

LECCE CITTÀ ADRIATICA:
GLI “STATUTA ET CAPITULA FLORENTISSIMAE
CIVITATIS LITII” (1473)
Vito Luigi Castrignanò

Riassunto: L'articolo intende offrire in anteprima il testo critico degli “Statuta et capitula florentissimae civitatis Liti” (1473) in attesa della nuova edizione, in corso di pubblicazione, a cura del sottoscritto, nella collana del Centro di Studi Orsiniani (Roma, ISIME). Contestualmente, si mette in risalto, alla luce di questa testimonianza, la vocazione adriatica della città di Lecce.

Parole chiave: testi giuridici, testi salentini, Maria d'Enghien.

Abstract: This paper intends to offer a preview of the critical text of the “Statuta et capitula florentissimae civitatis Liti” (1473), while awaiting the new edition, currently being published, by the undersigned, in the series of the Centro di Studi Orsiniani (Rome, ISIME). At the same time, in the light of this source, the Adriatic vocation of the city of Lecce is highlighted.

Keywords: legal texts, Salento texts, Maria d'Enghien.

1. Lecce nel contesto adriatico (1463-1473)

Nonostante la dissoluzione dei feudi levantini avvenuta allo scadere del sec. XIV¹, gli Orsini di Taranto, fino alla tragica soppressione del principato², perseguirono nella loro politica ‘adriatica’, destreggiandosi abilmente tra le potenze che agivano nel bacino, soprattutto Venezia e Ragusa³, senza trascurare la sempre minacciosa presenza genovese⁴. Il profilo ‘adriatico’ della città di Lecce viene fuori in tutta chiarezza dalla lettura del cosiddetto *Codice di Maria d'Enghien*, manoscritto (d'ora in avanti *ms.*) conservato nell'Archivio di Stato di Lecce. L'esemplare, datato 1473, reca il titolo *Statuta et capitula florentissimae civitatis Liti* (d'ora in avanti *Statuta*), ed è un serbatoio straordinario di informazioni, perché ci restituisce la fotografia della contea di Lecce al tramonto dell'età orsiniana, essendo stato compilato appena un decennio dopo la morte

¹ Cfr. *infra*, nt. 130.

² Cfr. *infra*, nt. 124.

³ Cfr. *infra*, nt. 131.

⁴ *I documenti dei principi di Taranto Del Balzo Orsini (1400-1465)* eds. R. Alaggio, E. Cuozzo (Roma 2020) 209-212.

(1463) di Giovanni Antonio Orsini del Balzo e quattro anni dopo la morte della sua fedele consorte, l'influente Anna Colonna⁵.

Gli *Statuta*, si diceva, fanno emergere in maniera netta la vocazione adriatica del capoluogo salentino: non è un caso che al loro interno compaiano solo due località ioniche, Taranto e Gallipoli, quest'ultima nella sezione seriore (40r), risalente alla metà del sec. XVI, non nel nucleo originario del *ms.* (1r-36v). Ciò sta a significare che la città, alla fine del Medioevo, era ancora proiettata verso il Levante, nonostante l'avanzare della minaccia ottomana e l'ingombrante intraprendenza veneziana. In particolare, Lecce controllava direttamente, stando a questa testimonianza (23v 1-2), i seguenti porti e approdi sull'Adriatico: *la Chianca* (Torre Chianca, marina di Lecce), *Roca* (Roca Vecchia, marina di Melendugno), *Sancto Cataldo* (San Cataldo, marina di Lecce), *Sapone* (Punta Sapone, nei pressi di Roca), *Specchiulla* (Torre Specchiolla, nei pressi di Squinzano). La fonte li definisce esplicitamente «porti et cale de la marina de Leze» (23r 24-23v 1). In definitiva, la fascia costiera compresa tra Brindisi e Otranto, per uno spazio di almeno 42 km, rientrava nelle pertinenze di Lecce.

Attraverso l'Adriatico – partendo soprattutto dal Veneto, o comunque dalle aree d'influenza veneziana, Dalmazia compresa – giungevano in Terra d'Otranto merci pregiate, per esempio tessuti; negli *Statuta* abbiamo *panni ragusini* 'p. prodotti a Ragusa' (21v 4-5), *panni veneciani* 'p. prodotti a Venezia' (21v 6), *panni veronisi* 'p. prodotti a Verona' (21v 7, *bis*, 21v 8), *panni vicentini* 'p. prodotti a Vicenza' (21v 5-6). Si ha testimonianza del commercio di bestiame (probabilmente mule) con la *Romània*, cioè con l'Oriente latino (7r 11), e dell'importazione di *pesse salato* (37v 13) da *Velona* (Valona, in Albania).

È frequente, ed è circostanza ampiamente nota⁶, la migrazione di manodopera dall'Albania al Salento, spesso dietro esplicito incoraggiamento dei sovrani napoletani, com'è stato più volte dimostrato⁷. A un certo punto la presenza di immigrati nel capoluogo della contea è così significativa da indurre la regina Maria d'Enghien a prevedere, all'interno dei dazi da lei imposti alla città di Lecce nel 1420, specifici privilegi fiscali per i lavoratori di recente immigrazione (4v 17 s.): «che tucti albanesi o altri forestieri, li quali non fussero stati tre anni compiuti in Leze, non siano tenuti a pagare dicto dacio de la persona, excepto se fossero artificii o lavoranti de alguna arte mechanica. Ma se se trovassero havere passati li dicti anni tre habitando in Leze cum loro famiglia, siano tenuti pagare come l'altri cittadini».

⁵ C. Massaro, 'Anna colonna', in R. Basso (ed.), *Salentine. Regine, sante, nobili, borghesi e popolane. Una terra, cento storie* (Lecce 2022) 71-73.

⁶ G. Vallone, *L'età orsimiana* (Roma 2022) 826.

⁷ G. Vallone, *Città e feudi. Studi di storia giuridica e istituzionale pugliese* (Galatina 1993) 53-55.

L'Adriatico, ci dicono gli *Statuta*, non è solo una formidabile via per i commerci internazionali; è anche, e in prima istanza, una delle principali fonti di ricchezza per il 'popolo minuto' – se è lecito assumere questa categoria – e lo capiamo dal ghiotto inventario di prodotti ricavati dalla pesca, che è poi, insieme al commercio e all'agricoltura, uno dei tre pilastri su cui poggia l'economia leccese alla fine del Quattrocento. Non stupisce dunque che all'interno del *ms.* si trovi un ricco elenco di ittonimi locali, spesso registrati nella forma dialettale⁸ ancora in uso:

anguilla* *n.*, 'pesce d'acqua dolce dalla forma serpentina': *anguille* 37r 35 [GNS 3, 25-27: *anguilla*].

asturno* *n.*, 'detto anche tordo nero, è un pesce di scoglio': *asturni* 6r 1, 37v 8 [GNS 3, 51: *sturnu*].

aurata* *n.*, 'pesce marino dai fianchi dorati': *aurate* 37r 33 [GNS 3, 71: *aurata* ~ VDS: *auráta*].

bruta* *n.*, 'cefalo': *brute* 37r 33 [GNS 3, 37: *avruta*].

cefalo* *n.*, 'pesce dal corpo cilindrico e il dorso argentato': *cefali* 37r 33 [GNS 3, 37-38: *cefalu*].

cernia* *n.*, 'pesce dalle carni pregiate': *cernie* 37r 35 [GNS 3, 44: *cerna*].

cornale* *n.*, 'latterino, pesce azzurro di piccola taglia': *cornali* 37v 1 [GNS 3, 62: *curnale*].

murena* *n.*, 'pesce marino commestibile dalla forma serpentina e i denti aguzzi': *murene* 37v 4 [GNS 3, 58: *murena*].

pesse palumbo* *ln.*, 'palombo, squalo non pericoloso, dalle carni commestibili, diffuso nel Mediterraneo': *pessi palumbi* 37v 2 [GNS 3, 82: *palumbu*].

pisse cane* *ln.*, 'gattuccio, piccolo squalo': *pissi cani* 37v 2 [GNS 3, 83: *cagnolu* ~ VDS: *cagnòlu*].

pisse salato* *ln.*, 'pesce conservato sotto sale': *pissi salati* 6r 17, 39r 12-13 [→ *sarde salate*].

pisse squatro* *ln.*, 'squadro, detto anche squalo angelo o squatina; animale marino simile alla razza': *pissi squatro* 37v 7 [GNS 3, 97-99: *razza* ~ VDS: *squadru*, *squatru*].

pulpu* *n.*, 'mollusco marino con corpo a forma di sacco e otto tentacoli': *pulpi* 37r 35 [VDS: *purpu*].

⁸ Per i nomi dialettali si rinvia a G. Rohlfs, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)* 3 voll. (Galatina 1976), qui siglato 'VDS', e M. Vaglio, *Guide naturalistiche del Salento. 3. Pesci del Salento* (Lecce 2016), qui siglato 'GNS 3'.

sarde frischie *l.n.*, ‘sardina, pesce azzurro’: 37v 12 [GNS 3, 18: *sarda* ~ *id.* VDS].

sarde salate *l.n.*, ‘sardine conservate sotto sale’: 37v 12 [GNS 3, 21: *alici sotto sale*].

sauraco* *n.*, ‘sarago, nome comune di vari pesci diffusi nel Mediterraneo’: *saurache* 37v 12 [GNS 3, 109: *saracu* ~ VDS: *sáracu*].

treglia* *n.*, ‘triglia’: *treglie* 37r 33 [GNS 3, 130-131: *tregghia* ~ VDS: *trègghia, trèja, trija*].

tunnina* *n.*, ‘tonnetto’: *tunnine* 37v 5, 37v 20 [GNS 3, 125: *tunnina* ~ *id.* VDS].

tunnu* *n.*, ‘tonno’: *tunni* 37v 6, 37v 21 [GNS 3, 125: *tunnu* ~ *id.* VDS].

In definitiva, il Canale d’Otranto, alle soglie dell’Età moderna, si presenta come un crocevia di commerci e culture. Sette anni più tardi, nel 1480, la sciagura otrantina⁹ ridimensionerà in chiave difensiva l’anima ‘adriatica’ del Salento (e dei salentini).

2. *Per una nuova edizione degli «Statuta et capitula florentissimae civitatis Liti» (1473)*

Quella che si presenta in questa sede è un’*editio minor* finalizzata all’immediata condivisione del testo critico, considerata la straordinaria importanza degli *Statuta* per la storia linguistica e istituzionale del Salento. La precedente edizione, a cura di Michela Pastore, non soddisfa, per le ragioni da me esposte in altra sede¹⁰, il nostro bisogno di testi criticamente accertati e sistematicamente annotati. L’*editio maior*, d’imminente pubblicazione, vedrà la luce nella collana di “Fonti e studi per gli Orsini di Taranto” del Centro di Studi Orsiniani (Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo) e sarà arricchita da approfondimenti di carattere giuridico, istituzionale e archivistico. Conterrà inoltre lo spoglio linguistico e lessicale dell’esemplare, oltre agli indispensabili indici onomastici. Sarò grato a quanti, nel frattempo, vorranno segnalare errori e lacune, gli uni e le altre impegnandomi a emendare, nei limiti del possibile, nell’opera maggiore¹¹.

⁹ Non è il caso di elencare l’amplessima bibliografia sui fatti di Otranto; cito solo, tra i lavori più recenti, quello di D. Palma, G. Palma, *El Turcho in Terra d’Otranto. Lo sciame bellico dal 1480 al 1816* (Calimera 2019).

¹⁰ V.L. Castrignanò, ‘Ancora su autonomismo orsiniano e volgare salentino: nuove fonti e vecchie questioni’, in “*Dominium*” vs. “*Officium*”. *Identità e rappresentazione tra Terre Orsiniane e Monarchia Aragonesa. Atti del convegno internazionale di studi (Galatina-Soletto, 22-24 febbraio 2024)* ed. G. Vallone (i.c.s.).

¹¹ Desidero ringraziare in modo particolare l’Archivio di Stato di Lecce, nella persona

REGESTO. *Statuta et capitula florentissimae civitatis Litti* copiati nel 1473 dal patrizio leccese Antonello Drimi, come ricorda la sottoscrizione a c. 36^v 10-12: “anno Domini m^o. cccc^o. lxxii^o, vj^e indictionis. Antonellus Drimi escripsit”. Secondo l’ipotesi, ampiamente condivisibile, avanzata da Giancarlo Vallone (cit. studio introduttivo, i.c.s.), Drimi usò come antigrafo, almeno per gli atti datati alla IX ind. (1445-1446), se non per l’intera sezione di sua pertinenza, una raccolta di leggi redatta da Martuccio Caracciolo su disposizione di Maria d’Enghien, aggiungendovi poi altri materiali normativi.

COLLOCAZIONE. Lecce, Archivio di Stato, fondo pergameneo, ‘Codice di Maria d’Enghien’ (titolo redazionale).

DESCRIZIONE. Ms. pergameneo, cc. 40, composto da 4 quinterni, misura mm 270 × 170, redatto in gran parte in minuscola umanistica ‘antiqua’. Copiato (da c. 1^r a c. 36^v) da Antonello Drimi (M1) nel 1473 (cfr. sottoscrizione a c. 36^v 10-12). Reca tracce di altre quattro mani: da c. 37^r a 39^v agisce M4, probabilmente sul finire del sec. XV (ultimo quarto); c. 40^r va attribuita a M5 ed è frutto di una trascrizione eseguita entro la metà del sec. XVI; altre due mani, che chiameremo M2-M3, entrambe cinquecentesche, si limitano ad annotarlo marginalmente.

STORIA DEL MANOSCRITTO. Il codice appartenne alla famiglia Drimi almeno fino alla prima metà del sec. XVI, periodo in cui approdò all’archivio cittadino (si vedano le testimonianze raccolte da G. Vallone nel suo contributo introduttivo, i.c.s.). Da qui, all’inizio del sec. XVII, passò alla biblioteca dei Celestini in Santa Croce. Nel periodo napoleonico, in seguito alla soppressione degli ordini monastici, il codice andò disperso. Acquisito da Costantino Panarese, nel 1873 fu da lui venduto per lire 2.000 al neonato Museo provinciale di Lecce, dove l’esemplare giacque fino al 1927, anno in cui fu traslato presso l’Archivio provinciale di Lecce. L’esemplare è ora conservato in questo istituto, divenuto, nel frattempo, Archivio di Stato di Lecce.

EDIZIONI ANTICHE. F. Casotti, ‘I Brienne conti di Lecce e duchi d’Atene’, in *Opuscoli di Archeologia, Storia ed Arti Patrie* ed. F. Casotti (Firenze 1874)¹² 49-121; *Il Codice di Maria d’Enghien* ed. M. Pastore (Galatina 1979).

STUDI E NOTIZIE. S. Castromediano, *La commissione conservatrice dei monumenti storici e di belle arti di Terra d’Otranto al Consiglio provinciale. Relazione per l’anno*

dell’amico – nonché direttore – Donato Pasculli, per aver assicurato la necessaria collaborazione, agevolando notevolmente la realizzazione dell’impresa. Questa nuova edizione è stata fortemente incoraggiata, sin dal principio, da Giancarlo Vallone: a Lui è dedicata, con stima e gratitudine.

¹² Come sappiamo, il volume di Casotti esce effettivamente nel 1875, ma è datato al 1874.

1872 (Lecce 1873) 3-6; L.G. De Simone, *Lecce e i suoi monumenti descritti ed illustrati* (Lecce 1874) 183-185; E. Aar, *Gli studi storici in Terra d'Otranto* ed. L.G. De Simone (Firenze 1888) 212-244; M. D'Elia, 'Osservazioni sul volgare negli Statuti di Maria D'Enghien', *Archivio storico pugliese* I-IV (dic. 1952) 284-294, poi in M. D'Elia, *Storia linguistica e culturale in Terra d'Otranto* (Galatina 1995) 123-131 (da cui si cita); A. Cutolo, *Maria d'Enghien* (Galatina 1977) 160-165 (I ed. Napoli 1929); G.B. Mancarella, 'Gli statuti di Maria d'Enghien e i capitoli di Bagnolo nella tradizione del volgare amministrativo del XV secolo', *Lingua e storia in Puglia* 9 (1980) 1-9; R. Coluccia, 'Lingua e cultura fino agli albori del Rinascimento', in B. Vetere (ed.), *Storia di Lecce. I. Dai bizantini agli aragonesi* (Roma-Bari 1993) 487-571: 509-513; G.B. Mancarella, 'La «scripta» dei testi amministrativi salentini del XV secolo', *Studi linguistici salentini* 29 (2005) 111-121.

CRITERI DI EDIZIONE. I testi sono trascritti secondo criteri conservativi e riportati nell'ordine in cui compaiono negli *Statuta*, nonostante il compilatore non segua il criterio cronologico. Di ogni documento viene fornito un breve regesto, contenente le coordinate cronologiche¹³ e una sintesi del contenuto. Si indica sistematicamente la mano responsabile dello specifico testo. Le parti in latino, dispositive e formulari, sono riportate per intero, rispettando alla lettera il dettato testuale, anche in presenza di grafie medievali (es. la caratteristica < -e > per < -ae >). Le forme palesemente errate, latine o volgari che siano, sono emendate e segnalate in apparato. Si conservano gli usi latineggianti propri e impropri e, in generale, tutte le grafie non standardizzate¹⁴.

Gli interventi editoriali riguardano:

- numerazione delle righe di testo;
- distinzione tra < u > e < v >, divisione delle parole, uso delle maiuscole, apposizione degli accenti e dei segni di punteggiatura secondo l'uso moderno;
- riduzione a < i > del grafema < j > (mantenuto solo nei numeri romani);
- integrazione delle lacune colmabili tra parentesi quadre;

¹³ Si ricorda che l'anno indizionale corrisponde esattamente all'anno solare per il segmento che va dal 1° di gennaio al 31 di agosto, mentre dal 1° settembre al 31 dicembre è necessaria una correzione (-1) rispetto all'anno solare; cfr. A. Cappelli, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo* (Milano 2012) XIV (Tav. 7a), 331-333.

¹⁴ La conservazione delle grafie originali consente di ripercorrere lo sviluppo diacronico dei tratti dialettali, come ha mostrato recentemente R. Coluccia, 'Cronologia e attestazioni scritte degli esiti di -ll- nei dialetti meridionali estremi', in J. Waardenburg (ed.), «*Tutto ti serve di libro*». *Studi di Letteratura italiana per Pasquale Guaragnella*, 2 voll. (Lecce 2019) 1, 414-425.

- segnalazione delle lacune incolmabili con tre asterischi;
- scioglimento delle abbreviazioni tra parentesi tonde.

I pochi segni di punteggiatura presenti nel *ms.* sono stati così risolti¹⁵:

- i due punti (:), indicanti una pausa debole, sono stati resi con la virgola (,);
- il punto fermo (.), indicante una pausa forte, è stato reso con il punto (.) o il punto e virgola (;).

I fatti testuali rilevanti (errori del copista, note e segni marginali, interventi congetturali dell'editore) sono segnalati in un apposito apparato, il quale compare, in corpo minore, in coda al testo di pertinenza. L'analisi dei *loci critici* procede in questo modo: viene richiamato il rigo in cui ricorre la lezione da giustificare, trascritta in corsivo e racchiusa entro una parentesi quadra; segue, in tondo, il commento editoriale.

A piè di pagina compaiono le note esegetiche, il cui scopo primario è quello di rendere perfettamente comprensibile il contenuto del *ms.*, illustrando in maniera essenziale – con gli opportuni rinvii bibliografici – istituzioni, luoghi e persone citati nel testo. Nel caso in cui un termine ricorra più volte, il commento viene inserito solo alla prima occorrenza.

3. «*Statuta et capitula florentissimae civitatis Licii*» (1473): testo e commento

[1]

Dal castello di Lecce, 4 luglio 1445, ind. VIII

Obblighi imposti dalla regina Maria d'Enghien al sindaco della città di Lecce, nello specifico: prestare pubblico giuramento; redigere, come primo atto ufficiale, l'inventario particolareggiato di tutti i beni mobili e immobili a disposizione dell'*universitas*; provvedere alla custodia dei documenti nella cassa triclave; tenere il registro di entrata e uscita e, terminato il proprio mandato, consegnarlo al successore; visitare personalmente, ogni anno, il casale di Vitigliano (LE) e ispezionare i registri dei conti redatti in loco; terminato l'incarico, recuperare entro due mesi tutti i crediti vantati dall'*universitas*.

¹⁵ Per la punteggiatura nei *ms.* meridionali dei primi secoli, e sulle problematiche connesse alla sua interpretazione in sede di edizione critica, cfr. R. Coluccia, 'Teoria e pratiche interpuntive nei volgari d'Italia dalle origini alla metà del Quattrocento', in B. Mortara Garavelli (ed.), *Storia della punteggiatura in Europa* (Roma-Bari 2008) 65-98: 65.

M¹ [1¹] 1 Statuta (et) capitula florentissimae civitatis Li- 2 tii ordinata (et) imposta per inclitā maiestatem 3 Mariae de Engbenio¹⁶, Ungariae, I(e)r(usa)l(e)m (et) Siciliae reginae, 4 Litiq(ue) comitissae, foeliciter incipiunt.

5 Statutum et ordina- 6 tum est in civitate Liti inviolabiter 7 omni futuro tempore observandum 8 per reginalem maiestatem dominae 9 reginae Mariae, Hungariae, Ierusalem (et) Siciliae reginae 10 (et) c(etera)m, incipiendo a presenti anno octavae indictio(n)is, 11 q(uod) quilibet syndicus post suam electionem sindi- 12 catus factam per homines dictae universitatis, pro- 13 ut fieri solet, primo (et) ante omnia, post praestitum 14 iuramentum de ipso officio syndicus legaliter 15 exercendo, statim (et) q(uam)primum poterit, infra unu(m) 16 mensem, in testimonio publico, una cum auditori- 17 bus (et) provisoribus dic- 18 tae civitatis, conficiat seu 18 confici faciat publicum inventarium omnium bo- 19 nor(um) stabilium. Primo videlicet domor(um) plateae 20 (et) quantitatis salis ibidem positae; paludis Cassani¹⁷ 21 cum me(m)bris suis quae sunt dictae universitatis, nec- 22 non rerum mobilium, v(idelicet): pannor(um) de lecto (et) a-

¹⁶ Maria d'Enghien (1369-1446), figlia di Giovanni d'Enghien e di Sancia del Balzo. Alla morte (1384) del fratello Pietro (Pirro), ereditò la contea di Lecce, quindi sposò (1385-1406) Raimondello Orsini, principe di Taranto dal 1399. Rimasta vedova (1406), riparò a Taranto e decise di proseguire la ribellione anti-durazzesca avviata dal marito, affrontando con coraggio, grazie anche alla fedeltà della popolazione locale, i ripetuti assedi di Ladislao d'Angiò-Durazzo. Tuttavia l'anno successivo – perduto rovinosamente il sostegno militare di Luigi II d'Angiò e tradita da Francesco Orsini – avviò trattative con il re di Napoli, che sposò il 23 aprile dello stesso anno, garantendo ai figli la futura restituzione dei feudi orsiniani, nel frattempo confiscati dal sovrano. Morto Ladislao (1414), la regina Giovanna II, sua cognata, la tenne prigioniera a Napoli insieme ai figli, ancora minorenni, fino al 1418, anno in cui decise di liberarla, restituendo a lei e agli eredi di Raimondello, in maniera graduale, i feudi precedentemente incamerati. Tornata in libertà, Maria si dedicò fino alla morte, avvenuta il 9 maggio 1446, all'amministrazione dei feudi salentini, mettendo in piedi una cancelleria personale nel castello di Lecce. Sepolta nell'originaria chiesa di S. Croce, la sua tomba è andata perduta in circostanze poco chiare. Dal primo matrimonio ebbe quattro figli: Giovanni Antonio (il potentissimo principe di Taranto, più volte in contrasto con il sovrano aragonese), Gabriele (duca di Venosa), Maria (moglie, dal 1408, di Antonio II Acquaviva) e Caterina (andata in sposa nel 1415 a Tristano Chiaromonte). Traggo queste informazioni da A. Kiesewetter, 'Maria d'Enghien, regina di Sicilia', *Dizionario Biografico degli Italiani* 70 (Roma 2008) *sub voce*. Le vicende che provocarono la dispersione delle spoglie della regina sono brevemente narrate da A. Cutolo, *Maria d'Enghien* (Galatina 1977) 173. Quanto alla documentazione, si leggano gli aggiornamenti forniti da A. Kiesewetter, 'L'epistolario di Maria d'Enghien. Nuovi rinvenimenti e precisazioni', in J.M. Martin, R. Alaggio (eds.), *«Quei maledetti Normanni». Studi offerti a Errico Cuozzo per i suoi settant'anni da colleghi, allievi, amici* (Ariano Irpino 2016) I, 521-582.

¹⁷ È la palude di Cassano – nei pressi di S. Foca, marina di Melendugno (LE) – venduta all'universitas di Lecce da Fino Montefusco (cfr. 9v 3). L'atto di vendita, datato 28 dicembre 1427 (VI ind.), si legge nel *Libro rosso di Lecce. Liber rubens Universitatis Lippiensis* ed. P.F. Palumbo (Fasano 1997) I, 37-41.

23 liar(um) rer(um) deputator(um) p(ro) usu officialium; scannor(um), 24 tabular(um), armor(um), bombardar(um), balistrar(um), barilium ^[17] 1 pulveris bombardaru(m), ensium, celatar(um) (et) elmecto(rum), 2 lancear(um), cassiarum de avortonibus (et) targunoru(m) 3 (et) quaru(m)cunq(ue) aliar(um) rer(um) dictae universitatis, omni 4 excusatione remota. Ip(s)umq(ue) inventariu(m) cum rebus 5 penes se retineat durante sui sindicatus officio, cu- 6 stodiatq(ue), gubernat cum omni debita diligentia (et) 7 sollicitudine, necnon recipiat penes se omnia pri- 8 vilegia, cautelas, instrumenta (et) omnes alias scri- 9 pturas publicas vel privatas ip(s)ius universitatis po- 10 sita intus in quada(m) cassia trium serar(um) fideliter 11 servando, quar(um) claviu(m), unam penes se retineat, al- 12 teras vero duas auditoribus assignet. Quo sindica- 13 tus sui t(em)p(or)e finito, simili modo successori sindico assi- 14 gnet (et) sic omni futuro t(em)p(or)e servandum.

15 Item, statutum (et) ordinatum est ut supra, q(uod) 16 quilibet syndicus dictae universitatis, finito sui sin- 17 dicatus officio, teneat(ur) (et) debeat statim conficere 18 quaternum suae rationis universalis introitus et 19 exitus sui officii ratione facti (et) ponere co(m)putum 20 (et) rationem ip(s)ius sui officii more solito infra me(n)se(m) 21 unum post sui officii amotionem, auditoribus depu- 22 tatis una cum magistro rationali in archivio prout 23 fieri solet. Et si forte ip(s)e rationalis non esset in civi- 24 tate Liti dicto tempore positionis ip(s)ius rationis, ni- 25 hilominus teneatur ip(s)e syndicus facere (et) ponere ^[21] 1 computum ip(s)is auditoribus (et) complere infra dictum 2 terminum unius mensis ad hoc, ut nullam ex[ca]satione(m) 3 valeat allegare. Ipsiq(ue) auditores teneantur similiter 4 audire, facere (et) recipere ip(s)um computum a dicto 5 sindico in dicto ordinato tempore ipsamq(ue) ratione(m) 6 visam, discussam (et) declaratam assignare debeant 7 ac dare in pendenti successori sindico in presentia 8 domini capitanei qui tunc ip(s)is erit pro maiori 9 dictae universitatis cautela. Et ip(s)o rationali Litiu(m) 10 redeunte, ip(s)i auditores ip(s)am rationem debeant re- 11 videre una cum eodem rationali.

12 Item, ordinatum est ut supra, q(uod) quilibet sindi- 13 cus teneatur personaliter ire ad casale Vitilliani¹⁸ 14 quolibet anno (et) videre rationem introitus (et) exi- 15 tus dicti casali iuxta ordine(m) testamenti facti per 16 quonda(m) egregium virum Lillum Garziam¹⁹.

17 Item, statutum (et) ordinatum est ut supra, q(uod) 18 quilibet syndicus dictae universitatis teneatur (et) 19 debeat recolligere, exigere (et) habere omnem qua(n)- 20 titatem pecuniae dictae universitati impositae te(m)pore 21

¹⁸ Vitigliano, frazione di S. Cesàrea Terme (LE).

¹⁹ Lillo Garzia, barone di Lizzanello (LE), per il quale cfr. *I documenti dei principi di Taranto* 93. Nel 1435 donò il casale di Vitigliano, per testamento, all'*universitas* di Lecce; cfr. *Libro rosso di Lecce* I, 365-369.

sui officii a cunctis debitoribus suisq(ue) subcollecto-²² ribus ip(s)amq(ue) pecuniam assignare (et) dare eius²³ sindaco successori infra duos menses post sui offi-²⁴ cii amotionem.

²⁴ Item, statutum (et) ordinatum est ut supra, q(uod) si quis² sindicor(um) predictor(um) (et) auditorum defecerit seu im-³ plere (et) observare nequiverit praedicta omnia p(ro)ut⁴ superius est declaratum (et) positum, a(m)mittat gagia⁵ sibi promissa (et) stabilita p(er) eandem universitatem⁶ applicanda infrascripto modo, v(idelicet): p(ro) tertia parte⁷ reginali curiae (et) p(ro) reliquis duabus p(ar)tibus dictae⁸ universitati.

⁹ Data in castro nostro Licii sub anno Domini millesi-¹⁰ mo quadrigentesimo quatragesimo quinto, die qua(r)-¹¹ to mensis iulii octavae indictionis, nostro parvo sigil-¹² lo sigillat(o).

1r 14 officio] Seguito da *io* cassato.

1r 15] Nel margine destro, in corrispondenza della riga suddetta, M2 inserisce la seguente nota: *Officium Sindici*.

1r 18-19] Nel margine destro, in corrispondenza delle righe suddette, M2 inserisce la seguente nota: *Inventar(iu)m bonor(um)*.

1v 7-8] Nel margine sinistro, in corrispondenza delle righe suddette, M3 inserisce la seguente nota: *Scripturas poenes Sindicum*.

1v 20-23] Nel margine sinistro, in corrispondenza delle righe suddette, M3 inserisce la seguente nota: *Quod Sindicu)s teneat(ur) facere in(tro)itum et exitum peculii un(iversita)tis et post officiu)m, infra men(se)m reddat comp(utu)m aud(itori)bus et ra(tiona)li.*

2r 2 *excusationem*] Il *ms.* legge *executionem* (errore di M1). La lezione congetturale ricorre poco prima (cfr. 1v 4) in un contesto simile.

2r 6-7] Nel margine destro, in corrispondenza delle righe suddette, M3 inserisce la seguente nota: *Ipsu)m com(putu)m declar(atu)m assig(na)re debeat sin(di)co succ(esso)ri.*

2r 13 *Vitilian]* seguito da *o* cassato.

2r 13] Nel margine destro, in corrispondenza della riga suddetta, M2 inserisce la seguente nota: *Casale Vitiliani*.

[2]

Lecce, anno 1420, ind. XIII

Dazi imposti alla città di Lecce dalla regina Maria d'Enghien (*incipit*). Viene determinata l'imposta da corrispondere per usufruire dei seguenti servizi: uso delle (torri) colombaie; uso dei trasporti su carro; uso dei frantoi per la spremitura delle olive e dei mulini per la molitura del grano; uso dei forni per la cottura del pane; affitto delle case e dei terreni agricoli.

M¹ ^[3^a] ¹ *Dacia imposita (et) ordinata in civitate Liti sub* ² *anno Domini millesimo quadragesimo vice-* ³ *simo, ind(ictione) xiiij, sunt infrascripta.*

⁴ *Videlicet.*

⁵ *Datio facto sopra le palumbare, carre, tarpito, ⁶ moline, furne, loeri de case, iardine (et) terre ⁷ in denari.*

⁸ *Imprimis, per omne palumbaro cum palumbi, de- ⁹ ve pagare lo patruo tari duy.*

¹⁰ *It(em), s'el patruo non volesse pagare dicto dacio per ¹¹ occasione dice non venderende ma tenerelo per ¹² usu suo, sia tenuto pagare la mietà de dicto dacio.*

¹³ *Ma trovandose vendere o poco o assay quantità ¹⁴ de dicti palumbi, sia tenuto pagare tucto dicto ¹⁵ dacio.*

¹⁶ *Item, per omne carro chi andarà ad navulo tanto ¹⁷ de citadini quanto de forestieri habitanti in ¹⁸ Leze, è tenuto a pagare lo patruo tari quattro ¹⁹ (et) grane tridici (et) mezo. Et se alguno infra an- ²⁰ num facesse carro novo, p(ro) rata temporis.*

²¹ *Item, per omne forno chi cocierà cum fornara, ²² tari uno (et) grane septe. Et s'el se farà de novo, ^[3^a] ¹ pro rata temporis.*

² *Item, se cocierà senza fornara tanto per usu proprio ³ quanto ad extraneo, grane tridici (et) mezo.*

⁴ *Item, se ad usu [proprio] tantum, grane sey (et) mezo.*

⁵ *Item, per omne molino chi macenarà ad extraneo ⁶ senza bestia de lo patruo del molino, tari uno (et) ⁷ grane tridici (et) mezo. Et se lo facesse novo, p(ro) rata ⁸ temporis.*

⁹ *Item, si cum mulo oy mula, tari quattro.*

¹⁰ *Item, si cum iumenta oy cum cavallo, tari tre et ¹¹ grane sey (et) mezo.*

¹² *Item, cum asino oy asina, tari duy (et) grane tridici ¹³ (et) mezo.*

¹⁴ *Item, se non macenarà ad extraneo, ma solamente ¹⁵ ad usu del patruo, tari uno.*

¹⁶ *Ita quidem q(uod) pro uno animali molendinario no(n) sol- ¹⁷ vatur ali-quod dadium. De alio solvatur dadium a- ¹⁸ nimalium.*

¹⁹ *Item, per omne unc(ia) de afficto de case, se deve pa- ²⁰ gare tari duy.*

²¹ *Item, per omne tarpito de mortella, tari uno (et) g(ran)e ²² tridici (et) mezo.*

²³ *Item, che omne trapito chi se alloyarà, sia tenuto ad ²⁴ pagare a ragione de tari duy per onza.*

²⁵ *Et quelle trapite chi per li patruo se operaranno, ^[4^a] ¹ se intendano locate secundo lo miglior trapito che se ² locarà al pittagio.*

³ *Item, per omne carroza che navolizarà, tanto de ci- ⁴ tadino quanto de forestieri habitante in Leze, tari ⁵ uno (et) grane tridici (et) mezo.*

⁶ Et se le dicte carre (et) carroze andassero tantu p(er) lo ⁷ proprio usu de li patruni, pagano per la mietate, inte(n)- ⁸ dendo per li citatini de Leze (et) non per li mercata(n)ti, ⁹ baruni o altri chi havessero car(r)o in Leze per lor pro- ¹⁰ prio usu (et) non de navolizassero.

¹¹ Et se le dicte carre (et) carroze non andaranno, no(n) ¹² pagano dicti datii. Et se per sulo viaggio se tro- ¹³ vasse havere andato, siano tenuti a pagare.

¹⁴ Et se le dicte carroze se allogassero a grano, lo pa- ¹⁵ truno debia pagare lo datio como le carroze che se ¹⁶ allogano. Et del grano non degiano pagare alguno ¹⁷ datio alla porta. Et cossi se intenda ancora de le car(r)e.

¹⁸ Item, per omne uncia de afficto de iardine o ter(r)e, ¹⁹ tanto dentro la terra quanto da fore, sia tenuto ²⁰ a pagare lo patruno tarì uno (et) grane sey et ²¹ mezo.

²² Pacto q(uod) p(ro) domibus Iohannis Sicchi²⁰ locatis no sol- ²³ vatur dictum datium.

²⁴ Et li dicti datii se intendano tanto per li dicti ²⁵ citadini quanto de li dicti casali li quali contribu- ^{l4n} 1 iscono con li dicti citadini, v(idelicet): casale Sancti Petri de La- ² ma²¹, casale Squinzani²², Auri²³, Surbi²⁴ (et) Draguni²⁵, lo qual ³ dacio se possa incantare per tucto lo lunedì de la fiera ⁴ del vescovato di Leze²⁶.

3r 8] Nel margine destro, in corrispondenza della riga suddetta, M2 inserisce la seguente nota: *Palumbari*.

3v 4 *proprio*] L'integrazione è giustificata dall'*usus scribendi* del copista (cfr. *usu proprio* a c. 3v 2).

²⁰ Giovanni Secco, personaggio non identificato. La famiglia "Secco" è attestata a Nardò nel 1430 con un "Nicolaus Siccus" all'interno dell'inventario dei beni appartenenti al feudo denominato "donna Agnese", di pertinenza del monastero di S. Chiara; cfr. *Le pergamene del monastero di S. Chiara di Nardò (1292-1508)* ed. A. Frascadore (Bari 1981) 106.

²¹ San Pietro in Lama (LE), casale "de corpore" della città di Lecce.

²² Squinzano (LE), casale "de corpore" della città di Lecce.

²³ Aurio, nelle campagne di Surbo (LE), casale "de corpore" della città di Lecce. Del nucleo abitativo medievale resta solo la chiesetta dedicata alla Madonna, detta appunto "Santa Maria d'Aurio" (sec. XII). Era mèta di un pellegrinaggio che si svolgeva ogni lunedì dopo Pasqua, donde il nome della cosiddetta Pasquetta dei leccesi (*lu riu*), per la quale cfr. anche Rohlf, *Vocabolario dei dialetti salentini* s.v. *riu*. Altre informazioni sulla cappella in C. De Giorgi, *La provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio* (Galatina 1975) II, 296-297.

²⁴ Surbo (LE), casale "de corpore" della città di Lecce.

²⁵ Dragoni, frazione di Lèquile (LE), casale "de corpore" della città di Lecce.

²⁶ La fiera in questione, volgarmente detta "lo panieri de lo episcopato", durava otto giorni e si svolgeva la prima domenica di novembre, in concomitanza con un'altra fiera che si celebrava a Nocera (SA). Nel 1517, accogliendo la supplica avanzata dall'*universitas* di Lecce, il viceré don Raimondo de Cardona la spostò al 15 di novembre, allo scopo di evitare la sovrapposizione; cfr. *Libro rosso di Lecce* II, 140-141.

4r 12-13] Nel margine sinistro, in corrispondenza delle righe suddette, M2 traccia una *manicula*.

[3]

s.l. (ma Lecce), s.d. (ma 1420, ind. XIII)²⁷

Dazi imposti alla città di Lecce dalla regina Maria d'Enghien (*continuazione*). Viene determinata l'imposta da corrispondere per l'esercizio delle arti e dei mestieri, nonché per l'ingaggio della manodopera. Sono previste esenzioni fiscali per i cittadini inattivi (anziani e malati) e particolari agevolazioni contributive per gli albanesi e i lavoratori di recente immigrazione.

M1 [4r] ⁵ *Datio facto sopra le 6 industrie (et) mercantie.*

⁷ Omne maestro de qualunque arte mechanica, tan- ⁸ to iudio quanto christiano, sia tenuto pagare ⁹ per industria personale tari duy.

¹⁰ Item, per omne laborante de fore, passato che haveran- ¹¹ no lo quinto-decimo anno eor(um) nativitatis, sia tenuto ¹² pagare tari uno.

¹³ Item, che li vecchi in decrepita etate oy impotentì ¹⁴ infermi, i quali non fatigano in alguno tempo de ¹⁵ lo anno, non siano tenuti ad pagare lo supra-dicto ¹⁶ dacio.

¹⁷ Item, che tucti albanesi²⁸ o altri forestieri, li quali no(n) ¹⁸ fussero stati tre anni compiuti in Leze, non siano te- ¹⁹ nuti a pagare dicto dacio de la persona, excepto ²⁰ se fossero artificii o lavoranti de alguna arte mecha- ²¹ nica. Ma se se trovassero havere passati li dicti an(n)i ²² tre habitando in Leze cum loro famiglia, siano tenu- ²³ ti pagare come l'altri cittadini.

4v 7] Nel margine sinistro, in corrispondenza della riga suddetta, M2 inserisce la seguente glossa: *Nota*.

[4]

s.l. (ma Lecce), s.d. (ma 1420, ind. XIII)

Dazi imposti alla città di Lecce dalla regina Maria d'Enghien (*continuazione*). Viene determinata l'imposta da corrispondere per introdurre in città beni e materie prime da utilizzare per la produzione delle merci destinate al commercio. La tassa grava sui mercanti e gli artigiani.

M1 [5r] ¹ *Sequitur de mercantiis.*

²⁷ I docc. 3-16 rappresentano la continuazione dei dazi precedenti (cfr. doc. 2). La datazione, pertanto, è la medesima.

²⁸ La condizione giuridica degli albanesi nel Salento medievale è illustrata con abbondanza di documentazione da Vallone, *L'età orsiniana* 817-866.

² Che omne cittadino di Leze, tanto christiano qua(n)- ³ to iudeo, chi usarà la mercantia, sia tenuto pagare ⁴ per omne unc(ia) chi compararà gr(ane) diece.

⁵ Item, che tucti maestri tanto confectieri, quanto ⁶ corvesieri, cuseturi, argentieri, ferrari, maestri de ⁷ assia, omne altro artefice chi compararà coire, pel-⁸ lame, auropelle, argento, ferro oy legname, cera, ⁹ pepe (et) omne altra cosa che fosse de specie, secundo ¹⁰ che a suo magisterio appartene, debiano pagare p(er) ¹¹ onza grane diece.

¹² Excepto se li maestri corvesieri o sellari comparassero ¹³ pielli conzati per usu de loro arte.

¹⁴ Item, che tucti quelli li quali compararanno bestie p(er) ¹⁵ occiderele oy alle beccarie, ovvero alle parsogne, non ¹⁶ siano tenuti a pagare. Et etiandio quilli chi compa- ¹⁷ raranno per loro usu. Et chi le comparasse p(er) reven- ¹⁸ dere, sia tenuto pagare dicto dacio.

¹⁹ Item, che tucti quelli chi habitano in Leze (et) ancora ²⁰ li altri chi non habitassero in Leze, li quali non sono ²¹ tenuti né deveno pagare chaza, siano tenuti ad ^[5] ¹ pagare per onza grane diece.

² Item, che le bestie chi se danno ad comune lucrum (et) ³ dannum, oy a lavoratura, non obstante che se apprezza- ⁴ no, non se ne debia pagare datio, né ancora si fornito ⁵ lo tempo se vendessero.

⁶ Et dicti datii se intendano tanto per li cittadini ha- ⁷ bitanti in Leze, quanto de li casali de Leze, como è ⁸ Squinzano, Surbo, Aurio, Sancto Pietro (et) Dragoni.

[5]

s.l. (ma Lecce), s.d. (ma 1420, ind. XIII)

Dazi imposti alla città di Lecce dalla regina Maria d'Enghien (*continuazione*). Viene determinata l'imposta da corrispondere per la vendita all'ingrosso delle carni macellate e del pesce.

M1 ^[5] ⁹ *Dacio sopra la carne (et) pescie.*

¹⁰ Per omne rotulo di carne chi se vendesse alla ¹¹ beccaria, tanto de christiani quanto de iudei, grano ¹² mezo.

¹³ Et similmente, per omne rotulo di pescie cuiuslibet ¹⁴ generis, gr(ano) mezo.

¹⁵ Item, per omne agnello, caprecto che se venderà alle ¹⁶ dicte beccarie, grano uno.

¹⁷ Per omne rotulo de salvagina, gr(ano) mezo.

¹⁸ Per omne rotulo di carne salata, lardo, assungia ¹⁹ oy sivo che venesse da fore, cioè de le terre (et) lo- ²⁰ chi de lo contato di Leze, non obstante che paga pi- ²¹ aza, se debia pagare grano mezo.

^{6r]} 1 Item, per omne migliaro de asturni che se vende, se ² debia pagare tari uno (et) mezo.

[6]

s.l. (ma Lecce), s.d. (ma 1420, ind. XIII)

Dazi imposti alla città di Lecce dalla regina Maria d'Enghien (*continuazione*). Viene determinata l'imposta da corrispondere per la vendita al minuto delle carni macellate e del pesce.

M1 ^{6r]} 3 *Sequitur datium 4 super parsoneis.*

⁵ Per omne bestia grossa, porco, ienco o ienca, ⁶ che se venderà ad parsogna, debiano pagare li com- ⁷ paraturi a ragione de grane duy pro tareno quolib(et).

⁸ Item, per omne castrune pecorino, gr(ane) quattro.

⁹ Item, per omne castrune caprino, gr(ane) tre.

¹⁰ Item, per omne pecora oy capra, gr(ane) duy (et) mezo.

¹¹ Item, per omne agnello, caprecto oy porchecta che ¹² se mettesse ad parsognia, masculo oy femina, grano ¹³ mezo.

¹⁴ Per omne animale mortacino oy appuntato che se ¹⁵ venderà, se debia pagare pro tareno quolibet gra- ¹⁶ no uno.

¹⁷ Item, che de li pissi salati li quali so conducti da fore ¹⁸ reame oy vero provintia (et) ancora de la carne ¹⁹ salata, la quale è conducta (et) portata da fore lo ²⁰ contato de Leze, non se ne debia pagare dicto datio.

²¹ Item, che tucti colloro i quali facessero parsognia ²² dovunche fosse dentro Leze, oy da fore lo districto ^{6r]} 1 suo, siano tenuti (et) debiano notificare (et) pagare alli ² datieri la rasone del dicto datio chi li tocca infra ³ iurni tre. Et tucti quelli chi nde faranno lo con- ⁴ trario, occu[lt]ando de pagare dicta rasone del dicto ⁵ dacio, esseranno tenuti per omne volta alla pena ⁶ de tari tre, applicanda pro medietate alla unive(r)- ⁷ sitate (et) l'altra medietate alli dacieri. Et chi ⁸ li accusarà ne haverà gr(ane) cinq(ue), le quali pagara(n)- ⁹ no quilloro chi fraudaranno dicto datio, ultra ¹⁰ la dicta pena.

^{6r} 11-13] Nel margine sinistro, in corrispondenza delle righe suddette, M2 traccia una *manicula*.

^{6v} 4 *occultando*] M1 legge *occupando*, banalizzando la *lectio difficilior* accolta a testo.

[7]

s.l. (ma Lecce), s.d. (ma 1420, ind. XIII)

Dazi imposti alla città di Lecce dalla regina Maria d'Enghien (*continuazione*). Viene determinata l'imposta da corrispondere per il possesso delle bestie da trasporto e da lavoro.

M¹ [6^v] ¹¹ *Datio facto sopra* ¹² *lo bestiame.*

¹³ Per omne bove domato, cavallo ad victura ¹⁴ ovvero ad barda, iumenta, mulo, asino oy ¹⁵ asina, ad barda oy campestre, pro quolibet, tari ¹⁶ uno.

¹⁷ Item, per omne bacca domata oy non domata, ¹⁸ grane diece.

¹⁹ Item, per omne ienco, ienca, pultru oy pultra, ²⁰ equino oy sumerino, mulu oy mula, quae annu(m) ²¹ compleverint tempore impositionis daciorum, ²² grane octo.

²³ Item, pro quolibet iuenco prime domite, grane ²⁴ dudici, (et) questo se dicto ienco serà domato ²⁵ dal mese de settembre in fini alla fiera del vesco-
¹⁷ vato. Ma s'el se domarà da la dicta fiera innanzi, no(n) ² se ne debia pagare, se no(n) grane octo.

³ Item, che omne diece vacche possano tenere un tauro ⁴ ad non pagare datio.

⁵ Item, per omne centenaro de bestie menute (et) de fe- ⁶ rolize de api, tari septe (et) mezo.

⁷ Item, che per omne uno animale, lo qual macenarà ⁸ ad extranio allo molino, non sia tenuto ad pagare ⁹ dicto dacio.

¹⁰ Item, che omne persona chi portasse bestie da le par- ¹¹ ti de Romània²⁹ oy da altro locho per occasione de ¹² lo rivendere, se le venderà infra dies quindecim ¹³ a tempore adventus, non sia tenuto a pagare dicto ¹⁴ datio; post vero ip(s)os dies quindecim, degia pagare ¹⁵ ut supra.

¹⁶ Item, che le bestie date a parte oy a lavoratura (et) ¹⁷ a comune lucro (et) dannu, lo patruno sia tenuto ¹⁸ de pagare dicto dacio per la mietate (et) l'altra ¹⁹ mietate pagha chi haverà le dicte bestie.

²⁹ Qui si allude certamente all'«Oltremare greco, e in generale all'Impero romano d'Oriente, ma d'influenza "latina" (cioè in specie franco-italiana)»; cfr. Vallone, *L'età orsiniana* 99 nt. 8. Roberto di Taranto (1318-1364) è richiamato in un doc. neretino del 1345 come "Romanie despotus, Achaie et Tarenti princeps"; cfr. *Le pergamene del monastero di S. Chiara di Nardò (1292-1508)* 28. Si veda anche E. Sakellariou, 'Il principato di Taranto e l'Oriente latino nel tardo Medioevo', in G.T. Colasanti (ed.), *"Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re". Il principato di Taranto e il contesto mediterraneo (secc. XII-XV)* (Roma 2014) 215-231: 215. I funzionari veneziani attivi nei domini "de là da mar" adottano il toponimo *Romània* per indicare i territori della Morea, l'attuale Peloponneso; cfr. per es. *Il rapporto di Nicola di Bojano (Morea 1361). Edizione e studio linguistico* ed. M. Barbato (Roma 2023) 40. Per approfondimenti sui traffici commerciali tra le due sponde dell'Adriatico cfr. E. Ivetic, *Storia dell'Adriatico. Un mare e la sua civiltà* (Bologna 2019) 164-165. Si veda anche *infra*, nt. 130.

²⁰ Item, che li baruni non siano tenuti ad pagare lo ²¹ dicto dacio de le bestie loro chi teneno alli casali.

²² Et ancora li dicti baruni (et) mercatanti li quali ²³ tenessero carre per loro proprio usu, per le bestie ²⁴ necessarie allo dicto carro, dum ad loro p(ro)prio usu ²⁵ vacaranno, non siano tenuti a pagare dicto dacio.

^{17^a} 1 Et se fatigaranno (et) naulizaranno ad extranio, siano ² tenuti a pagare.

³ Item, che tucti cittadini nobili oy nobilemente vive(n)ti ⁴ chi teneranno bestie a sella per loro proprio usu, no(n) ⁵ siano tenuti a pagare lo dicto dacio. Et se per algu- ⁶ no tempo li metessero ad rustichi servicii, debiano ⁷ pagare la mietà de lo datio predicto.

⁸ Item, che li exteri siano exempti da lo dicto datio ⁹ (et) similiter li casalini chi haveranno bestie in le ¹⁰ pertinentie (et) districtu de Leze, videlicet quelli ex- ¹¹ teri chi non habitano in Leze; ma se quelli exteri ¹² habitassero in Leze, debiano pagare como cittadini.

¹³ Item, se alguno havesse bestie de le quali havesse pa- ¹⁴ gato dicto dacio (et) po' li moressero oy vero le ¹⁵ vendesse a forestieri oy a beccari oy ad par-sognia ¹⁶ per occidere (et) fossero occise, et deinde nde com- ¹⁷ parasse altre bestie puro da forestieri, oy siano de ¹⁸ quella specie oy d'altra, che fini a quella summa de ¹⁹ le dicte bestie chi havesse pagato lo dicto dacio, ²⁰ non sia tenuto a pagare.

²¹ Item, che omne persona debia notificare alli da- ²² cieri de le bestie le quali vole mancare da lo qua- ²³ terno de lo apprezzo che nde ha facto cum sacra- ^{18^a} 1 mento.

² Item, che omne persona chi non farà cedula de le ³ sue bestiame sia tenuto pagare per quello anno tan- ⁴ tum secundo lo vecchio, tanto se haverà bestiame ⁵ quanto se no(n), se puro habiando bestiame non accre- ⁶ scierà lo anno pas-sato. Et passato lo sequente an(n)o ⁷ non habiando bestiame, non sia tenuto pagare co- ⁸ sa alguna.

7r 20-21] Nel margine sinistro, in corrispondenza delle righe suddette, M2 traccia una parentesi.

7v 3] Nel margine sinistro, in corrispondenza della riga suddetta, M2 traccia una *manicula*.

[8]

s.l. (ma Lecce), s.d. (ma 1420, ind. XIII)

Dazi imposti alla città di Lecce dalla regina Maria d'Enghien (*continuazione*). Viene determinata l'imposta da corrispondere per il commercio della frutta a guscio (mandorle, nocciole, noci, castagne, ecc.) e, in generale, delle merci che si vendono a peso (argilla, paglia, legname, cenere, calce, fogliame, lino, carbone, mattoni, stoviglie in ferro e in rame, ecc.).

M¹ ¹⁸¹ ⁹ *Datum fructuum* ¹⁰ (et) *salmarum*.

¹¹ Per omne salma de fructi terre vel arboru(m), ¹² exceptis uvis (et) olivis ac victualibus, che se ¹³ venderanno oy traseranno per venderese, gr(ane) doy.

¹⁴ Et similemente de quelli chi nascessero dentro la ¹⁵ ter(r)a (et) vendesse-rose.

¹⁶ Et similemente per omne salma de fogliame, ¹⁷ grano uno.

¹⁸ Manco pro salma, pro rata.

¹⁹ Et similemente se paga de li citranguli (et) altri ²⁰ fructi hominum civitatis Liti (et) casalium distric- ²¹ tus, videlicet Sancti Petri, Squinzani, Surbi, ²² Haurii ac Dragoni, qui ab extra venderentur.

²³ Item, per omne salma de legna grossa chi intrarà, ²⁴ oy pallia o herba, imbrici (et) creta p(er) lavorare, ¹⁸¹ ¹ grano mezo.

² Item, per omne salma de strame, salmente (et) altre ³ legne minute, pu-
stacchio uno.

⁴ Excipiuntur tamen a soluzione dacia predicti li- ⁵ gnamina que per mare veniunt, che pagano lo ⁶ dacio grane diece p(er) onza.

⁷ Item, pro quolibet curru lignaminum predictor(um) ⁸ solvatur ad rationem de salmis decem, videlicet ⁹ grana quinq(ue).

¹⁰ Item, per omne salma de iunci, grane duy.

¹¹ Item, per omne salma de mortella, grano uno.

¹² Item, per omne salma de vude, cannizi, sporte, ¹³ lino crudo oy curato, grano uno.

¹⁴ Item, per omne salma de budaza o barbaschi, gra- ¹⁵ ne duy.

¹⁶ Item, per omne salma de lino manganegiato, gra- ¹⁷ ne duy.

¹⁸ Item, per omne salma de cenere, grano uno.

¹⁹ Item, per omne salma de carbuni, grano uno.

¹⁹¹ ¹ Item, per omne centenaro de quatrelli oy canali oy ² chianche, sono tenuti li venditori a pagare grane dui ³ (et) mezo.

⁴ Item, declarato è che tucti quelli cittadini andu[ce]ran(n)o ⁵ amendole, nucelle, noci, castagne (et) omne altro fru- ⁶ cto ab extra, tanto per mare quanto per terra, et ⁷ similiter de bambace, pagano lo dacio ut supra.

⁸ Item, per omne carro de calce, grane cinq(ue).

⁹ Et simile pro rata.

¹⁰ Item, per omne salma de quartare, scutelle oy ¹¹ pignate che venesse da fore, grano uno.

¹² Item, che quilli i quali pagano alla baglia de le su- ¹³ prascripte (et) infra-
scripte cose, non siano tenuti ¹⁴ a pagare lo dicto dacio.

¹⁵ Item, per omne staro de mele che traserà, lo quale ¹⁶ non fosse de quelli chi pagano allo dacio per le fero- ¹⁷ lize, né pagasse piazza, paga grane duy.

¹⁸ Item, per omne sacco de foglie salvagie, le quali fo- ¹⁹ ssero portate in collo per venderese, o da femina o ²⁰ da masculo, pistacchio uno. Reservato che succe- ²¹ dendoci alguno errore, se staga alla determinatio(n)e ^{19]} ¹ del capitano (et) de l'altri ordinaturi de li daciai.

² De mandato dominae, declaratum est per iudicem ³ Finum³⁰: q(uod) casaleni, de palea pro qua tenentur cu- ⁴ rie pro presenti anno, solvant medietatem daciai et ⁵ reliqua medietas suppleatur per universitatem, ⁶ et q(uod) deinde in antea solvere non debeant.

9r 4 *anduceranno*] Nell'interlinea -*ce*- inserito da M1.

9r 12-14] Nel margine sinistro, in corrispondenza delle righe suddette, M2 traccia un segno simile a una *manicula*.

[9]

s.l. (ma Lecce), s.d. (ma 1420, ind. XIII)

Dazi imposti alla città di Lecce dalla regina Maria d'Enghien (*continuazione*). Viene determinata l'imposta da corrispondere per la cottura del pane e dei biscotti. L'imposta grava tanto sui privati cittadini, quanto, e in misura minore, sulle panetterie. Sono esenti dal dazio i chierici.

M1 ^{10]} ¹ *Datium panis*.

² Che omne persona habitante in Leze (et) ³ cocendo lo pane in Leze (et) in li dicti casali ⁴ de lo districto de Leze, como è Haurio, Surbo, ⁵ Squinzano, Sancto Pietro (et) Draguni, sia tenuto a ⁶ pagare per omne thumino de pane chi se cocierà gra- ⁷ ne duy.

⁸ I[d]em pro quolibet centenario biscotti.

⁹ Item, che le panectere siano tenute a pagare de lo ¹⁰ pane chi se venderà a ragione de grano mezo per ¹¹ rotulo, non pagando grane duy per thumino como ¹² l'altri.

¹³ Et ut fraudis via atq(ue) materia excluda(n)t, ordina- ¹⁴ tum (et) stabilitum est q(uod) quilibet sacerdos seu ¹⁵ clericus pro privilegio suae personae habeat per que(m)- ¹⁶ libet mensem francum (et) liberum thuminu(m) unum ¹⁷ (et) medium panis.

¹⁸ Et se alcuno errore occorresse intra li patruni de ¹⁹ lo pane (et) li dacieri, dicendo quillo essere manco ²⁰ (et) lo dacieri più, sia tenuto lo dacieri de far pi- ²¹ sare lo dicto pane (et) respondere allo patruno a ²² ragione de rotuli vintiquattro per quartullo.

³⁰ È il giudice Fino Montefusco, neretino, citato in atti dal 1386 al 1427; cfr. Vallone, *L'età orsiniana* 378-379.

10r 8 *Idem*] M1 legge *Item*, anticipando la parola che apre il rigo successivo, ma l'antigrafo doveva avere *Idem*, lezione che compare poco oltre, in un contesto molto simile (11r 20).

[10]

s.l. (ma Lecce), s.d. (ma 1420, ind. XIII)

Dazi imposti alla città di Lecce dalla regina Maria d'Enghien (*continuazione*). Viene determinata l'imposta da corrispondere per introdurre in città l'olio d'oliva prodotto tanto dalla molitura delle olive locali, quanto da olive di altra provenienza. Sono previste esenzioni "privilegiatis personis" (cfr. doc. 11).

M1 [10v] ¹ *Datum olei.*

² Che omne persona de la dicta citate de Leze (et) ³ casalium Squinzani, Haurii, Surbi, Sancti Petri ⁴ (et) Dragoni, siano tenuti a pagare de l'ollio chi p(ro)venerà ⁵ da le olive de Leze, districtus (et) casalium predictor(um), ⁶ non obstante q(uod) alibi fuerint macerate olive, fortasse ⁷ ad rationem de granis duobus per starium.

⁸ Item, se qualunca altra persona intromettesse ollio in ⁹ la dicta citate (et) non fosse tenuto ad pagare ius ¹⁰ platee (et) de lo quale ollio non fosse stato pagato lo ¹¹ dicto dacio, sia tenuto a pagare alla rasone predicta ¹² de grane duy per staro.

¹³ Excepto se quelli tali persuni fossero cittadini (et) ex- ¹⁴ ceptis privilegiatis personis.

[11]

s.l. (ma Lecce), s.d. (ma 1420, ind. XIII)

Dazi imposti alla città di Lecce dalla regina Maria d'Enghien (*continuazione*). Declaratoria della clausola di eccezione citata nel documento precedente.

M1 [10v] ¹⁵ *Declaratio supradictae clausulae seu exceptuatio(n)is* ¹⁶ *quae addita fuit de mandato dominae.*

¹⁷ Et questa exceptuazione che se fa de li cittadini, ¹⁸ se intende de li cittadini chi non ha[bita]no casali ¹⁹ (et) de l'ollio chi non provenesse né se intromettesse ²⁰ per li dicti citadini de li dicti casali. Ma li baruni ²¹ (et) li vassalli loro chi non pagano piazza in Leze, ^[11r] ¹ siano tenuti a pagare lo dicto datio per l'ollio de li ² dicti casali chi se intromettesse per essi in Leze.

10v 21] Nel margine inferiore M1 inserisce un richiamo (*siano*) per la fascicolazione (cfr. c. 11r 1).

10v 18 *habitano*] Il *ms.* legge *hanno* (errore di M1).

[12]

s.l. (ma Lecce), s.d. (ma 1420, ind. XIII)

Dazi imposti alla città di Lecce dalla regina Maria d'Enghien (*continuazione*). Viene determinata l'imposta da corrispondere per introdurre in città cereali e legumi.

M1 ^[11] ₃ *Datum victualium.*

₄ Pro quolibet thumulo frumenti, granum ₅ unum.

₆ Pro quolibet thumulo fabarum, ordeï, avenae, mi- ₇ lii, seminis lini (et) alior(um) victualium quae prove- ₈ nirent ex ter(r)itoriis civium Litiï (et) districtus, si- ₉ ve victualia fuerint immissa sive non, granum ₁₀ medium.

₁₁ Et q(uod) curia sit exempta.

₁₂ Item, si exteri seminaverint in territorio litiensi, ₁₃ teneantur solvere ex dictis victualibus quae pro- ₁₄ venerint ex dictis territoriis praedictum datum, ₁₅ sive immiserint sive non immiserint victualia ₁₆ praedicta.

₁₇ Et si cives seminaverint victualia ab extra ip(su)m ₁₈ territorium, teneantur solvere ip(s)um datum, sive ₁₉ im(m)iserint sive non immiserint ip(s)a.

₂₀ Et idem intelligatur de redditibus bonor(um) civiu(m) ₂₁ Litiï ab extra, si tamen immiserint.

^[11] ₁ Item, q(uod) si quis fraudaverit, teneatur ad penam ₂ quadrupli quantitatis fraudatae applicandam ₃ universitati pro medietate (et) pro reliqua medi- ₄ etate curiae (et) ultra ad penam graviolem arbi- ₅ trio dominae imponendam. Et incusator habeat ₆ quartam partem. Et q(uod) possit dicta pena exigi ₇ quandoq(ue) etiam elapso anno, itaq(ue) intelligat(ur) ₈ thumulus eo modo: q(uod) in qualibet salma th(umul)or(um) ₉ quinq(ue), si reperiuntur stuppelli duo, non possit ₁₀ aliquis teneri ad penam ult(ra) vero [dictam]; sic equide(m) ₁₁ q(uod) de iustis thumulis quinq(ue) mittens non possit ₁₂ aliquid petere, debere, deduci.

₁₃ Item, q(uod) emptores reddituum ecclesiarum vel ₁₄ clericor(um) aut etiam baronorum seu pheudatariorum ₁₅ etiam pheudor(um) dominae de eo quod lucrati fuerunt, ₁₆ sive sint clerici sive laici dicti emptores, teneant(ur) ₁₇ de dictis victualibus lucratis per eos solvere dictu(m) ₁₈ datum, sive immiserint sive non immiserint vic- ₁₉ tualia praedicta.

₂₀ Item, q(uod) quilibet exterus portans ip(s)a victualia ₂₁ in civitatem Litiï ab extra ip(s)um territorium nata, ₂₂ si tamen non re[ve]ndat illa, non teneat(ur) ad ip(s)um ₂₃ datum.

^[12] ₁ Item, q(uod) ecclesiae (et) personae ecclesiasticae in solutione ₂ dicti datii non teneantur.

3 Item, q(uod) in occur(r)entibus dubiis, sint electi (et) depu- 4 tati homines qui simul cum officiali ipsa dubia 5 declarent (et) q(uod) stetur eor(um) determinationi 6 vel maiori parti eorundem.

11r 10 *dictam*] M1 legge *sit*, forse influenzato dal *sic* successivo. L'antigrafo doveva avere una parola abbreviata (*dtm*). La lezione congetturale, in contesti simili, ricorre altrove nel *ms.* (cfr. 11r 6, 20v 19, 26r 20, ecc.).

11r 12] Nel margine sinistro, in corrispondenza della riga suddetta, M2 traccia una *manicula*.

11v 13] Nel margine sinistro, in corrispondenza della riga suddetta, M2 traccia una *manicula*.

11v 22 *reventat*] Il *ms.* legge *recondat* (errore di M1).

[13]

s.l. (ma Lecce), s.d. (ma 1420, ind. XIII)

Dazi imposti alla città di Lecce dalla regina Maria d'Enghien (*continuazione*). Viene determinata l'imposta da corrispondere, da parte dei cittadini residenti a Lecce e nei casali del suo distretto (Surbo, Squinzano, Dragoni, Aurio e S. Pietro in Lama), per introdurre e vendere in città uva, raspato e mosto.

M1 [12r] 7 *Datum vini musti*.

8 Imprimis, per la dicta università è statuto (et) 9 ordinato cum conscientia (et) beneplacito dominae 10 nostrae reginae Mariae, che ciascuno cittadino oy 11 qualunqua altra persona habitante in Leze, casalenis 12 dumtaxat exceptis, sia tenuto a pagare per ciascu- 13 no barile de vino musto oy aquapede che p(ro)vernerà 14 de le vinghe de li cittadini de Leze, grano mezo.

15 Et lo viatecaro sia tenuto per ciascuno viaggio 16 grano mezo.

17 Et da tre barili in socta, pustacchio uno.

18 Et per carru, grane cinque.

[12r] 1 Et per carroza, grane dui (et) mezo.

2 Intendendo nelli supradicti pagamenti Draguni, San- 3 to Pietro de Lama, Squinzano, Surbo (et) Haurio, li q(u)ali 4 sono de la citade de Leze.

5 Et per omne salma de uva chi traserà per vendere- 6 se oy fare raspato oy musto, sia tenuto a pagare 7 lo citatino grano uno.

8 Et che lo musto, tanto de la corte, quanto de le par- 9 ti de li monasterii, preiti (et) altri persuni ecclesiastici, 10 li quali merito deveno godere (et) sentire la immu- 11 nità ecclesiastica, siano exempti de lo dicto dacio.

12v 2-4] Nel margine sinistro, in corrispondenza delle righe suddette, M2 traccia una parentesi.

12v 8 *Et che lo musto tanto de la corte*] M1 scrive *Et che la corte tanto de lo musto*, integrando tardivamente, nello stesso rigo, l'errore commesso in fase di copiatura. Una mano tardiva (forse M2) appone il numero 1 su *la corte* e il numero 2 su *lo musto*.

[14]

s.l. (ma Lecce), s.d. (ma 1420, ind. XIII)

Dazi imposti alla città di Lecce dalla regina Maria d'Enghien (*continuazione*). Viene determinata l'imposta da corrispondere, da parte dei cittadini residenti nei casali del contado di Lecce, per introdurre e vendere in città uva, raspato e mosto. Sono esenti dal dazio i chierici.

M1 [13v] 1 *Sequitur de vino 2 musto casalenorum.*

3 Item, che qualunca altro casalino puro de lo con- 4 tado de Leze trasesse vino musto oy aquapede, sia 5 tenuto a pagare per omne salma, a ragione de barili 6 sey la salma, grane nove.

7 Et per la viateca, carro oy carroza, sincomo li ci- 8 tadini, ut supra.

9 Item, che li dicti casalini possano lo dicto vino mu- 10 sto intromisso vendere a lloro volontà, como fos- 11 sero citadini, intendendose questa gratia haverla 12 per questo presente anno (et) non più.

13 Et per omne salma de uva che traseranno li dicti 14 casalini per vendere, fare raspato oy musto, sia- 15 no tenuti a pagare grane cinque.

16 Item, che qualuncha persona fraudasse lo dicto da- 17 cio (et) saperasse, quandocunq(ue) sia tenuto ad pena(m) 18 quatrupli, per la mietà alla universitate et 19 l'altra mietà allo dacieri.

[13v] 1 Item, che li baruni, per quella quantità che traseranno p(er) 2 loro usu, sequendo li anni preteriti, secundo gratiose 3 loro è stato concieso, che siano tenuti a pagare como 4 citadini, dummodo non possano el vino predicto ven- 5 dere; (et) se più nde trasessero, siano tenuti a pagare 6 como casalini.

7 Item, che li datieri non possano accordare li supradic- 8 ti casalini per manco de lo supradicto datio a grane 9 nove per salma. Et chi nde facesse lo contrario, ca- 10 derà alla pena de unc(e) quactro, per la mietate alli 11 ballivi (et) l'altra mietate alla università.

12 Item, se li citadini comparassero vino musto da li pre- 13 iti, che lo laico sia tenuto a pagare lo dicto datio.

14 Et se li preiti compararanno da li laici, per quella 15 quantità siano tenuti a pagare dicto dacio.

[15]

s.l. (ma Lecce), s.d. (ma 1420, ind. XIII)

Dazi imposti alla città di Lecce dalla regina Maria d'Enghien (*continuazione*). Divisione delle mura cittadine e conseguente ripartizione degli oneri di manutenzione.

M¹ [14^a] ₁ *Divisio murorum* ₂ *est haec. V(idelicet).*

₃ A Turri Sancti Iacobi³¹ usq(ue) ad clavicam puceri³², ₄ est universitatis.

₅ A dicta clavica usq(ue) ad quoddam signum prope ₆ portam iardeni Iohannis de Aymo³³, est baronum.

₇ A dicto signo usq(ue) ad portam Sancti Iusti³⁴, est abba- ₈ tis Sancti Nicolai (et) Chataldi³⁵.

₉ A dicta porta usq(ue) ad turrim prope campanile ₁₀ monialium, est communis inter dominum ep(iscopu)m ₁₁ litiensem (et) clericos, necnon abbatis- sam Sancti Io- ₁₂ hannis³⁶.

₁₃ A dicto campanile usq(ue) ad dictam turrim Sancti ₁₄ Iacobi, est dominae reginae Mariae (et) iudeorum.

[16]

s.l. (ma Lecce), s.d. (ma 1420, ind. XIII)

³¹ È l'attuale Torre del Parco, eretta nel 1419 da Giovanni Antonio Orsini del Balzo. L'edificio sorgeva all'interno di un parco rigoglioso, fuori porta S. Biagio, e prendeva il nome dalla cappella di S. Giacomo Apostolo; cfr. G.C. Infantino, *Lecce sacra* ed. M. Cazzato (Lecce 2022) 214, 357. Per la datazione cfr. De Giorgi, *La provincia di Lecce* II, 393 e, prima ancora, E. Aar, *Gli studi storici in Terra d'Otranto* ed. L.G. De Simone (Firenze 1888) 234 nt. 48.

³² Oggi Via delle Beccherie Vecchie, a Lecce. È una stradina che costeggia le mura della città, appena varcata Porta S. Biagio, così chiamata perché un tempo, come ricorda il nome, ospitava i pubblici macelli; cfr. *Il Quaternus del tesoriere di Lecce Giovanni Tarallo 1473-1474* ed. B. Vetere (Roma 2018) 14, 66, 103.

³³ Si allude alle proprietà di Giovanni d'Aymo, fondatore, nei pressi di Porta Rudiae, della chiesa e del monastero di S. Giovanni Battista (comunemente detti di "S. Giovanni d'Aymo", o dei PP. Predicatori), nonché dell'Ospedale dello Spirito Santo (oggi sede della Soprintendenza ai Beni culturali per le province di Lecce e Brindisi); cfr. Infantino, *Lecce sacra* 19-24. Il monastero attualmente ospita l'Accademia di Belle Arti. Il testamento di Giovanni d'Aymo si legge nel *Libro rosso di Lecce* I, 345-354.

³⁴ Porta S. Giusto, oggi Porta Napoli. Della fabbrica medievale non resta più nulla, essendo stata rimpiazzata, nel 1548, dall'arco di trionfo eretto in onore di Carlo V; cfr. De Giorgi, *La provincia di Lecce* II, 402-403.

³⁵ È l'importantissimo monastero dei SS. Niccolò e Cataldo, o degli Olivetani, alla periferia di Lecce, fondato, come ricordano due famose iscrizioni, da Tancredi d'Altavilla nel 1180; cfr. Infantino, *Lecce sacra* 193-205. Per le iscrizioni cfr. P.F. Palumbo, *Tancredi conte di Lecce e re di Sicilia e il tramonto dell'età normanna* (Lecce 1991) 248-249. Attualmente il monastero ospita il Dipartimento di Scienze umane e sociali dell'Università del Salento.

³⁶ È il monastero femminile, benedettino, di S. Giovanni Evangelista, fondato dal conte Accardo nel 1133; cfr. Infantino, *Lecce sacra* 96-101 e, per la fondazione in epoca normanna, *Le pergamene di San Giovanni Evangelista in Lecce* ed. M. Pastore (Lecce 1970) XIV-XXII.

Dazi imposti alla città di Lecce dalla regina Maria d'Enghien (*explicit*). Provvedimenti della regina Maria d'Enghien e del suo vicario Berardo Paladini emanati per prevenire i reati di concussione, corruzione e frode fiscale.

M¹ [14^r] ¹ *Bando (et) comandamento da parte de madam(m)a ² la reyna Maria, qual Dio salva et mante(n)- ³ ga, (et) di messer Berardo de Paladinis³⁷ suo vicario.*

⁴ Che qualunque datieri extorquesse oy pigliasse al- ⁵ guna cosa che non se contene in loro capituli, oy ve- ⁶ ro se pagasse de cosa che non se deve pagare, cade- ⁷ rà per omne volta alla pena de uno augustale cia- ⁸ scuno de essi chi se troverà haverlo facto, oy ver ⁹ consentito che se faza. Et similiter se degia inten- ¹⁰ dere che sia tenuto alla pena de uno augustale om(n)e ¹¹ persona che fraudasse dicti datii, presertim patruni ¹² de lo pane, oy fornare oy fornari.

[17]

Lecce, 2 dicembre 1443, ind. VII

Dazi imposti alla città di Lecce dalla regina Maria d'Enghien (*addenda*). Disposizioni di Giovanni de Effrem di Bari, capitano di Lecce, emanate per prevenire l'elusione del dazio sull'olio d'oliva. In particolare, si dispone che le olive provenienti dal territorio di Lecce debbano essere macinate esclusivamente nei frantoi cittadini.

M¹ [14^r] ¹³ *Bannum.* ¹⁴ *Bando (et) comandamento da parte del egregio ¹⁵ homo s(e)re Iohanne de Effrem de Bar³⁸, reginale ¹⁶ capitano de la citade (et) contado de Leze, de con- ¹⁷ scientia (et) voluntà de la maiestà de madama la ¹⁸ reyna Maria.*

Che nulla persona chi havesse ¹⁹ possessiuni de olive in lo ter(r)itorio de Leze degia por- ²⁰ tare lo fructu de le olive per macinare ad altre tar- ²⁰ pite, se non in le tarpite chi sono in Leze, cioè che ²² non le portasse ad tarpite de casali de Leze p(er) ma- ²³ cinare da llà. Et chi de questo farà lo contrario, [15^r] ¹ cascarà per ciascuna volta alla pena de unc(e) quactro.

² Et l'ollio chi provenerà da quelle olive chi mace- ³ narà alle tarpite de li casali, lo perderà (et) applica- ⁴ rasse alla università de Leze. Et chi lo accusarà, ⁵ ne haverà ducato mezo. Et questo se fa per non ⁶ essere fraudati li datii (et)

³⁷ Berardo de Paladinis di Teramo, "legum doctor", capitano di Brindisi e "iudex appellationum", per il quale cfr. C. Massaro, 'Amministrazione e personale politico nel principato orsiniano', in "Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re" 139-188: 184. Fu membro del "conistorium principis", come ricorda Vallone, *Città e feudi* 30. Si vedano inoltre: *I documenti dei principi di Taranto* 30 e Vallone, *L'età orsiniana* 375.

³⁸ Giovanni de Effrem di Bari è un importante funzionario orsiniano. Capitano generale di Lecce e del contado, è citato nel *Libro rosso di Lecce* I, 63 e in numerosi altri documenti del periodo. Anch'egli appartenne al "conistorium principis", come ricorda Vallone, *Città e feudi* 30.

le gabelle de la dicta ⁷ università de Leze. Dat(um) Litii, die secundo dece(m)bris ⁸ septimae indictionis m^o. cccc^o. xliiij^o.

[18]

s.l. (ma Lecce), s.d. (ma 1406, 17 gennaio, ante)³⁹

Copia della matricola dell'apprezzo della città di Lecce compilata al tempo di Raimondo Orsini del Balzo, principe di Taranto, conte di Lecce e di Soletto, nonché marito di Maria d'Enghien.

Mⁱ ^[15^r] ¹ *Matricula appetiū civitatis Litii* ² *facta t(em)p(or)e recolendae memoriae d(omi)ni* ³ *Raimundi*⁴⁰ *principis Tarenti et* ⁴ *Litii comitis.*

⁵ Persona massarii boni appetiari seu taxa- ⁶ ri debet in:

unc(ia) j.

⁷ Minus boni:

t(a)r(enis) xxiiij.

⁸ Persona mercatoris boni:

³⁹ Il *terminus ante quem* per la datazione del documento si ricava dalla data di morte dell'autorità che ne ha promosso l'emanazione, cioè Raimondo Orsini del Balzo (cfr. nt. successiva).

⁴⁰ Raimondo Orsini del Balzo, meglio conosciuto come Raimondello, nacque a Taranto tra il 1350 e il 1355, secondogenito di Nicola Orsini, conte di Nola, e di Giovanna di Sabran, nobildonna di origine provenzale. Lottò lungamente per vedersi riconosciuta la contea di Soletto (LE), che il prozio, anch'egli di nobile casata provenzale (de Baux), gli aveva promesso. Nicola se ne era impossessato nel 1375 e aveva acquisito insieme alla contea il gentilizio della madre Sveva (del Balzo), ma aveva rifiutato di cedere il feudo al figlio cadetto, preferendogli il primogenito Roberto. Così Raimondo cercò fortuna altrove (probabilmente in Prussia) unendosi per un certo periodo all'Ordine teutonico (1378-1381). Tornato nel Mezzogiorno, si inserì abilmente nelle lotte dinastiche, offrendo i propri servigi ora agli angioini ora ai durazzeschi. Si schierò infine con Luigi I d'Angiò (1384), ottenendo in cambio la mano di Maria d'Enghien, contessa di Lecce, che sposò l'anno successivo. Qualche anno dopo (1389) ottenne formalmente la restituzione della contea di Soletto, il cui possesso reale assunse solo nel 1399, alla morte del padre. Nello stesso anno, passato dalla parte di Ladislao d'Angiò-Durazzo, ricevette come ricompensa il principato di Taranto, divenendo il più potente feudatario del regno. Nel 1405 Ladislao entrò in conflitto con papa Innocenzo VII e Raimondello, da sempre legato al pontefice, mise in piedi un'alleanza anti-durazzesca. Morì poco dopo, a Taranto, il 17 gennaio 1406. Per volontà della moglie, fu sepolto nella chiesa di S. Caterina d'Alessandria in Galatina (LE). Da Maria d'Enghien ebbe due figli (Giovanni Antonio e Gabriele, morti entrambi senza eredi maschi legittimi) e due figlie (Maria, moglie di Antonio II Acquaviva, e Caterina, moglie di Tristano Chiamomonte). Traggio queste informazioni da K. Toomaspoeg, 'Raimondo Orsini del Balzo', *Dizionario Biografico degli Italiani* 79 (Roma 2013) *sub voce*. In realtà, quello presente in S. Caterina d'Alessandria è un cenotafio, come opportunamente scrivono M. Pasculli Ferrara, R. Doronzo, *La basilica di Santa Caterina d'Alessandria in Galatina* (Bari 2019) 14. Si ritiene per antica tradizione che il corpo sia stato sepolto nella cattedrale di Taranto; cfr. P. Coniglio, *Cenotafio di Raimondello Orsini del Balzo*, [http://db.histantarsi.eu/web/rest/Opera di Arte/507](http://db.histantarsi.eu/web/rest/Opera%20di%20Arte/507) (u.a. 15/10/2024).

	unc(ia) j, t(a)r(enis) xv.
⁹ Minus boni:	unc(ia) j.
¹⁰ Item, quaelibet uncia mercimonialis capital(is):	t(a)r(enis) iij.
¹¹ Persona artistae boni:	unc(ia) i 1/2.
¹² Minus boni:	unc(ia) j.
¹³ Persona tabernarii boni:	unc(ia) j.
¹⁴ Minus boni:	t(a)r(enis) xx.
¹⁵ Persona stabulatoris:	unc(ia) j.
¹⁶ Persona putatoris boni:	unc(ia) j.
¹⁷ Minus boni:	t(a)r(enis) xxiiij.
¹⁸ Persona fossoris boni:	unc(ia) j.
¹⁹ Minus boni:	t(a)r(enis) xxiiij.
²⁰ Persona sarculatoris boni:	t(a)r(enis) xv.
²¹ Minus boni:	t(a)r(enis) x.
²² Persona comenancerii boni:	unc(ia) j.
²³ Minus boni:	t(a)r(enis) xxiiij.
²⁴ Persona gualani boni:	t(a)r(enis) xv.
¹¹⁶⁷ ¹ Terra franca romaticia capacitatis th(umul)i unius:	t(a)r(enis) iij.
² Non romaticia apta ad laborandum:	t(a)r(eno) i 1/2.
³ Ortaia intus seu iuxta civitatem existentia taxari ⁴ debent ex precio quo taxantur equal(ia).	
⁵ Terra romaticia serviens decime capacitatis thumuli ⁶ unius:	

7 Non romaticia:	t(a)r(enis) ij.
8 Terra serviens decima(m) partem infra:	t(a)r(eno) j. non taxatur.
9 Ortus vinear(um) francar(um):	t(a)r(enis) vii 1/2.
10 Et si ex eo provenerint vini barilia centu(m):	t(a)r(enis) xx.
11 Ortus vinear(um) serviens decimam, nonam vel sep- 12 timam:	t(a)r(enis) vi.
13 Serviens vero sextam vel quintam:	t(a)r(enis) v.
14 Vineae quae non transierunt ad sextum annum:	non 15 taxantur.
16 Arbores olivaru(m) francar(um) centum quae vicesimum 17 annum tran- sierunt:	t(a)r(enis) xx p(ro) p(arte) g(ranis) iiij.
18 Serviens v(er)o decimam:	t(a)r(enis) xvii 1/2 p(ro) p(arte) g(ranis) iii 1/2.
19 Et si ex eo p(ro)veniat olei starium unum:	g(ranis) iiij.
20 Et si serviet nonae, octavae vel septimae:	t(a)r(enis) xv p(ro) p(arte) g(ranis) iiij.
21 Et si serviet sextae vel quintae:	t(a)r(enis) xii 1/2 p(ro) p(arte) g(ranis) ii 1/2.
22 Arbores olivar(um) francar(um) centum quae transierint 23 ad duodeci- mum annu(m) usq(ue) ad vicesimum:	t(a)r(enis) x.
24 Serviens vero decimam eiusde(m) partis:	t(a)r(enis) vii 1/2.
25 Et si serviet sextae vel quintae:	t(a)r(enis) v.
1167] 1 Quae si non actigerint annum duodecimum:	no(n) taxant(ur).
2 Palumbarium:	unc(ia) j.
3 Tarpetum:	unc(ia) j.
4 Molendino sine animali:	

	t(a)r(enis) vii.
5 Cum animali asinino:	
	t(a)r(enis) xxiiiij.
6 Cum equo vel mulo:	
	unc(ia) j.
7 Cum duobus a(n)i(m)alibus no(n) asininis:	
	unc(ia) i.
8 Si vero fuerint asinina:	
	unc(ia) j, t(a)r(enis) vi.
9 Furnus:	
	t(a)r(enis) vii.
10 Currus:	
	t(a)r(enis) xxii 1/2.
11 Asini vel asinae duor(um) annor(um) usq(ue) ad tres:	
	t(a)r(enis) iii.
12 Asini trium annor(um) ultra:	
	t(a)r(enis) vi.
13 Equus, iumentu(m), mulus vel mula ad victura:	
	t(a)r(enis) x.
14 Iumentum campestre:	
	t(a)r(enis) vii 1/2.
15 Iumentum domitum ad domestica servitia depu- 16 tatum:	
	t(a)r(enis) viij.
17 Pultrus vero unius anni in duobus vel infra, mulus, 18 equus (et) asinus:	
	non taxantur.
19 Centenarium ovium vel arietum:	
	unc(iis) ij.
20 Centenarium caprar(um) vel hircor(um):	
	unc(ia) j, t(a)r(enis) x.
21 Ferolicia apum:	
	g(ranis) xv.
22 Bos domitus:	
	t(a)r(enis) vii 1/2.
23 Iuvenus vel iuvenca a duobus an(n)is ultra:	
	t(a)r(enis) iiij.
24 Vacca domita:	
	t(a)r(enis) iiiij.
25 Indomita:	
	t(a)r(enis) ij.
26 Porcus capitonus:	

t(a)r(eno) j.
[17^a] ₁ Equus, mulus vel mula deputatus vel deputata ₂ p(er) equitatura nobi-
lis, nobiliter viventis, iuristae, iu- ₃ dicis annalis (et) notarii publici:
non taxantur.
₄ Terra Rocae⁴¹ tenetur dare in qualibet collecta civitatis ₅ Liti uncias duas
anno quolibet.

17r4] Nel margine destro, in corrispondenza della riga suddetta, M2 traccia una *manicula*.

[19]

s.l. (ma Lecce), s.d. (ma 1420, post)⁴²

Dazi imposti dalla regina Maria d'Enghien alla città di Lecce (*addenda*). Aggiornamento delle imposte da corrispondere sugli affitti delle case e dei terreni agricoli, nonché per la vendita al minuto delle carni macellate.

M1 [17^a] ₁ *Datia super quibus ex nova ₂ ordinatione additum fuit prout ₃ infra super unoquoq(ue) notatu(m) est.*

₄ *Videlicet.*

₅ *Super datium locationum ₆ domorum*: ₇ additum est ex nova ordinatione universitatis Li- ₈ tii, ultra capitulum consuetum, in qualibet untia, ₉ gran(a) decem.

₁₀ *Super datium locationum ₁₁ iardenorum* ordinarum fuit ₁₂ modo infrascripto: ₁₃ q(uod) solva(n)tur pro locatione ip(s)or(um) eo modo (et) quan- ₁₄ titate prout solvitur de locationibus domorum, videlicet ₁₅ tarenis duo (et) medius.

₁₆ *Super datium carniu(m) ₁₇ parsoniarum*, ₁₈ additum est ut supra, v(idelicet): p(ro) quolibet castrato ₁₉ caprino, ultra q(uo)d continetur in capitulo consueto, ₂₀ granum unu(m); (et) super quolibet animaliu(m) grossor(um), ₂₁ granum unum p(ro) quolibet tarenis.

[20]

s.l. (ma Lecce), s.d. (ma 1420, post)

Dazi imposti dalla regina Maria d'Enghien alla città di Lecce (*addenda*). Aggiornamento delle imposte gravanti sull'affitto dei carri per il trasporto, sulla cottura del pane, sull'affitto delle strutture destinate allo stoccaggio dell'olio d'oliva (pile, palmenti, cisterne), nonché sull'affitto dei terreni agricoli, dei pascoli e dei relativi pozzi d'acqua.

M1 [18^a] ₁ *Datia ex nova ordinatione facta ₂ super infrascriptis causis. V(idelicet).*

⁴¹ Roca Vecchia, marina di Melendugno (LE).

⁴² I docc. 19, 20 e 21 integrano i dazi tramandati dai docc. 2-16. Sono pertanto successivi, ma di poco, all'anno 1420.

³ Q(uod) nullus datarius dati currum possit accordare p(ro) ⁴ eor(um) curribus exteros Liti habitantes p(ro) minori quanti- ⁵ tate contenta in capitulis consuetis super curribus ci- ⁶ vium.

⁷ Item, q(uod) quilibet civis vel exterus habens furnum in ⁸ domo p(ro) usu parvum vel magnum pane(m) coquentem, ⁹ teneatur solvere quolibet anno dariariis domorum ¹⁰ grana quinq(uem).

¹¹ Item, q(uod) quilibet p(ro) locationibus capacitarum olei, v(idelicet) ¹² pilar(um) vel palmentor(um) vel cisternar(um), solvat pro ¹³ qualibet uncia locationis tarenos duos. Necnon pro ¹⁴ locationibus ter(r)ar(um) in pecunia et pascuor(um) herbar(um), ¹⁵ vel pro locationibus aquar(um), similiter solvere tene- ¹⁶ atur, p(ro) qualibet uncia locationis, tarenos duos.

18r7] Nel margine sinistro, in corrispondenza della riga suddetta, M2 traccia un segno simile a una *manicula*.

[21]

s.l. (ma Lecce), s.d. (ma 1420, post)

Dazi imposti alla città di Lecce dalla regina Maria d'Enghien (*addenda*). Divisione delle mura cittadine e conseguente ripartizione degli oneri di manutenzione (aggiornamento).

M1 [18r] ¹ *Divisio murorum*.

² Imprimis, dalla torre delli baruni, incipiendo da quel ³ mergulo dove sta tal signo †n† per fini alla torre no- ⁴ minata Sancto Nicola⁴³ inclusive, usq(ue) ad aliud signu(m) n†, ⁵ è de Sancto Nicola (et) Cataldo.

⁶ Item, dal dicto signo per fini alla porta, è de Sancta ⁷ Maria de Cerrate⁴⁴.

⁸ Item, da la dicta torre de la porta per fini alla prima ⁹ torre, è de lo vescovo di Leze.

¹⁰ Item, da la dicta torre inclusive per fini alla torre se- ¹¹ quente (et) merguli undici, per fini a uno segno facto ¹² sic †, è de lo clero.

¹³ Item, da quello segno per fini alla torre sequente in- ¹⁴ clusive, computandoci merguli nove per fini alla gu- ¹⁵ ardia, è de lo capitulo.

⁴³ È la torre detta “di S. Nicola”, nel nucleo medievale del castello di Lecce; cfr. *Il Quaternus del tesoriere di Lecce Giovanni Tarallo* 184. Si veda anche M. Angelini, G. Cacudi, M. Catalano, P. Copani, ‘Un castello da scoprire’, in F. Canestrini, G. Cacudi (eds.), *Il castello Carlo V. Tracce, memorie, protagonisti* (Galatina 214) 91-110: 100.

⁴⁴ È la ricca abbazia di S. Maria di Cerrate, nelle campagne di Squinzano (LE), fondata nel sec. XI; cfr. M. Cazzato, A. Costantini, *L'abbazia italo-greca di Cerrate e il suo feudo. Un gioiello perduto e ritrovato* (Galatina 2022) 14.

16 Item, da la dicta guardia per fini alla tor(r)e p(ro)xima, 17 è de Sancta Trinitate⁴⁵, de Sancto Niceta⁴⁶, de Sancta Ma- 18 ria de li Alamagni⁴⁷, [o vero] de Sancta Maria de Foggiano⁴⁸, (et) 19 de Sancto Nicola de Casule⁴⁹.

[19^v] 1 Item, da la dicta torre per fini allo campanaro de 2 le monache, è de la abbatissa de San Iohanne.

18^v 18 o vero] L'integrazione si rende necessaria per le ragioni esposte nella nota 48. Si tratta della stessa chiesa (S. Maria degli Alemanni o del Foggiano). Con ogni probabilità, l'antigrafo recava un segno di abbreviazione (oo = o vero) sfuggito a M1.

[19^v] [*bianca*]

[22]

s.l. (ma Lecce), s.d. (ma 1446, 9 maggio, ante), ind. IX⁵⁰

⁴⁵ L'abbazia leccese della SS. Trinità, eretta con il titolo di "badia mitriata", secondo la tradizione, da Roberto conte di Lecce (sec. XII), fu abbattuta nel 1923; cfr. Infantino, *Lecce sacra* 182-183, 339-340.

⁴⁶ L'abbazia italo-greca di S. Niceta, nelle campagne di Melendugno (LE), fu eretta nel 1167 da Tancredi d'Altavilla; cfr. De Giorgi, *La provincia di Lecce* II, 337-338. Dell'impianto abbaziale originario si conserva solo la chiesetta, ampiamente rimaneggiata nei secoli, al cui interno si può apprezzare quel che rimane di un pregevole ciclo di affreschi; cfr. S. Ortese, *Pittura tardogotica nel Salento* (Galatina 2014) 291-295.

⁴⁷ S. Maria degli Alemanni o del Foggiano (cfr. nt. successiva).

⁴⁸ La chiesetta di S. Maria del Foggiano, conosciuta anche come S. Maria degli Alemanni o S. Maria Mater Domini, demolita, appartenne fino alla seconda metà del sec. XV alla commenda teutonica di Brindisi, quindi passò alla curia romana, mutando nome; cfr. Infantino, *Lecce sacra* 179-180, 338. Evidentemente il copista fa confusione, credendo che le chiese menzionate dall'antigrafo siano due, ma in realtà si tratta dello stesso luogo di culto. Un errore simile si può spiegare in due modi: a) il nome della chiesa è mutato da molto tempo, pertanto nessuno serba più memoria dell'antica denominazione; b) il copista non è leccese, dunque non conosce tutti i nomi, anche quelli non ufficiali, dell'edificio in questione. Converrà ricordare, a tal proposito, che Antonello Drimi (copista del *ms.*, cfr. sottoscrizione a c. 36^v 12) era originario di Galatina (cfr. nt. 128), pur essendo annoverato tra i notabili leccesi.

⁴⁹ È la prestigiosa abbazia italo-greca di S. Nicola di Càsole, nei pressi di Otranto (LE), importante centro di cultura bizantina edificato, secondo la tradizione, nel 1099 per volere di Boemondo d'Antiochia; cfr. D. Arnesano, 'San Nicola di Casole e la cultura greca in Terra d'Otranto nel Quattrocento', in H. Houben (ed.), *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito. Atti del Convegno internazionale di studio (Otranto-Muro Leccese, 28-31 marzo 2007)* 2 voll. (Galatina 2008) I, 107-140. Recenti indagini hanno sottolineato la natura essenzialmente liturgica e religiosa dei libri prodotti all'interno dello "scriptorium" casulano; cfr. A. Jacob, *Il monastero di Casole fra mito e realtà*, relazione (inedita) letta durante la 'XI Giornata di Studio dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini' (Lecce, 25-27 ottobre 2012).

⁵⁰ L'esatta datazione del doc. 22, che l'estensore del *ms.* attribuisce genericamente alla "nona indizione", si ricava dalla data di morte di Maria d'Enghien, deceduta a Lecce il 9 maggio 1446, proprio nell'anno della IX indizione (cfr. anche doc. 34).

Bandi e capitoli della città di Lecce ordinati dalla regina Maria d'Enghien. Nello specifico, vengono previste le sanzioni per i seguenti reati e infrazioni: bestemmia, porto abusivo d'armi, incendio boschivo, omissione di soccorso in caso di incendio boschivo, contraffazione delle merci (panni) e del denaro, appropriazione indebita di materie prime (ferro non lavorato), esercizio di attività pericolose nel centro abitato (duelli, tiro al bersaglio, tiro al piccione, corsa con i cavalli), sversamento nella pubblica via di acque reflue e liquami, allevamento di bestiame nel centro abitato, introduzione in città di mosto acquistato altrove. Inoltre, sono previste pene corporali (la frusta) per coloro che non hanno la possibilità di pagare le sanzioni ricevute, particolari provvedimenti per gli ebrei (divieto di danneggiamento, con gli animali, nella proprietà agricola altrui e obbligo di portare specifici segni di riconoscimento), nonché sanzioni per gli ufficiali colpevoli di estorsione, concussione e corruzione.

M¹ [20^r] *1 Banni (et) capituli ordinati (et) facti de voluntà de 2 madam(m)a donna nostra regina Maria, banniti 3 secundo lo antiquo ordine (et) in tempo del spectabile homo Martuccio Caracciolo⁵¹ de Lecce, reginale 5 senescalco (et) capitaneo de la città et contado de 6 Lecce, in lo anno presente de la nona inditione.*

7 Videlicet.

8 Imprimis, nulla persona ausa né debia biastema- 9 re lo nome del Signore Dio oy de la vergene Maria. Et chi nde farà lo contrario, ultra la pena de 11 li ballivi, serà tenuto alla pena contenta in la Constitutione del reame⁵². Et chi biastemarà altri sa(n)cti, 13 caderà alla pena serà ad arbitrio del dicto capitano.

14 Item, che omne persona se guarda de portare arme prohibite come son spate, stocchi, day, cor- 16 tellesse oy maze oy omne altra armatura p(ro)hibita 17 senza licentia de la dicta maiestà de giorno oy de 18 nocte, excepto se fosse in camino oy se andasse p(er) 19 fare la guardia. Et se lo camerlingo, surgienti 20 oy quelli chi fanno la guardia trovassero alguno, 21 siano tenuti notificarlo al capitano la matina.

22 Et non lo notificando, sia tenuto ip(s)o alla pena chi 23 deveria portare lo delinquente. Et che omne [20^r] 1 portararo sia tenuto, allo intrare de la terra, notificar- 2 lo alli forestieri de le dicte arme. Et chi nde farà 3 lo contrario, serà

⁵¹ Su Martuccio Caracciolo, regio siniscalco e capitano di Lecce, cfr. Massaro, 'Amministrazione e personale politico nel principato orsiniano' 184. Si veda anche Aar, *Gli studi storici in Terra d'Otranto* 233.

⁵² *Const. Regni Siciliae* § III 91: "De penis blasphemantium"; cfr. *Die Konstitutionen Friedrichs II. für das Königreich Sizilien. MGH Const. 2 Suppl.* ed. W. Stürner (Hannover 1996) 451. Così nella "Gabella baiulacionis" della città di Galatina (1464), cfr. C. Massaro, 'Un inventario di beni e diritti incamerati da Ferrante d'Aragona alla morte del principe Giovanni Antonio del Balzo Orsini (1464)', *Bollettino Storico di Terra d'Otranto* 15 (2008) 55-145: 85.

punito (et) castigato de quella pe- 4 na se contene nella Constitutione del reame⁵³.

5 Item, che nulla persona ausa mectere focho da 6 fore la città de Leze sopra lo tenimento de la 7 dicta città (et) de suoy casali (et) del suo contado 8 avanti la festa di Sancta Maria di mezo agosto⁵⁴.

9 Et chi nde farà lo contrario, caderà alla pena de 10 uncze quactro applicanda alla corte del capitano.

11 Et chi lo accusarà ne haverà tarì cinq(ue) (et) esserà 12 tenuto secreto. Et chi non haverà da pagare, serà 13 frustrato per Leze. Et poy passata la festa de S(an)cta 14 Maria de mezo agosto, nulla persona ausa mec- 15 tere focho se primo non havesse licentia dal dicto 16 capitano. Et che porta persuni sufficienti per smor- 17 tare lo focho chi mecterà, per evitare li dan(n)i gran- 18 di succiesi nelli anni passati. Et chi nde farà lo 19 contrario, caderà alla dicta pena. Et succedendo 20 casu che fusse posto focho dentro le olive (et) non 21 se potesse smortare (et) per questo sonasse la cam- 22 pana allarme, che omne artiano degia andare 23 col sindaco (et) smortare dicto fuocho alla pena de 24 unc(ia) una, che cussì vole la maiestà de madam(m)a.

25 Et similmente missere [lo vescovo] de Leze vole, sucto la pena ^[21] 1 predicta, in questo casu li iaconi (et) preiti vagano a smor- 2 tare dicto focho.

3 Item, se li animali de iudei cittadini de Leze fando da(n)- 4 no nelli possessiuni de le olive, vinghie, seminate 5 oy altri possessiuni de li cittadini de Leze (et) esseranno 6 denunciati in la corte del capitano de Leze, siano te- 7 nuti a pagare allo patrano chi haverà lo dan(n)o et 8 per li capituli la subscripta quantità de denari, v(idelicet): 9 per ciascuna bestia grossa per affida oy diffida, ta- 10 ri duy; (et) p(er) li capituli, tarì uno altro; (et) satisfare 11 allo patrano de lo danno (et) p(er) li capituli tarì uno.

12 Et per omne centenaro de bestie menute, t(a)r(ì) vinti; 13 (et) tarì septe (et) mezo per li capituli; (et) allo patrano, 14 tarì septe (et) mezo per li capituli (et) satisfare del 15 danno. De la quale probatione (et) denunciatione illa- 16 ti danni sia data la fede allo patrano chi ha passo 17 lo danno (et) ad omne altra persona chi serà p(ro)ducto 18 in testimonio nelle dicte cause, etiam se fosse figlio 19 oy comenancieri di quello chi paterà lo danno, ha- 20 vendo lo sacramento.

21 Item, perché se ha usato per li tempi passati et 22 algune volte lo presente capitulo è stato bannito 23 (et) algune volte no, non obstante che non fusse sta-

⁵³ *Const. Regni Siciliae* § I 10: “De prohibita portatione armorum”; cfr. *Die Konstitutionen Friedrichs II. für das Königreich Sizilien* 160.

⁵⁴ È l'antichissima pratica del debbio, ossia l'incendio a scopo fertilizzante delle stoppie o dell'erba secca presenti nei campi; cfr. Aar, *Gli studi storici in Terra d'Otranto* 233 nt. 45. Non si poteva praticare prima della festa dell'Assunzione della Vergine Maria.

²⁴ to bandito, dicta maiestà vole che sia valido come ^[21^a] ¹ s'el fusse stato bandito. Omne uno chi venderà pan(n)o ² de lana, non ausa né degia transmutare li numi al- ³ li dicti panni, anzi vendereli (et) chiamareli p(er) come ⁴ sono (et) non transmutare li numi alli dicti panni. Se ⁵ sono ragusini, chiamarli ragusini (et) non panni vicen- ⁶ tini oy veneciani. Se sono venetiani, dire che son pan(n)i ⁷ venetiani (et) non veronisi. Et se sono veronisi, chia- ⁸ mareli panni veronisi (et) cussi de l'altri panni. Et ⁹ chi ne facesse lo contrario, serà tenuto de pagare per ¹⁰ omne volta alla corte del capitano onza una, quan ¹¹ do serà accusato.

¹² Item, che omne uno chi haverà ferro non lavorato, ¹³ sia tenuto notificarelo allo thesaurerio de la dicta ¹⁴ città de Leze infra giorni octo incominciando da quel ¹⁵ giorno chi trase lo dicto ferro in Leze, intendendo ¹⁶ de quello ferro chi deve pagare ius traseture. Et ¹⁷ chi nde farà lo contrario, caderà alla pena de onze ¹⁸ quactro (et) perderà lo ferro.

¹⁹ Item, perché la chiesa catholica (et) sancta vole (et) ²⁰ comanda, (et) tucti altri liegi civili voleno, che li ²¹ iudei masculi (et) femine degiano essere conosciuti da' ²² christiani per alcuni segni (et) vestimenti. Et per al- ²³ guni erruri chi solenu succedere, dicta maiestà vo- ²⁴ le (et) comanda che omne iudeo masculo o femina ^[22^a] ¹ de anni sey in suso, forestieri oy cittadino de Leze, li ma- ² sculi debiano portare uno segno russo, a modo de rota ³ rotundo, nel pecto sopra la menna per una pianta, per ⁴ la forma (et) grandezza è scripta alla corte. Et le ⁵ femine un segno russo rotundo socta lo pecto (et) de ⁶ le menne per una pianta, portandolo avanti sopra ⁷ tucti l'altri panni per poterse vedere da omne uno ⁸ (et) essere iudicato ca è iudeo (et) iudea, tanto se an- ⁹ dasse vestito con mantello quanto con ioppa (et) se ¹⁰ andasse a iupparello (et) a gonnella de femina. Et ¹¹ chi nde farà lo contrario, caderà alla pena de unza ¹² una per omne volta. Et chi lo accusarà ne haverà ¹³ tari uno; (et) se non havesse da pagare la pena, esse- ¹⁴ rà frustrato per Leze⁵⁵.

¹⁵ Item, che nulla persona ausa combactere con yon- ¹⁶ dole per non ce intervenire homicidio; (et) chi ne ¹⁷ farà lo contrario, caderà alla pena de uno augu- ¹⁸ stale. Et chi non haverà da pagare, esserà fru- ¹⁹ stato.

²⁰ Item, che nulla persona ausa occidere né menare ²¹ con balestra oy con archi alli palumbi de palum- ²² baro, né pigliare dicti palumbi con riti oy costule, ²³ excepto se fosse patruno. Et chi nde farà lo co(n)tra- ²⁴ rio, sia tenuto

⁵⁵ Nel ciclo di affreschi che adorna la parete meridionale della chiesetta di S. Stefano a Soletto (LE) si può apprezzare la rappresentazione pittorica di questo provvedimento; cfr. Ortese, *Pittura tardogotica nel Salento* 92-93, 103. Sul tema cfr. anche L. Safran, 'Raffigurar(si) gli ebrei nel Salento medievale', in F. Lelli (ed.), *Gli ebrei nel Salento (secc. IX-XVI)* (Galatina 2013) 250-252.

per omne volta alla pena de unza ^[22] 1 una. Et chi lo accusarà, ne haverà uno tari⁵⁶.

2 Item, che nulla persona ausa né debia gictare acqua 3 oy mollia de tarpito oy de olive dentro la città de 4 Leze, excepto gictarelo da fore la città per spacio de una 5 balestrata, per modo che non possa ritornare dentro la 6 città oy alli fossi de Leze. Et chi nde farà lo contrario, 7 caderà alla pena de uno augustale. Et chi lo accusa- 8 rà, ne haverà un carlino⁵⁷.

9 Item, nulla persona debia tenere pecore oy capre, 10 scrofe oy porci dentro la città de Leze, excepto da fo- 11 re. Et chi nde farà lo contrario, caderà alla pena de 12 uno augustale.

13 Item, che nulla persona ausa né debia gictare oy io- 14 care allo versaglio, oy menare dardi in vie (et) lochi 15 publici per li homicidii soleno occur(r)ere, excepto in 16 lochi solitarii (et) in lochi chi non potessero fare dan(n)i 17 ad persona alguna. Et chi ne facesse lo contrario, ca- 18 derà per omne volta alla pena de duy augustali. Et 19 chi non haverà da pagare, serà frostrata per tucta 20 la citade.

21 Item, che nulla persona ausa né debia cor(r)ere cavalli 22 dentro la città de Leze. Et chi nde farà lo contrario, ^[23] 1 (et) fosse fameglio de corte, perderà lo soldo de un mese 2 per omne volta. Et se sarà a rragazo, serà frustrato p(er) 3 la terra. Tucti l'altri seranno tenuti per omne uno 4 a pagare alla corte del capitano augustale uno.

5 Et se non haverà, serà frustrato ut supra p(er) tucta 6 la terra.

7 Item, che nullo dacieri de la università de Leze ex- 8 torquesse oy pigliasse oy se pagasse de alguna 9 cosa la quale non se contiene in li capituli de la 10 università; fando lo contrario, caderà per omne 11 volta alla pena de uno augustale quello dacieri el 12 quale se trovarà haverlo facto. Et quello ancora 13 chi consentesse che se pagasse, caderà in la dicta 14 pena.

15 Item, che nullo, tanto cittadino quanto forestieri 16 habitante in la città de Leze oy de li casali soy, 17 cioè Squinzano, Surbo, Haurio, Sancto Pietro de 18 Lama (et) Draguni, non possano né debiano compa- 19 rare vino musto da nulla persona chi non contri- 20 buisse con li cittadini de Leze, salvo da essi cittadini 21 de Leze. Et se quella tale persona chi havesse com- 22 parato lo vino musto da altro che de citatino (et) 23 de le vinghe de lo apprezzo de Leze lo intromettesse 24 in Leze oy lo cavasse da li porti (et) cale de la ma- ^[23] 1 rina

⁵⁶ Così nella “Gabella baiulacionis” della città di Galatina (1464), cfr. Massaro, ‘Un inventario di beni e diritti incamerati da Ferrante d’Aragona’ 88.

⁵⁷ Cfr. *Ivi* 91.

de Leze, cioè de la Specchiulla⁵⁸, da la Chianca⁵⁹, da ² Sancto Cataldo⁶⁰, da Sapone⁶¹ oy da Roca, caderà alla pe- ³ na de unc(e) quactro, la qual pena, per la mietà applica- ⁴ rà alla corte del capitano (et) l'altra mietà alla uni- ⁵ versità de Leze. Et chi traserà dicto musto chi no(n) è ⁶ de le vinghe de lo apprezzo de Leze, oy che fosse de decime ⁷ de feo, perché non deveno intrare alla città ⁸ de Leze, (et) esserà intercepto, perderà la bestia (et) ⁹ esserà de la corte. Et carroze (et) bovi (et) li utri chi ¹⁰ condu[ce]ranno dicto vino se deventraranno et li buc- ¹¹ ti se abrugiaranno secundo la consuetudine antiqua⁶².

¹² Item, che nulla persona, (christi)ano oy iudeo, masculo ¹³ oy femina, citadino oy forestieri de la dicta città ¹⁴ de Leze, non debia expendere carlini de meno peso (et) ¹⁵ darelo per vinti tornesi (et) quello de meno peso ven- ¹⁶ delo per quanto vale per argento rupto. Et chi ¹⁷ nde farà lo contrario, caderà alla pena p(er) omne ¹⁸ volta de unze quactro de carlini applicanda alla ¹⁹ corte del capitano predicto. Et chi lo accusarà, ²⁰ ne haverà tari duy (et) mezo.

20v 25 *lo vescovo*] Si integra in questo modo un evidente errore del copista (aplografia). La lezione congetturale ricorre anche a c. 18v 9 e c. 28v 23.

21r 6-7] Nel margine destro, in corrispondenza delle righe suddette, M3 inserisce la seguente nota: *foresta per la fida dell'animali*.

21r 12-13] Nel margine destro, in corrispondenza delle righe suddette, M3 inserisce la seguente nota: *il danno se rifaccia al p(adro)ne, e pena al cap(ita)no*.

21r 12-20] Nel margine sinistro, in corrispondenza delle righe suddette, M2 traccia una parentesi.

21v 19-20] Nel margine sinistro, in corrispondenza delle righe suddette, M2 inserisce la seguente nota: *che li iudei portano lo signo*.

22r 21] Nel margine sinistro, in corrispondenza della riga suddetta, M2 traccia una *manicula* e inserisce la seguente nota: *De colu(m)bis*.

⁵⁸ Torre Specchiolla, loc. sul mare nei pressi di Squinzano (LE).

⁵⁹ Torre Chianca, loc. sul mare a nord di Lecce.

⁶⁰ San Cataldo, loc. sul mare, frazione e lido di Lecce.

⁶¹ Punta Sapone, nei pressi di Roca Vecchia, marina di Melendugno (LE). Ma cfr. anche la località denominata "S. Andrea Sapolone" cit. nel *Libro rosso di Lecce* I, 7-9. Forme congeneri sono attestate nel lat. med. pugl. (*ad Saraponem*) e nei dialetti romanzi della regione (*sàpara*), in entrambi i casi con il significato di 'caverna, vallone'; cfr. F. Ribezzo, *Scritti di toponomastica* ed. C. Santoro (Lecce 1992) 827. Considerata la posizione geografica delle località menzionate, tutte sull'Adriatico, nella fascia costiera compresa tra Torre Specchiolla e Roca, e tutte nelle pertinenze di Lecce, non è accettabile la lettura congetturale "Sapea" (Torre Sabea, presso Gallipoli?) proposta da Aar, *Gli studi storici in Terra d'Otranto* 234 nt. 47.

⁶² Così nella "Gabella baiulacionis" della città di Galatina (1464), cfr. Massaro, 'Un inventario di beni e diritti incamerati da Ferrante d'Aragona' 90.

22^v 9-12] Nel margine sinistro, in corrispondenza delle righe suddette, M2 traccia una *manicula*, mentre M3 inserisce la seguente nota: *Pecore e porci dentro Lecce*.

23^r 7-13] Nel margine sinistro, in corrispondenza delle righe suddette, M2 traccia una *manicula*.

23^r 15-21] Nel margine destro, in corrispondenza delle righe suddette, M2 traccia una parentesi seguita dalla nota: *De vino musto intromictendo*.

23^v 1] Nel margine sinistro, in corrispondenza della riga suddetta, M2 traccia una *manicula*.

23^v 6-7 *oy che fosse de decime de feo*] sottolineate da M2.

23^v 6-7] Nel margine sinistro, in corrispondenza delle righe suddette, M2 inserisce la seguente nota: *De vino decimarum*.

23^v 10 *conduceranno*] M1 inserisce *-ce-* nell'interlinea.

[23]

s.l. (ma Lecce), s.d. (ma 1446, 9 maggio, ante), ind. IX⁶³

Bandi e capitoli della città di Lecce ordinati dalla regina Maria d'Enghien (*addenda*). Si dispone il divieto di stipulare accordi commerciali prima dei giorni di mercato. Il provvedimento intende limitare il rischio di concorrenza sleale e l'elusione delle imposte durante le fiere dette "franche", cioè libere dal pagamento di ogni dazio e imposta.

M1 [24^r] *1 Bando (et) comandamento da parte de la 2 maiestà de madam(m)a regina Maria, qual 3 bando sua maiestà vole non sia annale ma perpetuo.*

4 Che omne persona de qualuncha statu (et) conditione 5 si sia, non ausa né debia fare alquano tractatu de mer- 6 cantia avanti che fossero li panieri chi sono franchi 7 in la città de Leze, li quali po' venessero a confirmarli 8 (et) adimpiereli in li dicti giorni de li panieri franchi, 9 perché questo se fa in fraude de la dohana, oy vero 10 ballia (et) specialiter iuris plateatici. Et chi nde face- 11 sse lo contrario, pagarà quella persona quel soleno 12 pagare chi fraudano la ragione de piazza de la dicta 13 ballia cioè, oy de l'uno nove, oy la pena de uno au- 14 gustale ad electione de li ballivi chi esseranno pro 15 temporibus. Et tucti quelli sersari in sì facti tracta- 16 ti se trovaranno a fareli fare, siano tenuti alla simil(e) 17 pena, la quale è da sopra posta alli dicti mercanti.

18 Et ultra questo, che li iurni de dicti panieri franchi 19 se intendano solamente a fareli fare da le xiiij hore 20 oy dal levare del sole per fini alle xxiiij hore de 21 giorni de li panieri predicti, tanto del comparare 22 (et) vendere, quanto de lo caziare de le mercantie, 23 le quali in li dicti giorni de li panieri franchi se

⁶³ I docc. 23-32 integrano i "banni et capituli" contenuti nel doc. 22. Pertanto la datazione è la medesima, ma occorre tenere presente che precedono certamente la morte della regina Maria, responsabile della promulgazione dell'uno (doc. 22) e degli altri (docc. 23-32).

acca-²⁴ ctaranno (et) venderanno; li quali giorni franchi de²⁵ li panieri se intendano essere franchi ad om(n)e causa ^[24^r] 1 (et) de li fructi, excepto de lo mensurare solamente de² lo brazularo (et) de sangue oy vero *** de li quali³ si nde pagano como soleva per li passati, perché è⁴ più p(er) la fatica de chi lo exercita che p(er) altro.

24^r 13 de l'uno nove] Lezione dubbia, forse prodotta da M1 in fase di copiatura. Non può tuttavia essere emendata con certezza, perché potrebbe anche alludere a una pena pecuniaria, altrimenti sconosciuta, che prevede il pagamento del dazio in una misura nove volte superiore rispetto alla regola. Tra le possibili alternative, si propone la lezione *grane nove*, attestata a c. 13^v 8-9 in un contesto simile.

24^v 2 ***] Spazio bianco lasciato da M1.

[24]

s.l. (ma Lecce), s.d. (ma 1446, 9 maggio, ante), ind. IX

Bandi e capitoli della città di Lecce ordinati dalla regina Maria d'Enghien (*addenda*). Con provvedimento emanato da Martuccio Caracciolo, capitano di Lecce, viene determinato il compenso giornaliero da corrispondere, vietando ogni suo accrescimento, ai lavoratori e alle lavoratrici impegnati nella raccolta delle olive. Si dispone inoltre il divieto di offrire loro compensi integrativi in natura.

M1 ^[24^r] 5 Bando (et) comandamento da parte del spectab(i)le⁶ homo Martuzo Carazulo de Leze, reginale capitaneo⁷ de la città (et) contato de Leze.

Perché in tucte le città⁸ bone se suole vivere con ordine (et) boni statuti in tuc-⁹ te cause, è proviso per nui capitaneo circa li bacte-¹⁰ turi de lo fructo de le olive, scupaturi, collieturi,¹¹ che omne persona chi andasse a bactere olive no(n) au-¹² sa havere p(er) iurnata più de gr(ane) xij; le quali gr(ane) xij¹³ è competente soldo tanto per lo patruo, quanto p(er)¹⁴ lo bacteture iurnatieri. Et gr(ane) vj lo scupature; et¹⁵ gr(ane) v le iatecatrici; et collietrici gr(ane) iiij p(er) iurno.

¹⁶ Et questo prezo niuno ausa crescere ma più tosto¹⁷ mancare. Et chi nde farà lo contrario, per omne¹⁸ volta cascarà alla pena de t(a)r(i) ij, tanto quello chi¹⁹ pagasse dicti denari ultra le gr(ane) xij, oy vj, oy v, oy²⁰ quactro, como è dicto da sopra, quanto quello chi li²¹ pigliasse. El dicto capitaneo mecterà li inquisituri²² occultamente. Et chi lo accusarà, ne haverà tari uno²³ (et) pagarannolo tanto li iurnatieri, quanto lo patru-²⁴ no; (et) questo bando (et) ordinatione è perpetuo, che²⁵ così vole la m(aies)tà de madam(m)a. Et per evitare le ^[25^r] 1 malicie de li homini chi se soleno fare, se dichiara per² lo dicto capitano che non sia homo alguno ch(e) desse³ pane né altra cosa alli dicti iurnatieri inquantu(n)che⁴ havessero meno de gr(ane) xij lo giorno, per no(n) fare

cosa ⁵ nova, salvo dare uno fiasco de vino de gr(ane) uno per ⁶ homo. Et chi ne farà lo contrario, caderà alla dicta ⁷ pena.

[25]

s.l. (ma Lecce), s.d. (ma 1446, 9 maggio, ante), ind. IX

Bandi e capitoli della città di Lecce ordinati dalla regina Maria d'Enghien (*addenda*). Provvedimento emanato dal capitano di Lecce per contenere la proliferazione dei lupi. Nello specifico, viene previsto un premio in denaro per chiunque ne uccida uno. Il reperimento dei fondi atti a garantire il premio suddetto grava per $\frac{2}{3}$ sull'*universitas* di Lecce, per $\frac{1}{3}$ sui casali del contado.

^{M1} [25^r] ⁸ *Bando (et) comandamento da parte del dicto ca- ⁹ pitanio de la città de Leze (et) suo districto.*

Perché al ¹⁰ presente li lupi sono multiplicati (et) p(er) loro multipli- ¹⁰ catione fanno di gran dan(n)o alle bestie de la città ¹¹ de Leze, quanto de li casali vicini (et) de la dicta città ¹² de Leze, è ordinato per lo dicto capitano, accioch(è) ¹³ omne persona habia materia de amazare dicti lupi, ¹⁴ che quillo chi amazasse lupo, per omne volta, haverà ¹⁵ t(a)r(i) x, quando fosse ucciso con barella; et cum cani, ¹⁶ t(a)r(i) vii; et in lupara, t(a)r(i) v. Et in questo modo la ¹⁷ università de Leze pagarà le due parti de dicti dena- ¹⁸ ri et li suctoscripti casali de Leze pagaràn(n)o lo terzo ¹⁹ denaro, dichiarando tanto se dicti lupi fossero am- ²⁰ mazati nello ter(r)itorio de Leze, quanto allo territo- ²¹ rio di questi casali. V(idelicet).

²² Casale Trepuze⁶⁴

²³ Casale de Sancto Pietro Vernotico⁶⁵

²⁴ Turchiarulo⁶⁶

[25^r] ¹ Casale Campie⁶⁷

² Sancta Maria de Nove⁶⁸

³ Casale Carmiano (et) Malliano⁶⁹

⁴ Casale Aquarica⁷⁰

⁵ Casale de Pisigniano⁷¹

⁶⁴ Trepuzzi (LE).

⁶⁵ S. Pietro Vernotico (BR).

⁶⁶ Torchiarolo (BR).

⁶⁷ Campi Salentina (LE).

⁶⁸ Nòvoli (LE), cit. nel 1275 come “casale Sancte Marie de Novis”; cfr. G. Rohlfs, *Dizionario toponomastico del Salento. Prontuario geografico, storico e filologico* (Ravenna 1986) 94.

⁶⁹ Carmiano (LE) e Magliano, sua frazione.

⁷⁰ Acquarica, frazione di Vèrnole (LE).

⁷¹ Pisignano (LE).

- 6 Casale de Arnesano⁷²
- 7 Casale de Munturoni⁷³
- 8 Casale Lequile⁷⁴
- 9 Casale de Sancto Cesario⁷⁵
- 10 Casale de Sancto Donato⁷⁶
- 11 Casale de Galugniano⁷⁷
- 12 Casale de Vernule⁷⁸
- 13 Casale Bance⁷⁹
- 14 Casale de Melandugno⁸⁰
- 15 Casale de Creparica⁸¹
- 16 Casale Castri⁸²
- 17 Casale de Caballino⁸³
- 18 Casale de Lizanello⁸⁴
- 19 Casale de Merine⁸⁵
- 20 Casale de Strutà⁸⁶
- 21 Casale de Segine nunc Achaya⁸⁷
- 22 Casale de Martigniano⁸⁸

25r 9] Nel margine destro, in corrispondenza della riga suddetta, M2 aggiunge la seguente nota: *Lupi*.

25v 21 *nunc Achaya*] testo inserito da M2. Dal momento che il casale di *Segine* viene denominato *Achaya* solo nel 1535, possiamo assumere questo dato come *terminus a quo* per la datazione di M2. Lo aveva già notato Aar, *Gli studi storici in Terra d'Otranto* 224, ma estendendo erroneamente la datazione tarda all'intero esemplare.

⁷² Arnesano (LE).

⁷³ Monteroni di Lecce (LE).

⁷⁴ Lèquile (LE).

⁷⁵ S. Cesario di Lecce (LE).

⁷⁶ S. Donato di Lecce (LE).

⁷⁷ Galugnano, frazione di S. Donato di Lecce (LE).

⁷⁸ Vèrnole (LE).

⁷⁹ Vanze, frazione di Vèrnole (LE).

⁸⁰ Melendugno (LE).

⁸¹ Capràrica di Lecce (LE).

⁸² Castri di Lecce (LE).

⁸³ Cavallino (LE).

⁸⁴ Lizzanello (LE).

⁸⁵ Merine, frazione di Lizzanello (LE).

⁸⁶ Strudà, frazione di Vèrnole (LE).

⁸⁷ Acaya, frazione di Vèrnole (LE).

⁸⁸ Martignano (LE).

[26]

s.l. (ma Lecce), s.d. (ma 1446, 9 maggio, ante), ind. IX

Bandi e capitoli della città di Lecce ordinati dalla regina Maria d'Enghien (*addenda*). Provvedimento emanato dal capitano di Lecce a prevenzione del reato di veneficio. Nello specifico, viene imposto l'obbligo di tracciare la vendita delle sostanze velenose.

M1 [26r] ¹ *Bando (et) comandamento da parte de lo su- 2 predicto capitano de Leze.*

Che omne persona chi ve(n)- ³ desse arsenico, seragalla, acquaforte oy omne altra ⁴ cosa venenusa, debia scrivere lo giorno chi la vendio ⁵ (et) a che persona; (et) se fosse femina puctana oy de ⁶ mala fama (et) homo masculo de mala fama, nol debia ⁷ dare per chosa alguna. Et chi nde farà lo contrario, ⁸ caderà alla pena de unze diece.

[27]

s.l. (ma Lecce), s.d. (ma 1446, 9 maggio, ante), ind. IX

Bandi e capitoli della città di Lecce ordinati dalla regina Maria d'Enghien (*addenda*). Provvedimento emanato dal capitano di Lecce mediante il quale viene imposta la consegna delle merci e dei tesori trovati accidentalmente sul litorale leccese.

M1 [26r] ⁹ *Bando (et) comandamento da parte de la ¹⁰ maiestà predicta (et) suo dicto capitano.*

Che om(n)e ¹¹ persona de qualunque statu (et) conditione sia, tro- ¹² vasse alguna cosa allo litu del mare de la marina ¹³ de Leze, inciocché specie (et) robbe, fosse argento, ¹⁴ denari, auro, panni (et) altre robbe, sia tenuto subito ¹⁵ (et) incontiente venire a rivelarelo al dicto capita- ¹⁶ nio. Et chi nde farà lo contrario, preter (et) ultra ¹⁷ la pena chi se contene alla Co(n)stitutione (et) capi- ¹⁸ tuli del reame⁸⁹, oy vero liegi comuni, caderà per ¹⁹ ciascuna volta alla pena de unze deice. Et chi no(n) ²⁰ haverà da pagare dicta pena, serà punito in ²¹ persona ad arbitrio de esso capitaneo.

[28]

s.l. (ma Lecce), s.d. (ma 1446, 9 maggio, ante), ind. IX

Bandi e capitoli della città di Lecce ordinati dalla regina Maria d'Enghien (*addenda*). Provvedimento emanato dal capitano di Lecce mediante il quale viene imposto il calmere sui salari dei lavoratori a giornata.

M1 [26r] ²² *Bando (et) comandamento come sopra è ²³ dicto.*

⁸⁹ *Const. Regni Siciliae* III 35: "De thesauris inventis iustitiariis vel baiulis ad opus fisci assignandis"; cfr. *Die Konstitutionen Friedrichs II. für das Königreich Sizilien* 402.

Che nullo iornatieri ausa havere per ^[26r] 1 sua giornata gr(ane) xij, anzi meno, perché questo soldo è co(m)- 2 petente soldo. Et chi nde facesse lo contrario, caderà alla 3 pena de t(a)r(i) ii applicanda alla dicta corte. Et tale 4 ordinatione debia essere perpetua (et) non annale; et 5 che la corte de lo capitano possa procedere in questo 6 senza accusatore; (et) darençi solum lo vino ut s(upra).

7 Item, che nullo mundatore de olive ausa né debia 8 domandarne havere per sua iornata ultra de gr(ane) xij 9 per giorno (et) che non debia havere legne como al- 10 tre volte fevano; (et) chi nde farà lo contrario, cade- 11 rà alla dicta pena.

[29]

s.l. (ma Lecce), s.d. (ma 1446, 9 maggio, ante), ind. IX

Bandi e capitoli della città di Lecce ordinati dalla regina Maria d'Enghien (*addenda*). Provvedimento emanato dal capitano di Lecce mediante il quale viene disposto il divieto di salire sulle mura e le torri della città. Soprattutto, per prevenire eventuali danneggiamenti, viene vietata la rimozione dei nidi degli uccelli.

M1 ^[26r] 12 *Bando (et) comandamento da parte de lo dicto 13 capitaneo de Leze.*

Che nulla persona grande 14 oy piccola si fosse debia salire sopra le mura (et) turri 15 de Leze, salvo li ufficiali a chi appartene. Né ancora 16 alguna persona ausa scattivare ucelli da le dicte 17 mura (et) turri, per non guastare le mura, alla pena 18 de un tarì. Et ultra la pena, pagarà gr(ane) cinq(ue) a chi 19 lo accusarà.

[30]

s.l. (ma Lecce), s.d. (ma 1446, 9 maggio, ante), ind. IX

Bandi e capitoli della città di Lecce ordinati dalla regina Maria d'Enghien (*addenda*). Provvedimento del capitano di Lecce mediante il quale viene disposto il divieto di accesso nei terreni agricoli altrui, a patto che siano posti a coltura.

M1 ^[26r] 20 *Bando (et) comandamento da parte de lo ca- 21 pitaneo de Leze de voluntà (et) mandato de la m(aies)tà 22 de madam(m)a.*

Che nulla persona, de qualuncha gra- 23 du, statu (et) conditione se fosse, non ausa né degia 24 intrare dentro iardine oy orte, dove fossero fructi, ^[27r] 1 con balestra oy senza balestra. Et chi nde farà lo con- 2 trario, caderà alla pena de la frustra (et) per tucta 3 la terra esserà frustrato. Et ancora lo dicto ca- 4

pitaneo fa noto ad ogniuno che dentro lo iardino ⁵ de Belloluoch⁹⁰ nci sono posti li vasapedi di ferro (et) ⁶ chi nci trasesse, caderà alla dicta pena. Et chi lo ⁷ vedesse, sia tenuto a notificarlo al capitano. Et ⁸ non notificandolo, caderà alla pena de t(a)r(i) ii ^{1/2} p(er) ⁹ om(n)e volta, alla corte del capitano.

[31]

s.l. (ma Lecce), s.d. (ma 1446, 9 maggio, ante), ind. IX

Bandi e capitoli della città di Lecce ordinati dalla regina Maria d'Enghien (*addenda*). Provvedimento del capitano di Lecce mediante il quale vengono determinati i prezzi delle stoviglie in rame e in ferro.

M1 [27r] ¹⁰ Bando (et) comandamento da parte del dicto ¹¹ capitaneo de la città de Lecce.

Che omne persona, (christiano) ¹² oy iudeo, masculo oy femina, citatino oy fo- ¹³ restieri chi vendesse vasi grandi oy piccoli de qua- ¹⁴ luncha condicione oy grandeza de vasi, si fosse de ¹⁵ rame, se debia vendere lo rame da parte (et) lo fer(t)o ¹⁶ da parte: la libra de la rame nova a gr(ane) dudici ¹⁷ laborata, (et) lo ferro a gr(ane) duy la libra, tucto la- ¹⁸ vorato. Et chi nde farà lo contrario, tanto chi lo ¹⁹ venderà più o per altro modo, como è sopra scripto, ²⁰ quanto chi lo compararà, caderà alla pena de uno ²¹ augustale per omne volta (et) perderà lo venditor(e) ²² lo rame (et) lo ferro fosse venduto, (et) lo acca- ²³ ctatore lo prezzo, applicanda alla corte del capi- ²⁴ taneo.

27r 10-14] Nel margine destro, in corrispondenza della riga suddetta, M3 inserisce la seguente nota: *Cont(r)a q(u)elli chi vendeno li vasi de rame una cu(m) lo manico de ferro.*

27r 22 lo ferro fosse] Tra lo e ferro si legge fosse cassato, evidente errore del copista (anticipazione).

[32]

⁹⁰ Secondo un'antica tradizione, la Torre di Belloluogo, nei pressi del monastero degli Olivetani, fu residenza estiva della regina Maria d'Enghien; cfr. *Giovanni Antonio Orsini del Balzo. Il principe e la corte alla vigilia della "congiura" (1463). Il Registro 244 della Camera della Sommaria* ed. B. Vetere (Roma 2011) XIX-XXX nt. 57. In realtà la sua costruzione, come quella della Torre del Parco, si deve al principe Giovanni Antonio Orsini del Balzo, che la edificò nel 1419; cfr. De Giorgi, *La provincia di Lecce* II, 393 e, prima ancora, Aar, *Gli studi storici in Terra d'Otranto* 234 nt. 48. Le fonti ci restituiscono un complesso edilizio particolarmente articolato, comprendente, oltre ai terreni agricoli di pertinenza: un cortile, la torre – cinta da un fossato – con la "curia", un "balneum" con fontana, una chiesa dedicata a S. Stefano e una seconda chiesetta (forse una cappella privata); cfr. i seguenti, essenziali, rinvii documentari: *Il Quaternus del tesoriere di Lecce Giovanni Tarallo* 19 (terreni agricoli, frutteti e vigneti), *ibid.* ("curia"), 68 (chiesa di S. Stefano "de Bello Loco"), 69 (cappella privata), 130 (pozzi d'acqua potabile), 138 (cortile), 139 (fontana), 146 (fossato), 152 (torre), 182 ("balneum"). Altre notizie in De Giorgi, *La provincia di Lecce* I, 99. L'intero complesso è stato recentemente recuperato e parzialmente aperto al pubblico.

s.l. (ma Lecce), s.d. (ma 1446, 9 maggio, ante), ind. IX

Bandi e capitoli della città di Lecce ordinati dalla regina Maria d'Enghien (*addenda*). Provvedimento del capitano di Lecce mediante il quale viene disposto il divieto di esportare gli alberi d'agrumi presenti in città.

M1 ^[27r] ₁ *Bando (et) comandamento da parte de lo d(i)cto* ₂ *capitanio (et) questo de voluntà (et) comandamento* ₃ *de la maiestà de madam(m)a regina Maria.*

Che ₄ nulla persona, (christi)ano oy iudeo, cittadino oy foresti- ₅ eri, habitante in la dicta città, non ausa né degia ve(n)- ₆ dere arbori de arangi, citri oy stompì a forestieri, ₇ li quali volessero quelli portare fore de lo ter(r)itorio ₈ de Leze. Et chi nde facesse lo contrario, caderà per ₉ omne volta alla pena de unc(ia) una.

[33]

s.l. (ma Lecce), 4 giugno [1445], ind. VIII

Bandi e capitoli della città di Lecce ordinati dalla regina Maria d'Enghien (*addenda*). Provvedimenti a tutela della proprietà agricola. Nello specifico, viene disposto il divieto di introdurre e vendere in città i frutti della terra senza il manifesto consenso del loro legittimo proprietario. Inoltre sono previste misure per il risarcimento dei danni provocati dal bestiame al pascolo.

M1 ^[27r] ₁₀ *Bando (et) comandamento da parte de la m(aies)tà* ₁₁ *de madam(m)a regina Maria (et) c(eter)a.*

Che a nulla per- ₁₂ sona sia licitu, né possa trasire alla città de Leze agresta ₁₃ oy vero altri fructi comuni cuiuscunq(ue) speciei seu g(e)n(er)is ₁₄ chi nasciessero oy p(er)venessero da li possessiuni de lo ₁₅ ter(r)itorio de Leze, excepto li patrui de loro possessiuni.

₁₆ Et intrando con li dicti fructi, sia tenuto manifesta- ₁₇ reli (et) notificareli alli portarari de la città (et) fare ₁₈ fede cum iuramento como li dicti fructi so de loro ₁₉ proprii possessiuni. Et in casu che li intromectenti ₂₀ de li dicti fructi fossero comunancieri oy famiglii ₂₁ mandati per loro patrui, oy vero figliuli de li d(i)cti ₂₂ patrui, se debia manifestare similiter alli po(r)tarari ₂₃ con tucti li fructi chi portarano (et) li portarari si- ₂₄ ano tenuti portare dicti fructi con li persuni p(er) loro ^[28r] ₁ portati innanzi lo capitanio per sapere se han(n)o portati ₂ dicti fructi con conscientia de li dicti patrui, oy vero ₃ robbati oy per altro modo pigliati, senza conscientia ₄ de li dicti patrui. Et siando furati, caderà ciascuno ₅ omne volta, satisfacto primo lo dan(n)o alli patrui, po' ₆ serà conde(m)nato a certa pena pecuniaria reservata allo ₇ arbitrio del capitanio de Leze, oy vero alla pena de ₈ la frustra cum li fructi in canna, chi non haverà de ₉ pagareli.

¹⁰ Item, qualunqua persona de la città de Leze chi haverà ¹¹ oy havesse dannu alle vinghie, iardene, possessiuni ¹² de olive oy alle massarie chi sono allo districto et ¹³ ter(r)itorio de la città de Leze, v(idelicet) che li fosse dan(n)ifi- ¹⁴ cati li fructi de li possessiuni per li homini oy p(er) besti- ¹⁵ ame oy per altro modo, che apprezzato primo lo da(n)- ¹⁶ no facto, per comandamento del capitano de Leze ¹⁷ facto ad instantia de lo dan(n)ificato (et) passo dicto ¹⁸ dan(n)o, siano tenuti alla emenda da esso danno, et ¹⁹ maxime se le possessiuni fossero in li fieghi de li ba- ²⁰ runi, oy vero casali oy vicini alli dicti casali, dove ²¹ verisimile dicti dan(n)i se presuma essere facti da li ²² abitanti de dicti casali, oy vero loro bestie (et) bestie ²³ vicine, o vero conversanti con loro bestie in quello te- ²⁴ nimento oy ter(r)itorio, (et) maxime quelle bestie chi ²⁵ pascuno continuo in quello ter(r)itorio dove so situati ^[28^r] ¹ dicti possessiuni dan(n)ificati, o vero appresso; (et) specialiter ² li danni de le bestie chi manifestamente apparenno, co- ³ me son pedate de bovi, de pecore oy vero de porci (et) ⁴ altre bestie caballine (et) asinine, siano tenuti li pa- ⁵ truni de queste bestie pagare (et) satisfare li danni ⁶ comuniter (et) p(ro) rata quanti seranno de li dicti pos- ⁷ sessiuni dan(n)ificati; (et) p(er) quello modo omne uno sta- ⁸ rà vigili cura de accusare li dannificanti over loro ⁹ bestie per non pagare la pena (et) dan(n)o quelli chi ¹⁰ non sono in culpa. Et satisfacto lo dan(n)o alli patruni ¹¹ de li possessiuni dan(n)ificati, pagare ultra quella pena ¹² pecuniaria ad arbitrio (et) secundo lo arbitrio de lo ¹³ dicto capitano de Leze, li quali restano in suo robore ¹⁴ (et) firmitate. Die 4^o iunii viij^e ind(ictionis).

28r 10-15] Nel margine destro, in corrispondenza delle righe suddette, M2 traccia una *manicula*.

[34]

Lecce, 27 giugno 1446, ind. IX

Il principe Giovanni Antonio Orsini del Balzo, con provvedimento emanato dal capitano di Lecce, dichiara chiusa, imponendo a tutti i cittadini l'obbligo del silenzio e l'obbedienza al vescovo, la disputa intorno a un non meglio specificato "facto de la comunione".

M1 ^[28^r] ¹⁵ *Tempore domini principis*. ¹⁶ *Bando (et) comandamento da parte de lo dicto capitano principale, capitano de la città (et) contato* ¹⁸ *de Leze*.

Perché la intenzione del signor prencepe è ¹⁹ om(n)e uno de' suoi subditi vivere pacificamente (et) in ²⁰ bona volontà (et) togliere omne facto, scandalo et ²¹ dicerie del facto de la comunione⁹¹, dichiara a ciascu- ²² no che la sanctità

⁹¹ È la vecchia questione "de azymo et de fermentato" tra sacerdoti greci e latini; cfr. Aar,

de nostro Signore ha scripto (et) ²³ informato misser lo vescovo de Leze de la intention ²⁴ sua, qual dicto vescovo heri matina fe' publicare ²⁵ (et) divulgare in la chiesa del vescovato sua; et a ²⁶ quella dechiaratione (et) voluntà de nostro Signore ^[29] ¹ vole dicto signor prencepe ciascuno resta p(er) contento.

² Et per questa occasione ipso prencepe vole (et) coma(n)- ³ da che niuna persona, de qualuncha statu, condici- ⁴ one (et) preeminentia, ausa o degia de simili mate(r)ia ⁵ contendere oy parlare, sub pena de unc(ia) una ad qua- ⁶ lunca persona contravenesse, oy altra persona a suo ⁷ arbitrio reservata. Et per quante volte parlasse oy ⁸ contravenesse alle cose predicte. Et lu accusatore ⁹ da lo delinquente ne habia in premio ducato uno.

¹⁰ Dat(um) Liti, xxvij iunij viii^e ind(ictionis), m^o. cccc^o. xxxvii^o.

¹¹ Deo gratias.

^[29] [*bianca*]

[35]

Lecce, ottobre 1405, ind. XIV

Nicola Lupo, Giorgio Manganello e Pietro Ferro, auditori della città di Lecce, presentano al notaio Giovanni de Ferrariis di Conversano due lettere, in originale, di Giovanni d'Enghien, conte di Lecce, riguardanti la nomina del preposto alle mura e la suddivisione degli oneri, derivanti dall'edificazione e la manutenzione delle stesse, tra l'*universitas* e i baroni. Riconosciuta l'autenticità dei documenti, l'ufficio giudicante, alla presenza di giudici e testimoni nel numero opportuno, procede alla loro trascrizione ufficiale.

^{M1} ^[30] ¹ *Copia transumpti infrascripti instrumenti fossa- ² tor(um) (et) muror(um) civitatis Liti, ³ v(idelicet).*

⁴ In nomine domini nostri Iesu Christi, amen. Anno ⁵ eiusdem millesimo quadrigentesimo sexto, regna(n)te ⁶ ser(enissi)mo domino, nostro d(omi)no Ladislao⁹², dei gratia Ungariae, ⁷ Ier(usa)l(e)m, Siciliae, Dalmacie, Croacie,

Gli studi storici in Terra d'Otranto 141. Ne parla, tra gli altri, Bonaventura da Bagnoregio, *IV Sent.*, d. 11, p. 2, a. 2, q. 1: "Utrum Christus confecerit in azymo, an in fermentato"; cfr. Doctoris seraphici S. Bonaventurae S.R.E. Episc. Card. *Opera omnia* ed. PP. Collegii a S. Bonaventura (apud Florentiam 1882-1902) IV (*In quartum librum Sententiarum*), 260-262.

⁹² Ladislao d'Angiò-Durazzo (1377-1414), figlio di Carlo III e di Margherita di Durazzo. Riconosciuto re di Sicilia da papa Bonifacio IX (18 dicembre 1389), sposa nel 1407 Maria d'Enghien, principessa di Taranto e contessa di Lecce, vedova (1406) di Raimondo Orsini del Balzo (cfr. nt. 16). Si veda A. Kiesewetter, 'Ladislao d'Angiò-Durazzo, re di Sicilia', *Dizionario Biografico degli Italiani* 63 (Roma 2004) *sub voce*.

Rame⁹³, Servie, Galiciae, ⁸ Lodomerie, Vulgarieq(ue) rege, Provincie (et) Forqualq(u)erii ac ⁹ Pedemontis comite, regnor(um) anno decimo, do- ¹⁰ minantibus Litii illustribus dominis coniugibus do- ¹¹ mino Raymundo de Baucio de Ursinis (et) domina ¹² Maria de Enghenio, comitissa Litii, principibus Ta- ¹³ renti (et) comitibus Soleti, dominiū vero dicti d(omi)ni ¹⁴ Raimundi anno vicesimo, dictaeq(ue) dominae Mariae ¹⁵ anno vicesimo primo, die *** mensis octobris xiii^e ¹⁶ ind(ictionis), Litii. Nos Ciccus Philippi⁹⁴ iudicis dominici de ¹⁷ Lito, baiulus civitatis Litii civilis curiae civitatis ei(us)- ¹⁸ dem p(rese)ntis anni quartedecimae ind(ictionis); Nucius de Fossa⁹⁵ ¹⁹ (et) Cobellus Spina⁹⁶ de Lito, annales dictae civitatis (et) ²⁰ praefatae curiae iudices; Ioannes Nicolai de Ferrariis⁹⁷ ²¹ de Cupersano civis Litii, publicus ubilibet per totu(m) ²² regnum Siciliae regia auctoritate dictaeq(ue) curiae assu(m)p- ²³ tus ad hanc causam, dumtaxat actor(um) notarius ²⁴ (et) testes subscripti litterati ad hoc specialiter vo- ²⁵ cati (et) rogati presenti, publico scripto fatemur, ^[30] ¹ notum facimus (et) testamur: q(uod) predicto die ibidem ² residentibus nobis qui supra baiulo, iudicibus (et) actor(um) ³ notario in dicta curia (et) curia(m) ip(s)am more (et) loco ⁴ solitis regentibus a petentibus singulis p(ro)ut ad n(ost)r(u)m ⁵ spectabat officium iusticiam ministrandam in pre- ⁶ sentia nostrum testium subscriptor(um), nostram dictaeq(ue) ⁷ curiae presentiam adeuntes (et) in illa p(er)sonaliter consti- ⁸ tutis; (et) p(re)sentis discreti viri Nicolaus Lupus⁹⁸, Georgi(us) ⁹ Manganellus⁹⁹ (et) Petrus Ferrus¹⁰⁰ auditores civitatis ¹⁰ Litii pro dicto

⁹³ Si tratta del regno di Rama, in Bosnia, nella regione attraversata dall'omonimo fiume, come ricorda C. Nardi, *De' titoli del Rè delle due Sicilie* (Napoli 1747) 93.

⁹⁴ Ciccio Filippi, notaio e bagliivo reginale; cfr. Vallone, *L'età orsiniana* 200 nt. 18.

⁹⁵ Nuccio de Fossa di Lecce, giudice annale; cfr. *I documenti dei principi di Taranto* 140, 147.

⁹⁶ Cobello Spina di Lecce, giudice annale, citato anche da Aar, *Gli studi storici in Terra d'Otranto* 219 senza riferimenti bibliografici. Nello stesso torno d'anni, un Giovanni Spina di Melfi è annoverato tra i fedelissimi di Maria d'Enghien durante lo scontro tra quest'ultima e Ladislao d'Angiò-Durazzo; cfr. Cutolo, *Maria d'Enghien* 87.

⁹⁷ Giovanni di Nicola de Ferrariis di Conversano, notaio; cfr. *Le carte del monastero dei Santi Niccolò e Cataldo in Lecce (secc. XI-XVII)* ed. P. De Leo (Lecce 1978) 180, 182.

⁹⁸ È il “notarius Nicolaus Lupus de Brundisio”, il quale compare nel verbale – registrato a Brindisi il 14 agosto 1412 – che ricostruisce i tumulti scoppiati in città su istigazione di tale Onofrio de Giorgio; cfr. A. Frascadore, *Gli ebrei a Brindisi nel '400. Da documenti del Codice Diplomatico di Annibale De Leo* (Galatina 2002) 63. Dalla famiglia Lupo provengono numerosi membri del ceto dirigente salentino; cfr. per es. “domino Iohanne” (figlio o nipote del nostro) ne *Il Quaternus del tesoriere di Lecce Giovanni Tarallo* 30.

⁹⁹ Giorgio Manganello, auditore annale dell'*universitas* di Lecce. Citato anche da Aar, *Gli studi storici in Terra d'Otranto* 219 senza riferimenti bibliografici.

¹⁰⁰ Pietro Ferro, auditore annale dell'*universitas* di Lecce, risulta già morto nel 1442, come attesta un documento vaticano riportato da Vallone, *L'età orsiniana* 376, in cui compare “Lilli quondam Petri Ferri”. Pertanto non può essere il “presbiter” omonimo cit. a partire dal 1465 nel *Libro rosso di Lecce* I, 123, 124, 129 ecc., né il “mastro” Pietro Ferro cit. nel *Quaterno de spese et*

p(rese)nti anno quartaedecimae indictionis, ¹¹ nomine (et) p(ro) parte dictae u(ni)v(er)sitatis Litiū obtulerunt ¹² (et) presentaverunt ac legi dederunt ip(s)i curie cora(m) ¹³ nobis predicto baiulo iudicibus p(er) me predictum ¹⁴ actor(um) notarium, in praesentia nostrum testium sub- ¹⁵ scriptor(um), duas literas quonda(m) bonae memoriae excel- ¹⁶ lentis domini, d(omi)ni Iohannis de Enghenio¹⁰¹, comitis ¹⁷ Litiū, notis (et) consuetis sigillis ip(s)ius quondam d(omi)ni ¹⁸ comitis Iohannis, in cera rubea sigillatas, quas vi- ¹⁹ dimus (et) diligenter inspeximus non obrutas, no(n) ²⁰ cancellatas, nec in aliqua ear(um) parte suspectas om(n)i ²¹ prorsus vitio (et) suspitiones carentes. Et ego qui ²² supra actor(um) notarius, dictas literas autenticas ²³ in p(raese)ntia dictor(um) dominor(um) baiuli, iudicu(m) (et) pre- ²⁴ fate curie (et) de ip(s)or(um) mandato (et) nostru(m) testium ²⁵ subscriptor(um) illas auscultantiu(m) (et) audientium legi, ²⁶ quarum exempla hec sunt, v(idelicet).

[³¹⁷ ¹ *Exemplum unius dictar(um) literar(um) est hoc, cuius teno(r) ² talis est.*

[Lecce, 17 maggio 1372, ind. X]

³ Iohannes de Enghenio comes Litiū discreto viro ⁴ Lecisio Pardo¹⁰² de Litorio dilecto vassallo n(ost)ro salutem ⁵ (et) dilectionem sincera(m). Intentionis n(ost)rae firmiq(ue) ⁶ p(ro)positi est q(uod) fossata n(ost)rae civitatis Litiū, p(ro) maiori for- ⁷ tificatione civitatis ip(s)ius, p(ro)fundius incidantur (et) ⁸ cavent(ur): p(ro) quarta parte barones [et] feudarios co- ⁹ mitatus Litiū exinde contingente sint et alia q(u)ar- ¹⁰ ta pars dictor(um) fossator(um) unive(r)sitatis Litiū contin- ¹¹ gens; p(er) eandem universitatem iam incepta fuit ad ¹² cavandum (et) reparandum ad expensas univ(er)sitatis ¹³ eiusdem; (et) cum in dictis fossatis cavandis p(er) quar- ¹⁴ ta parte, ut predicat(ur), barones (et) feudatarios con- ¹⁵ tingentibus (et) alia in reparandis parietibus ip(s)or(um) ¹⁶ fossator(um) p(ro)ut expediens (et) conveniens fuerit ne- ¹⁷ cessario statui (et) ordinari,

pagamenti fatti in la cecca de Lecce (1461/62) ed. L. Petracca (Roma 2010) 79. Un Antonio Ferro è sindaco di Lecce nel 1443; cfr. *Libro rosso di Lecce* II, 303.

¹⁰¹ Giovanni d'Enghien, conte di Lecce (1356-1372) e padre della futura regina Maria (cfr. nt. 16), nacque da Isabella di Brienne, sorella di Gualtieri VI – duca d'Atene e titolare del regno di Gerusalemme – e da Gualtieri d'Enghien. Ottenne dallo zio materno, per testamento (1354), oltre alla contea di Lecce, l'isola di Lefkas e i “castra” di Santa Maura e Vonitza in Grecia. Alla sua morte (collocabile tra il 25 luglio e il 22 agosto 1372) la contea di Lecce passò al figlio Pietro (Pirro) d'Enghien, che la resse fino al 1384, anno in cui morì senza eredi, favorendo la successione della sorella Maria; cfr. Vallone, *L'età orsiniana* 85-91.

¹⁰² Leccisio Pardo, dignitario del conte di Lecce. Nell'*Inventario de la regia corte* (1464) è citata “chesura una, quale fo de Lecchisy”; cfr. Massaro, ‘Un inventario di beni e diritti incamerati da Ferrante d'Aragona’ 126.

oportet propositum (et) ¹⁸ p(ro)curatorem viru(m) utiq(ue) bonu(m) (et) expertum (et) suffici- ¹⁹ entem, qui praesit in eisdem operibus (et) recolligat ²⁰ pecunia(m) exinde taxatam (et) exsolvi p(ro)visam p(er) baro- ²¹ nes (et) feudarios predictos. Propterea, de fide suf- ²² ficientia (et) legalitate v(est)ra plene confisi, fama te- ²³ stimoni(u)m laudabile p(er)hibente, vos p(ro)positum (et) pro- ²⁴ curatore(m) sup(er) hiis, tenore presentiu(m), fiducialit(er) duxim(us) ²⁵ statuendu(m), recepto a nobis corporali (et) solito ad ²⁶ sancta Dei evangelia iuramento. Quocirca ^[31] ¹ discretioni v(est)rae p(rese)ntium tenore co(m)mic- timus (et) mandamus ² expresse quatenus statim, receptis presentibus, pre- dictu(m) ³ officiu(m) in vos assumentes, illud studeatis (et) debeatis o(mn)i ⁴ qua convenit extra diligentia exercere recolligentes (et) ⁵ recipientes in v(est)ris manibus, ab unoquoq(ue) subscriptor(um) ⁶ locor(um) baronu(m) (et) feuda- rior(um) predictor(um), subscriptas ⁷ pecuniar(um) quantitates eis contingen- tes, s(e)c(un)d(u)m taxatione(m) ⁸ exinde factam inter barones (et) feudarios eosdem p(ro) ⁹ rata in numero cannar(um) exinde contingente. Pro qua ¹⁰ quide(m) pecunia habenda (et) recolligenda ab eisdem, da- ¹¹ mus vobis plena- ria(m) potestatem cogendi (et) co(m)pellendi ¹² casalia (et) loca dictor(um) bar- onum (et) feudarior(um) ac ho(m)i(n)es ¹³ dictor(um) casalium (et) locor(um) p(ro) captione pignor(um) quoru(m)- ¹⁴ cunq(ue) (et) venditione eor(um), si opus fuerit (et) vobis visu(m) ¹⁵ fuerit expedire. Conducentes in eisdem operi- bus ac ¹⁶ servitiis faciendis (et) exequendis, iuxta provisionem ¹⁷ p(ro)thoma- gistri Licii, lapicidas (et) operarios alios n(ecessar)ios ¹⁸ ad premissa, quibus continue e(ss)e debeatis ut opus bonu(m) ¹⁹ faciant (et) celeriter fossata pre- dicta p(er)ficiantur (et) co(m)- ²⁰ pletant(ur) ad votum n(ost)r(u)m. Dictiq(ue) operarii mercedem eor(um) ²¹ deserviant (et) opus predictum laudabiliter procedat. ²² Solvendo hiis aut faciendo predictis lapicidis (et) ope- ²³ rariis de pre- dicta pecunia p(ro) mercede eor(um) ad rationes ²⁴ infrascriptas, p(ro)ut in opere dicte univ(er)sitatis factu(m), v(idelicet): ²⁵ ad ratione(m) de t(a)r(en)is tribus ad extaleu(m) p(ro) qualibet can(n)a ²⁶ cavanda (et) de granis sex p(er) diem quolibet operario ^[32] ¹ qui ad mundandum (et) extrahenda(m) ter(r)am, tufinam (et) ² lapides de predictis fossatis (et) aliis servitiis p(er)agendis, ³ p(ro)ut occur(r)erit in eise(m), nihilominus res quascu(m)q(ue) nece- ⁴ ssarias in dicto opere emere debeatis de predicta pecunia, ⁵ p(ro)ut melius videbit(ur) expedire, cum consilio (et) consci(enti)a ⁶ p(ro)thomagistri predicti. Magistros etia(m) fabricatores (et) ⁷ manipulos n(ecessar)ios ad construendum, repa- randu(m) pariete(m) ⁸ dictor(um) fossator(um), conductis (et) satisfactis eis de pred(i)cta ⁹ pecunia, s(ecundu)m p(ro)visionem p(ro)thomagistri predicti, de solven- ¹⁰ dis vero (et) habendis p(er) vos in premissis operib(us) atq(ue) ¹¹ servitiis (et) aliis occurrentibus quibuscunq(ue), recipiatis ¹² apodixas debitas in v(est)ro co(m)puto p(ro)ducendas. Et ne in ¹³ predicto officio ad expensas

p(ro)prias laborare cogamini, ¹⁴ gagia vobis, ad ratione(m) de t(a)r(en)is nove(m) p(ro) mense, tenore ¹⁵ p(re)sentium stabilimus retinenda p(er) vos de pecunia supra ¹⁶ dicta, incipiendo a die dat(um) p(re)sentium, donec in eodem ¹⁷ officio de beneplacito n(ost)ro fueritis. Nomina casalium ¹⁸ ip(s)or(um) locor(um) (et) ter(r)itorior(um) feudarior(um) (et) qua(n)titatibus ¹⁹ pecuniae in qua taxant(ur) sunt haec, v(idelicet): castru(m) Coriliani¹⁰³, ²⁰ uncias quatuordecim; casale Arnesani¹⁰⁴, unc(ias) quinq(ue) (et) ²¹ media(m); casale Aquarice¹⁰⁵, unc(ias) duas, t(a)r(enos) vigintisex (et) gr(ana) ²² quinq(ue); casale Apilliani¹⁰⁶, unc(ias) duas, t(a)r(enos) tres, gr(ana) q(ui)ndecim; ²³ casale Carmiani, unc(ias) quatuor, t(a)r(enos) septe(m), gr(ana) dece(m); casale ²⁴ Strute, unc(ias) duas, t(a)r(enos) xxvi, gr(ana) v; casale Craparicae, unc(ias) ²⁵ undeci(m), t(a)r(enos) septe(m) (et) gr(ana) dece(m); casale Campie, unc(ias) q(ui)ndecim, ²⁶ t(a)r(enos) sex; casale Piscopii¹⁰⁷, unc(ias) duas, t(a)r(enos) octo, gr(ana) quinque. ^{132r} ¹ Iohannes Carazulus¹⁰⁸, unc(iam) una(m), t(a)r(enos) septe(m) (et) mediu(m); casale Trama- ² cere¹⁰⁹, unc(ias) tres, t(a)r(enos) tres (et) gr(ana) quinq(ue); casale Nohe¹¹⁰, unc(ias) nove(m), ³ t(a)r(enos) vigintiocto (et) gr(ana) quinq(ue); casale Lizanelli, unc(ias) quinq(ue), t(a)r(enos) ⁴ tredecim (et) gr(ana) dece(m)septe(m) (et) mediu(m). Pyrrhus Falconerius¹¹¹, ⁵ t(a)r(enos) quindecim(m); casale Malliani (et) Novulis, unc(ias) quatuor, t(a)r(enos) ⁶ quindecim(m); casale Sancti Donati, unc(ias) tredecim(m) (et) t(a)r(enos) q(ui)ndecim; ⁷ casale Turchiaruli, unc(ias) duas, t(a)r(enos) vigintiquatuor (et) mediu(m); ⁸ casale Montoroni (et) Lequile, unc(ias) vigintitres, t(a)r(enos) vigintiduos ⁹

¹⁰³ È il castello di Corigliano d'Otranto (LE), per il quale cfr. De Giorgi, *La provincia di Lecce* II, 350-351.

¹⁰⁴ Arnesano (LE).

¹⁰⁵ Si tratta di Acquarica di Lecce, frazione di Vèrnole, località già cit. a c. 25v 4 (cfr. nt. 70). Per questo motivo, non può trattarsi di Acquarica del Capo (LE).

¹⁰⁶ Apigliano, antico casale nel territorio di Martano (LE); cfr. Rohlf, *Dizionario toponomastico del Salento* 41. Ma si veda anche “la chesura de Santa Maria de [A]pigliano” a Galatina, “in pertinentiis Santi Costantini”; cfr. Massaro, ‘Un inventario di beni e diritti incamerati da Ferrante d’Aragona’ 123. Si tratterebbe dunque del casale di “Absiliano” o “Assigliano”, ora Torre Pinta, come ricorda Vallone, *L’età orsiniana* 292, 299, 300 ecc.

¹⁰⁷ Masseria Piscopio, nelle campagne di Cutrofiano (LE).

¹⁰⁸ Nel catalogo dei baroni della contea di Lecce compilato il 5 dic. 1353 (VII ind.), Giovanni Caracciolo possiede per metà i tenimenti “Cesani” (insieme a Guglielmo de Cerbasio) e “Attini”; cfr. *Libro rosso di Lecce* I, 272. Non ho notizie della località di “Cesano” o “Cesania”, detta anche “Caracciolo” dai suoi feudali, ma esiste una contrada denominata “Attini” nelle campagne di Copertino (LE); cfr. Rohlf, *Dizionario toponomastico del Salento* 41 (cfr. nt. 112).

¹⁰⁹ Masseria Tramacere, nelle campagne di Lèquile (LE).

¹¹⁰ Noha, frazione di Galatina (LE).

¹¹¹ Il giudice Pirro Falconieri compare in un atto del 1394; cfr. *Libro rosso di Lecce* I, 345.

(et) gr(ana) dece(m). Casale Caballini, unc(ias) quinq(ue), t(a)r(enos) quindecim. ¹⁰ Guill(eltu)s de Cerbasio¹¹², unc(ias) ij, t(a)r(enis) iiij, gr(ana) xii. Amnexus de ¹¹ Sancto Georgio¹¹³, unc(ias) duas, t(a)r(enos) tres (et) gr(ana) quindeci(m). Roberto ¹² de Carovineis¹¹⁴, unc(ias) quinq(ue); Stephanus de Cerceto¹¹⁵, d(omi)na ¹³ Thomasia Russella¹¹⁶, Robertus de Cesania¹¹⁷, Guizardus

¹¹² Secondo il già citato catalogo del 1353, Guglielmo de Cerbasio possiede i tenimenti “Tamanzani” e “Cesani”, quest’ultimo per metà, l’altra metà appartenendo a Giovanni Caracciolo (cfr. nt. 108); cfr. *Libro rosso di Lecce* I, 271.

¹¹³ Aymonetto de Sancto Georgio compare nella stessa fonte come possessore del “tenimentum Verminiani” nel capo di Leuca; cfr. Vallone, *L’età orsiniana* 159 nt. 48. Se si tratta della stessa famiglia, nel 1458-59 tale Antonello di S. Giorgio è consigliere del principe Giovanni Antonio Orsini del Balzo; cfr. S. Morelli, «Pare el pigli tropo la briglia cum li denti»: dinamiche politiche e organizzazione del principato di Taranto sotto il dominio di Giovanni Antonio Orsini’, in F. Somaini, B. Vetere (eds.), *I domini del principe di Taranto in età orsiniana (1399-1463)* (Galatina 2009) 149-163: 149. In questa veste sottoscrive, come testimone, l’atto con il quale il principe di Taranto obbliga i suoi eredi, in caso di premorienza, a restituire alla moglie Anna Colonna la dote e il dotario; cfr. C. Massaro, ‘Anna Colonna, principessa di Taranto. Spazi e pratiche di potere’, in *I domini del principe di Taranto in età orsiniana (1399-1463)* 213-238: 231. Sulla famiglia “de Sancto Georgio” si diffonde Aar, *Gli studi storici in Terra d’Otranto* 269-270.

¹¹⁴ Nel catalogo del 1353 Roberto di Carovigno è censito come signore di Merine (LE); cfr. *Libro rosso di Lecce* I, 271.

¹¹⁵ Stefano di Cerceto è attestato nell’aggiornamento del repertorio baronale della contea di Lecce dato a Napoli il 24 luglio 1369 (VII ind.); cfr. *Libro rosso di Lecce* I, 132. Probabilmente è signore di Caraceto (Felline) “in feudo de Ogento”; cfr. C.G. Centonze, A. De Lorenzis, N. Caputo, *Visite pastorali in diocesi di Nardò (1452-1501)* cur. B. Vetere (Galatina 1988) 117. Cfr. anche Vallone, *L’età orsiniana* 174 nt. 2, 183, 253 nt. 31.

¹¹⁶ Tommasa Rossella, secondo il “Quaternus baronum” del 1353, possiede “certam partem terre Soleti”; cfr. *Libro rosso di Lecce* I, 271.

¹¹⁷ Secondo la stessa fonte, Roberto de Cesania possiede il feudo detto “de Stanarachi et certam partem alterius tenimenti sitam in vinealibus Ruge” (*Ibid.*). Non è stato possibile identificare la località denominata “Cesano” o “Cesania”. La circostanza ha spinto Aar, *Gli studi storici in Terra d’Otranto* 235 nt. 55 a proporre la lettura congetturale “Cesaria”, ma la lezione del *ms.* ricorre più volte nel *Libro rosso di Lecce* (cfr. note 108 e 112). Pertanto, prudenzialmente, si è preferito assumere a testo la forma sostenuta da riscontri testuali.

de ¹⁴ Sancto Georgio¹¹⁸, Pyrrhus de Castromediano¹¹⁹, Herricus de ¹⁵ Bononia¹²⁰, unc(ias) octo, t(ar)(enos) vigintiduos (et) mediu(m). Comes Alt- ¹⁶ montis¹²¹, unc(ias) undecim. Dat(um) Liti, die septimodeci(m)o madii ¹⁷ decime ind(ictionis). Post dat(um) declaramus q(uod) predicta pecu(n)iae ¹⁸ quantitas exigi (et) percipi debeat a predictis casalibus ¹⁹ (et) baronibus atq(ue) feudatariis in tribus terminis, v(idelicet): ²⁰ p(ro) tertia parte p(er) totum quintu(m)decimum mensis iulii p(roxi)mo ²¹ futuro (et) p(ro) tertia parte p(er) totum mensem augusti an(n)i eius- ²² dem. Pro reliqua tertia parte p(er) totum mensem octobris ²³ pr(ox)imi futuri undeci(m)e ind(ictionis). Dat(um) ut supra.

24 Exemplum v(er)o alterius literar(um) predictar(um) est hoc, 25 cuius tenor talis est, v(idelicet).

[Lecce, 27 settembre 1371, ind. X]

¹³³⁷ Iohannes de Enghenio comes Liti, nobili viro iudi- ² ci Thomasio Campanili¹²² salute(m) (et) sincere dilect(i)o(n)is affectu(m). ³ Scire vos facimus q(uod) intentionis n(ost)rae firmiq(ue) p(ro)positi (et) ⁴ circu(m)spectae

¹¹⁸ Guizzardo (Guiscardo) di S. Giorgio (cfr. nt. 113) possiede parte “casalium Galieni [Gagliano?] et Morchani”; Vallone, *L'età orsiniana* 157, 158 nt. 43. Aar, *Gli studi storici in Terra d'Otranto* 269 lo dice erroneamente signore di “Gallano” (forse Gagliano, ed è corretto) e Martano.

¹¹⁹ A Pirro (Petrus) Castromediano sono attribuiti, nel “Quaternus” del 1353, i feudi di S. Elia e S. Agata. Località denominate “Sant'Elia” sono attestate a Nardò, a Paràbita e a Galatina. Per Nardò cfr. Centonze, De Lorenzis, Caputo, *Visite pastorali in diocesi di Nardò (1452-1501)* 163; per Paràbita cfr. *Ivi* 134; per Galatina cfr. Massaro, “Un inventario di beni e diritti incamerati da Ferrante d'Aragona” 97, 100, 102 ecc. Il feudo denominato “S. Agata” è nelle pertinenze di Lecce; cfr. Vallone, *L'età orsiniana* 359 nt. 30, 630, 649.

¹²⁰ Enrico de Bononia, suffeudale di Ugo di Brienne; cfr. Vallone, *L'età orsiniana* 302-303 e Aar, *Gli studi storici in Terra d'Otranto* 237 nt. 56.

¹²¹ Filippo di Sanginetto, conte d'Altomonte, signore dei casali di Pisanello (nel galatinese), Pisignano, Vèrnole (per metà) e di una parte del casale di Carpignano, tutti nel leccese; cfr. *Libro rosso di Lecce* I, 270, citato anche da G.A. Summonte, *Dell'istoria della città e regno di Napoli* (Napoli 1675) II, 471. Ladislao d'Angiò-Durazzo, nel 1407, concede il casale di Pisanello a Luigi d'Acaya, confermando la precedente concessione fatta a quest'ultimo da Maria d'Enghien; cfr. Cutolo, *Maria d'Enghien* 87.

¹²² Tommaso Campanile di Lecce, giudice. Compare, come notaio, in un atto del 24 gennaio 1402 con il quale la badessa del monastero di S. Giovanni Evangelista concede in enfiteusi alcuni vigneti siti in località Santo Stefano; cfr. *Le pergamene di San Giovanni Evangelista in Lecce* 109, 111. Se appartiene alla stessa famiglia (ma il dato è da verificare), un secolo dopo, per l'esattezza nel 1494, il commissario regio Leonardo Campanile relaziona sulle entrate di Guglielmo Sanseverino, conte di Capaccio, i cui beni vengono confiscati da Alfonso II d'Aragona per sospetta partecipazione del nobile alla congiura del 1485; cfr. L. Petracca, *Le terre dei baroni ribelli. Poteri feudali e rendita signorile nel Mezzogiorno aragonese* (Roma 2022) 211.

p(ro)visionis est q(uod) fossata civitatis n(ost)re Litii, ⁵ p(ro) maiori fortificatione civitatis eiusde(m), p(ro)fundi(us) circum- ⁶ circa cavent(ur), cogitantes semper (et) medita(n)tes ad futura. ⁷ Et (quia) ho(m)i(n)es predictae civitatis Litii tenent(ur) iuxta solitu(m) ⁸ dictor(um) fossator(um) ad eor(um) expensas cavari facere qua(r)- ⁹ ta(m) parte(m), quandocu(n)q(ue) requisiti de mera eor(um) volun- ¹⁰ tate, ex tunc, cu(m) magna maturitate mandamus ¹¹ de aliquo p(ro)videre idoneo, legali, sufficienti (et) exp(er)to, ¹² de quo sit merito confidendu(m). Qui no(m)i(n)e (et) p(ro) parte ¹³ univ(er)sitatis ip(s)ius, operarios conducere lapides s[cilicet] ad ¹⁴ ratione(m) de t(a)r(en)is tribus ad extaliu(m) p(ro) qualibet can(n)a ca- ¹⁵ vanda, co(m)mensanda successive p(er) p(ro)thomag(ist)r(u)m litiensem, ¹⁶ aliosq(ue) operarios n(ecessar)ios ad mundandu(m), extrahendu(m) ¹⁷ ter(r)am, tofinam (et) lapides de fossatis ip(s)is ad rationem ¹⁸ de gr(ana) sex p(er) diem, illisq(ue) mercede(m) solvere (et) praeesse, q(uia) ¹⁹ no(n) possemus, (et) sine vitio laborent (et) expedit in eis. ²⁰ Quocirca, de fide, sufficientia na(tura)li, industria (et) legali- ²¹ tate v(est)ra confisi, fama de vobis laudabile testimonium ²² p(er)hibente, vos p(ro)positum sup(er) his, usq(ue) ad n(ost)r(u)m beneplacitu(m) ²³ sive mandatu(m), fiducial(ite)r, tenore p(re)sentium, duximus statu- ²⁴ endu(m), volentes (et) mandantes vobis expressius dictos ²⁵ lapidas (et) operarios alios n(ecessar)ios ad predicta(m) ro(bor)em, ^[33v] ¹ ut predicat(ur), ducentes ad laborandum, ip(s)os talit(er) iudicatis, ² q(uod) vos p(ro)p(ter)ea in conspectu n(ost)ro possitis co(m)mendabiles apparere, ³ ip(s)iusq(ue) universitatis ho(m)i(n)es debitum et op(er)atum (et) cremen- ⁴ tum recipiant, ip(s)aq(ue) fossata celerit(er) co(m)pleant(ur) (et) fi- ⁵ ant ad votum n(ost)r(u)m, soluturi dictis lapideis (et) aliis ope- ⁶ rariis mercede(m) eor(um) de pecunia dictae univ(er)sitatis, reci- ⁷ pienda p(er) te a notario Nicolao A(m)mirato¹²³ de Litio, si(n)dico ⁸ ho(m)i(n)um ip(s)ius univ(er)sitatis, cui, de solvenda pecunia n(ecessar)ia, ⁹ vobis ad premissa damus expressius p(er) alias n(ost)ras ¹⁰ literas in mandatis. Et ne vos in eode(m) officio p(ro)priis ¹¹ su(m)ptibus laboretis, similit(er) gagia vobis ad ro(bor)em de gr(ana) ¹² septem p(er) diem, quo in dicto opere laborari co(n)tigerit, ¹³ tenore p(re)sentium stabilimus retinenda p(er) vos de dicta ¹⁴ pecunia, qua(m) recipies p(ro)p(ter)ea a sindico supradicto, man- ¹⁵ dantes tibi in premissis: q(uod) pos-

¹²³ Nicola Ammirato di Lecce, notaio, cit. nell'inventario di tutti i diritti, redditi, frutti e proventi delle città, castelli, terre e casali della contea di Lecce, redatto per volontà di Raimondo Orsini del Balzo il 20 luglio 1396; cfr. L. Esposito, 'Il primo sconosciuto matrimonio di Raimondo del Balzo Orsini principe di Taranto. All'origine dei suoi possessi negli *Inventaria* del 1396 e del 1402', in *"Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re"* 103-137: 124. È attestato anche in un doc. leccese del 1394; cfr. *Libro rosso di Lecce* I, 345. Sulla famiglia Ammirato cfr. Aar, *Gli studi storici in Terra d'Otranto* 273.

sitis cum dicta pecu(n)ia ¹⁶ univ(er)sitatis predicte, ut predicit(ur) a dicto sindaco reci- ¹⁷ pienda, emere lignamina, sartos (et) om(n)ia alia n(ecessar)ia, ¹⁸ tam in ingeniis faciendis de n(ost)ro mandato per vos ¹⁹ n(ecessar)iiis in dicto op(er)e p(ro) extrahenda tufina (et) terra ²⁰ a fossatis ip(s)is, q(ua)m p(ro) aliis n(ecessar)iiis quibuscumq(ue) ad predicta ²¹ fossata, cum consilio p(ro)thomag(ist)ri predicti, ad extaleum ²² vel ad dietam conducere mag(ist)ros, quoscunq(ue) alios ne- ²³ cessarios in op(er)e iam prescripto. De rebus (et) supel- lec- ²⁴ tilibus minutis n(ecessar)iiis in dicto opere, emant per vos ²⁵ p(ro)positum ad v(est)r(u)m arbitriu(m) a mag(ist)ris laborantibus (et) ²⁶ aliis quibuscunq(ue) in dicto opere de eo q(uo)d eis solve(r)itis, ^[34^h] ¹ vice qualibet recipiatis in forma publica idonea(m) apodixa(m) ² in v(est)ro computo vestri r(ati)one t(em)p(or)e p(ro)ducenda. Dat(um) Liti, ³ die vicesimo septimo mensis septe(m)bris decime ind(ictionis).

⁴ Postque dictis exe(m)plis ex autenticis l(icte)ris supradictis ⁵ a nobis predictis baiulo, iudicibus (et) dicte curie insinu- ⁶ atis, dicti auditores, no(m)i(n)e (et) p(ro) parte universitatis p(re)- ⁷ dicte, petierunt a nobis, predictis baiulo, iudicib(us), actor(um) ⁸ notario dicteq(ue) curie, n(ost)r(u)m officium instantius implo- ⁹ rando in p(re)se(n)tia(m) n(ost)r(u)m testium subscriptor(um), ut dicta ¹⁰ exempla auctenticare (et) in publica(m) forma(m) redigi ¹¹ facere deberemus, aucto(r)itate (et) decreto dicte curie ¹² int(er)positis. Quor(um) petitioni annuentes, dictis exe(m)plis ¹³ nobis (et) dicte curie insinuatis (et) in n(ost)rum (et) dicte ¹⁴ curie p(re)se(n)tia ac n(ost)r(u)m testium subscriptor(um) per me ¹⁵ predictum actor(um) notariu(m) lectis (et) p(er) nos s(u)bscriptos ¹⁶ testes cum dictis autenticis literis diligenter auscul- ¹⁷ tatis, quia utraq(ue) exempla cum aute(n)ticiis literis pre- ¹⁸ dictum invenimus p(er) ordine(m) concordare, ut eisdem ¹⁹ exe(m)plis de cetero plena fides adhibeat(ur) (et) fide(m) eam ²⁰ faciant in iudicio (et) ex(tra) iudiciu(m) quotiens opus erit, ²¹ decrevimus, in p(re)se(n)tia nostrum testiu(m) s(u)bscriptor(um), d(i)ctam ²² authenticatione(m) debere (et) posse fieri (et) p(ro)cedere et ²³ dicta exe(m)pla in forma(m) publica(m) redigi debere p(ro) fide ²⁴ debita in posteru(m) facienda, int(er)ponentes ad hoc om(n)ia ²⁵ predicta (et) subscripta n(ost)r(u)m n(ost)req(ue) dicte curie, rite ²⁶ (et) legitime, assensum, consensu(m), auct(or)itat(em) iudicaria ^[34^h] ¹ pariter (et) decretum mandantes mihi actor(um) notario d(i)cta ² exempla ex predictis autenticis literis scripta in publica(m) ³ formam (et) de eis publicum conficiam t(un)c instrumentu(m) ad ⁴ plena(m) fide(m) faciendum (et) testimoni(u)m futuror(um). Et igit(ur), ⁵ precedente taliter interpositione dicti decreti, ego qui ⁶ supra Iohannes, publicus ut s(upra) (et) dicte curie assu(m)ptus ⁷ actor(um) notarius, predicta exe(m)pla p(er) me ex predictis au- ⁸ tenticis literis fidelit(er) su(m)pta, nihil addens vel minu- ⁹ ens q(uo)d sensum mutet vel intellectum,

cum testibus (et) ¹⁰ notario subscriptis, in p(rese)ntia dictor(um) baiuli, iudicum (et) ¹¹ curie, diligenter cum dictis autenticis l(ict)e(r)is p(er) ordinem ¹² concordare inveni de mandato dictor(um) baiuli, iudicu(m) ¹³ (et) curie, ad eor(um) exemplor(um) plenam fide(m) (et) testimoni(u)m, ¹⁴ exempla ip(s)a in p(rese)ntem publica(m) forma(m) redege (et) de ¹⁵ eis, ad cautelam dicte universitatis (et) fidem debitam ¹⁶ in posterum faciendam (et) futura(m) rei memoria(m), prese(n)s ¹⁷ publicum confecimus instrumentu(m), scriptum quide(m) p(er) ¹⁸ me predictu(m) notariu(m) Iohanne(m), publicum ut s(upra) (et) dicte ¹⁹ curie assu(m)ptum actor(um) notariu(m), signo meo solito signa-²⁰ tum, sigillis (et) subscriptionibus n(ost)r(u)m qui s(upra) baiuli (et) ²¹ iudicum ac n(ost)r(u)m subscriptor(um) testium s(u)bscriptionib(us) ²² roboratum.

²³ Laus Deo.

30r 15 ***] Spazio bianco lasciato da M1.

31r 8 *barones et feudarios*] Il ms. legge *barones in feudarios* (errore di M1).

32v 4 *Pyrrhus Falconerius*] Preceduto, in apice, da una croce seriore, forse a indicarne il decesso.

32v 10 *Guillelmus de Cerbasio*] Preceduto, in apice, da una croce seriore, forse a indicarne il decesso.

33r 13 *scilicet*] Si integra in questo modo una lacuna dovuta ad abrasione della pergamena.

[36]

Lecce, anno 1450, ind. XIII

Matricola dell'aprezzo della città di Lecce (aggiornamento) compilata per volontà del principe Giovanni Antonio Orsini del Balzo.

M1 ^[35r] ¹ *Matricula apprecii civitatis Liti facta p(ro) satisfactione* ² *salis tempore recolendae memoriae illustris (et) incliti* ³ *domini, domini Iohannis Antonii de Ursinis*¹²⁴, *prin-*

¹²⁴ Giovanni Antonio Orsini del Balzo (Lecce, 1401 – Altamura, 1463), figlio di Maria d'Enghien, contessa di Lecce, e di Raimondello, principe di Taranto e conte di Soletto. Dopo la restituzione dei feudi di famiglia (cfr. nt. 16), spese tutte le sue energie per accrescere i suoi domini. Nel 1432, vistosi negare la Terra di Bari, si schierò dalla parte di Alfonso d'Aragona contro la regina Giovanna II, che aveva nominato suo successore, dopo vari ripensamenti, il giovane Renato, figlio minore di Luigi II d'Angiò. Alla morte della regina (1435) seguirono altri sette anni di lotte – Alfonso, com'è noto, riuscì a sconfiggere definitivamente il rivale solo alla fine del 1442 – durante i quali Giovanni Antonio, fedele all'Aragonese, fu da questi ricompensato con il titolo di “magnus comestabulus” del Regno (1437). In forza del suo legame con il sovrano, nel 1440 l'Orsini strappò ad Antonio Caldora la Terra di Bari e nel 1446, alla morte della madre, riunì nella sua persona il principato di Taranto, le contee di Lecce e Soletto e la parte meridionale della Terra di Bari. Divenne così il più potente feudatario del regno. La vastità dei suoi domini

cipis ⁴ *Tarenti, comitis Licii et c(etera), qui serenissimus princeps* ⁵ *ex gratia speciali mandavit (et) voluit q(uod) homines* ⁶ *p(ro) eor(um) personis no(n) taxentur, sub anno Domini m^o. 7 cccc^o. L., xiiij ind(ictionis).*

⁸ Terra franca romaticia, p(ro) quolibet thumulo:

t(a)r(enus) i, g(rana) x.

⁹ Terra non romaticia, p(ro) quolibet thumulo:

g(rana) xv.

¹⁰ Hortalia domus, iardena (et) te(r)ritoria quae solent ¹¹ ad pecuniam locari, taxant(ur) p(ro) medietate solius loca- ¹² tionis. Et iardena quae non locant(ur), sed tenentur a patronis, ¹³ taxant(ur) p(ro) medietate eius q(uo)d comuniter lo- ¹⁴ cari possent. Iardena v(er)o quae tenentur ad p(ro)priu(m) usum, ¹⁵ non taxant(ur) po(r)ro, q(uod) de fructibus eor(um) no(n) vendatur.

¹⁶ Terra romaticia s(almarum) x, p(ro) quolibet th(umul)o:

t(a)r(enus) i.

¹⁷ Terra non romaticia s(almarum) x, p(ro) quolib(et) th(umul)o:

g(rana) x.

¹⁸ Terra s(almarum) viii^e vel viii^e v(e)l vij^e, p(ro) quol(ibet) th(umul)o:

g(rana) viii 1/2.

¹⁹ Terra s(almarum) vj^e vel v^e, p(ro) quolibet th(umul)o:

gli consentì di godere di ampi margini di autonomia, entrando spesso in contrasto con il potere regio: creò un tribunale feudale (il “conciistorium principis”), battè moneta propria, finanziò con raffinata liberalità la cultura e le arti. Tra il 1425 e il 1426 sposò Anna Colonna, nipote di papa Martino V, consolidando il suo legame con il papato. Nel 1453, alla morte del fratello Gabriele, Alfonso V gli negò la successione al ducato di Venosa, che venne assegnato a Maria Donata, figlia di Gabriele. L’Orsini meditò con pazienza la vendetta e nel 1458, morto Alfonso, rifiutò di prestare l’omaggio feudale al suo successore Ferrante (Ferdinando) d’Aragona, fomentando la ribellione dei baroni e prendendo contatti con Giovanni d’Angiò, figlio di Renato (il vecchio pretendente al trono di Napoli). Approfittando dell’indebolimento della corona, tra il 1458 e il 1462 accrebbe ulteriormente i propri domini, inglobando gran parte della Terra di Bari e la Basilicata orientale. Raggiunti i suoi obiettivi, il 21 sett. 1462 sottoscrisse la pace di Bisceglie con re Ferrante, conservando quasi tutte le nuove conquiste. Nonostante la calma apparente, i rapporti con l’Aragonese restarono tesi, perché l’Orsini pretendeva continuamente di ritoccare il trattato in suo favore. Morì misteriosamente ad Altamura, all’alba del 15 nov. 1463. Traggo queste notizie da A. Kiesewetter, ‘Giovanni Antonio Orsini del Balzo’, *Dizionario Biografico degli Italiani* 79 (Roma 2013) *sub voce*. Secondo l’autorevole testimonianza di Giovanni (Gioviano) Pontano, la morte del principe fu voluta da re Ferrante e procurata materialmente da Antonio Guidano di Galatina e Andrea (Antonio) d’Aiello, già stretti collaboratori dell’Orsini; cfr. le note di G. Vallone, con la relativa bibliografia, in P. Cavoti, *I ritratti degli illustri salentini* eds. L. Galante, G. Vallone (Galatina 2016) 24-25. Nella basilica di S. Caterina d’Alessandria in Galatina si conserva il suo cenotafio, per il quale cfr. Pasculli Ferrara, Doronzo, *La basilica di Santa Caterina d’Alessandria* 14. Il principe fu sepolto a Taranto, nella chiesa di Sant’Antonio da Padova, da lui stesso fondata; cfr. P. Coniglio, *Cenotafio di Giovanni Antonio Orsini del Balzo*, [http://db.histan-tarts.eu/web/rest/Opera di Arte/508](http://db.histan-tarts.eu/web/rest/Opera%20di%20Arte/508) (u.a. 15/10/2024).

- g(rana) v.
- 20 Ortus vinear(um) francar(um):
t(a)r(enos) iij, g(rana) xv.
- 21 Ortus vinear(um) s(almarum) x, viii^e, viii^e v(e)l vii^e:
t(a)r(enos) iij.
- 135^a 1 Ortus vinear(um) s(almarum) vi vel v:
t(a)r(enos) ij, g(rana) x.
- 2 Vinee deserte usq(ue) ad tertiu(m) annum taxantur:
\
3 Vinee pastinate usq(ue) (et) p(er) totu(m) sextum annu(m):
no(n) taxant(ur).
- 4 Arbores olivar(um) francar(um) quae transeunt vicesimu(m) a(n)num, 5
p(ro) quolibet centenar(um), taxantur:
t(a)r(enos) x.
- 6 Arbores s(almarum) x, p(ro) quolibet centenar(um):
t(a)r(enos) viii, g(rana) xv.
- 7 Arbores s(almarum) viii, vii vel vi:
t(a)r(enos) vij, g(rana) x.
- 8 Arbores s(almarum) vj vel v:
t(a)r(enos) vj, g(rana) v.
- 9 Arbores olivar(um) insitar(um) francar(um) que transeunt duodeci- 10
mum annum usq(ue) ad vicesimu(m):
t(a)r(enos) v.
- 11 Arbores s(almarum) x, p(ro) quolibet centenar(um):
t(a)r(enos) iij, g(rana) xv.
- 12 Arbores s(almarum) viii, vii vel vi, p(ro) q(uo)l(i)bet centena(r)io:
t(a)r(enos) ij, g(rana) x.
- 13 Arbores v(er)o quae non transeunt duodecimu(m) annum:
non 14 taxantur.
- 15 Palumbarium taxatur:
t(a)r(enos) xv.
- 16 Tarpetum taxatur:
t(a)r(enos) xv.
- 17 Molendinum sine animali taxat(ur):
t(a)r(enos) iij, g(rana) xv.
- 18 Molendinum cum asino:
t(a)r(enos) xij.
- 19 Molendinum cum equo vel mulo:
t(a)r(enos) xv.
- 20 Molendinum cum duobus a(n)i(m)alib(us) no(n) asinis:

21 Molendinum cum duobus asinis:	t(a)r(enos) xxij, g(rana) x.
22 Furnus taxatur:	t(a)r(enos) xviiij.
^[36r] 1 Currus taxatur:	t(a)r(enos) iij, g(rana) xv.
2 Currus bastardus:	t(a)r(enos) xi, g(rana) v.
3 Carrocia taxatur:	t(a)r(enos) vij, g(rana) x.
4 Asini vel asine duor(um) annor(um) taxant(ur):	t(a)r(enos) v, g(rana) x.
5 Asinus vel asina triu(m) annor(um) taxant(ur):	t(a)r(enus) j, g(rana) x.
6 Equus, iumentum, mulus vel mula ad victura(m):	t(a)r(enos) iij.
7 Iumentum campestre taxat(ur):	t(a)r(enos) v.
8 Iumentu(m) domitu(m) ad domestica s(er)vitia:	t(a)r(enos) iij, g(rana) xv.
9 Pultrus vel pultra unius anni in duob(us):	t(a)r(enos) iiiij.
10 Centenarium ovium vel arietum:	no(n) taxatur.
11 Cent[en]arium caprar(um) v(e)l hyrcor(um):	unc(ia) j.
12 Ferolicie apum, p(ro) quolibet:	t(a)r(enos) xx.
13 Bos domitus taxat(ur):	g(rana) vii.
14 Iuventus vel iuvenca a duobus annis s(upra) taxat(ur):	t(a)r(enos) iij.
15 Si infra:	t(a)r(enus) j.
16 Bacca domita taxatur:	non taxat(ur).
17 Bacca indomita:	t(a)r(enos) ij.
^[36r] 1 Porcus, capperronus vel scrofa, p(ro) quibuslibet:	t(a)r(enus) j, g(rana) xi.

g(rana) x.

2 Equus, mulus vel mula, deputatus vel deputata ad 3 usum nobilis seu nobiliter viventis, iuriste, notarii, 4 publici iudicum annalium, no(n) taxantur.
5 Finis. Laus Deo.

[37]

Lecce, anno 1473, ind. VI

Sottoscrizione di Antonello Drimi, compilatore, per conto dell'*universitas* di Lecce, della raccolta di leggi che va sotto il nome di *Statuta et capitula florentissimae civitatis Liti* (cfr. docc. 1-36).

M¹ [36^v] 6 *Capitula (et) statuta florentissimae civitatis Liti*, 7 *Deo favente, finiunt. Foe-
liciter transcripta quidem* 8 *t(em)p(or)e magnifici viri Petri de Fossa*¹²⁵ *sindici univer-
satis predictae (et) nobiliu(m) auditor(um) Roberti Cafari*¹²⁶ 10 *(et) Raimundi Gallipo-
lini*¹²⁷, *s(u)b anno D(omi)ni m^o. cccc^o. 11 lxxiiij^o, vj^o ind(ictionis).*

12 *Antonellus Drimi*¹²⁸ *escripsit.*

[38]

Lecce, s.d. (ma sec. XV u.q.)¹²⁹

¹²⁵ Pietro de Fossa, sindaco di Lecce. La famiglia Fossa è stata annoverata tra le genti abruzesi che da Teramo giunsero a Lecce sul principio del sec. XV; cfr. Aar, *Gli studi storici in Terra d'Otranto* 238 nt. 63. Probabilmente è parente (nipote?) del Nuccio de Fossa cit. nella nt. 95.

¹²⁶ Roberto Cafaro di Lecce, auditore annale dell'*universitas* di Lecce e capitano di Roca; cfr. Massaro, 'Amministrazione e personale politico nel principato orsiniano' 185. Un ramo collaterale della famiglia Cafaro è ben attestato a Nardò (LE), come dimostrano i rilievi documentari: vari personaggi con questo cognome (Bartholomeus, Ioannes, Iohannes, Petrus) compaiono, nel sec. XV, in *Le pergamene del monastero di S. Chiara di Nardò (ad ind.)*; in un atto del 1500 abbiamo un Giovanni Cafaro; cfr. M. Pastore, *Le pergamene della curia e del capitolo di Nardò* (Lecce 1964) 87.

¹²⁷ Raimondo Gallipolino, auditore annale dell'*universitas* di Lecce; cfr. *Il Quatrernus del tesoriere di Lecce Giovanni Tarallo* 48 nt. 94.

¹²⁸ Antonello Drimi, nonostante sia annoverato tra i patrizi leccesi, apparteneva a un'importante famiglia galatinese, come ha dimostrato Vallone, *L'età orsiniana* 313 nt. 103, 442 e 442 nt. 92, 443 nt. 95, 445, 445 nt. 103. Nell'*Inventario de la regia corte* (Galatina, 1464) sono citate numerose proprietà del "condam missere Antonello Drimi?"; cfr. Massaro, 'Un inventario di beni e diritti incamerati da Ferrante d'Aragona' 93-96, 99, 103, ecc. Da questo dato ricaviamo che a quella data il Drimi era già deceduto (secondo C. Massaro muore tra il 1451 e il 1463, cfr. *Ivi* 73). È dunque un suo omonimo (figlio o nipote) a sottoscrivere la raccolta degli *Statuta et capitula florentissimae civitatis Liti* (cfr. 36^v 10-12) e a presenziare a Napoli, in Castelnuovo, alla firma dello strumento di concordia (1 sett. 1497) tra l'*universitas* di Lecce e i baroni di Terra d'Otranto; cfr. *Libro rosso di Lecce* I, 281. Secondo altre fonti morì senza eredi (cfr. *Ivi* II, 95 nt.). Sua moglie Beatrice è tra le gentildonne leccesi citate, nel 1496, da Rogeri de Pacienza, *Opere* ed. M. Marti (Lecce 1977) 144, 330.

¹²⁹ Datazione ricavata da elementi paleografici (tipo di scrittura, colore dell'inchiostro) e

ADDENDA 1. Disposizioni per il commercio delle derrate alimentari e, in generale, di tutte le merci deperibili. Il compito di vigilare sulla loro osservanza è affidato al catapano di Lecce. In particolare, vengono sanzionati i reati di contraffazione (delle merci, dei pesi, delle misure), nonché l'evasione fiscale.

M4 ^[37A] ¹ *Capitulū, ordinacioni et statuti* ² *sopra la venditione de la carne et pesse et altre* ³ *cause de mangiare, facti in la città de Lecce secundo* ⁴ *la antiqua consuetudine de epsa università, son questi.* ⁵ *V(idelicet).*

⁶ *Imprimis*, è stato ordinato che lo rotulo de la carne de lo castrato pecorino se ⁷ *venda ad gr(an)e dui et mezza lo rotulo.*

⁸ *Item*, lo rotulo de la carne del montone, ad gr(an)e dui.

⁹ *Item*, lo rotulo de la carne del castrato capperrino, ad gr(an)e dui.

¹⁰ *Item*, lo rotulo de la carne de lo capperrone cugliuto, ad gr(an)e uno et mezza.

¹¹ *Item*, lo rotulo de la carne de pecura, ad gr(ane) uno et mezza.

¹² *Item*, lo rotulo de la carne de lo porco domestico, ad gr(ane) dui et mezza.

¹³ *Item*, lo rotulo de la scrufa, zoè domestica, ad gr(ane) dui.

¹⁴ *Item*, lo rotulo de lo verre, porco domestico, ad gr(ane) dui.

¹⁵ *Item*, lo rotulo de la carne de la iencha, quale si è de anni tre in sobto, ad ¹⁶ *gr(ane) dui et mezza.*

¹⁷ *Item*, lo rotulo de la carne bovina et bacchina, le quali son grasse et sono ¹⁸ *de anni tre in sobto, ad gr(an)e dui.*

¹⁹ *Item*, lo rotulo de la carne bovina et bacchina, le quali seranno paxati ²⁰ *de anni tre per fini alli cinq(ue) et che siano grasse, ad gr(ane) dui.*

²¹ *Item*, lo rotulo de la carne bovina et bacchina, le quali son perfectate et ²² *passati anni cinq(ue), ad gr(ane) uno et mezza.*

²³ *Item*, lo rotulo de lo caprio et de la capria, che siano grassi, ad gr(ane) dui.

²⁴ *Item*, lo rotulo de la scrupha et porco agresto, che siano grasse, ad gr(ane) dui.

codicologici (posizione del testo all'interno del *ms.*). Tuttavia, per ricostruire adeguatamente la storia di questa porzione testuale, conviene riportare quanto scrive Vallone (cfr. studio introduttivo i.c.s.): «l'inserto, pur non facendo trasparire datazioni dall'interno, è stato probabilmente redatto per impulso reginale, forse poco prima della data esterna del 1446, e quando sembrò necessario definire l'ambito della sua azione d'ufficio, in particolare rispetto al baglivo». Naturalmente la data proposta da Vallone va attribuita all'antigrafo che è alla base del testo 38, il quale tuttavia, nella versione che si legge nel *ms.*, non può essere anteriore alla fine del sec. XV (per i già richiamati indizi paleografici e codicologici).

²⁵ Item, che omne buccieri possa vender(e) lo quartieri de lo cevarello o vero ²⁶ agno quanto porrà, senza pisarlo.

²⁷ *Sopra lo pescie.*

²⁸ Imprimis, che lo rotulo de lo pesse grosso, li quali ne vanno almeno di ²⁹ octo in sopto ad rotulo, se venda ad grane quattro.

³⁰ Item, lo rotulo de lo pesse, li quali ne vanno più de octo ad rotulo dum-
³¹ modo che siano da xxiiij in rotulo, gr(ane) tre et meczo.

³² Item, lo rotulo de lo pesse chi passa da (tren)ta in su, ad gr(ane) tre.

³³ Item, lo rotulo de le aurate, treglie, brute et cefali, tempore quadragesima,
³⁴ se vendano ad gr(ane) quattro et meczo.

³⁵ Item, lo rotulo de le cergnie, pulpi, anguille frische, ad gr(ane) tre et meczo.

^[37] ¹ Item, lo rotulo de li cornali et altri simili, ad gr(ane) tre.

² Item, lo rotulo de li pessi palu(m)bi, pissi cani et altri pessi agresti, ad grane ³ dui et meczo.

⁴ Item, che le murene se vendano senza peso, s(econd)o lo videre de lo catapane.

⁵ Item, lo rotulo de le tunnine frische, ad gr(ane) cinq(ue).

⁶ Item, che lo rotulo de li tunni se venda ad gr(ane) quattro.

⁷ Item, lo rotulo de li pissi squatro se venda ad gr(ane) tre.



⁸ Item, che qualuncha persona anducesse pesse asturni in la città ⁹ de Lecce ad vendere et non li monstrasse al catapane avante che li in- ¹⁰ comenciasse ad vender(e), et vendesselo tanto dentro Lecce, quanto fore da ¹¹ Lecce per spatio de meczo miglio, sencia licentia de lo catapane, et sim(i)l(ite)r ¹² de sarde frische et salate et saurache, cascarà alla pena de t(a)r(i) dui et meczo.

¹³ Item, che qualuncha persona anducesse pesse salato da la Velona¹³⁰ o da
¹⁴ Taranto¹³¹ o da altri parti, che lo debia notificare (et) monstrare al catapane
¹⁵ avante che lo incomenciasse ad vendere; et chi ne farà lo contrario, cascarà
¹⁶ alla pena de tari tre.

¹⁷ Item, che li scorciaturi de la persogna habiano per loro fatiga per ciasca-
¹⁸ uno castrato o altre bestie simili gr(ano) uno. Et chi ne farà lo contrario, ca-
¹⁹ scarà alla pena de gr(ane) dece; et chi lo accusarà ne haverà gr(ane) dui.

²⁰ Item, che nessuno ausa vender(e) le capore et le interiore de le tunnine
²¹ et de li tunni ad peso, ex(cep)to se tucta sana se vendesse. Et chi ne farà ²²
lo contrario, cascarà per omne volta alla pena de tari septe et meczo.

²³ Item, che omne persona chi vendesse carne o pesse in li panieri¹³² chi ²⁴
son franchi per quattro iorni, debiano vendere uno turnese meno p(er) r(otulo)

¹³⁰ I traffici commerciali tra Valona e le coste adriatiche del Salento erano garantiti dagli approdi costieri ricadenti nelle pertinenze della città di Lecce (cfr. 23^v 1-2). Ne abbiamo traccia nel *Libro rosso di Lecce* II, 83, al cui interno si fa riferimento, in particolare, al commercio delle mule (cfr. nt. 29). Il terreno era stato preparato in epoca angioina, periodo in cui i principi di Taranto vantano ampi possedimenti oltremare: «Il dominio dei Tarantini nella parte sudoccidentale della penisola balcanica appare davvero significativo. Potevano rivendicare il controllo, sotto varie forme, di un'area geografica che si estendeva da Durazzo in Albania, fino al Peloponneso, nella Grecia meridionale. Inoltre, dal 1313 gli Angioini si fregiavano anche del titolo di Imperatore titolare di Costantinopoli, che, sebbene privo di autorità, legittimava i loro domini. [...] In conclusione la presenza dei Tarantini nella Romania si era imposta con forza negli anni '90 del XIII secolo, ma alla fine del XIV si era in gran parte dissolta»; cfr. Sakellariou, 'Il principato di Taranto e l'Oriente latino' 224-226.

¹³¹ La città ionica è famosa per la fedeltà dimostrata alla regina Maria d'Enghien durante i ripetuti assedi di Ladislao d'Angiò-Durazzo (cfr. nt. 16), per l'arsenale – la cui attività viene potenziata proprio in epoca orsiniana – nonché per il suo porto, frequentato dalle navi veneziane e ragusine. Il principe Giovanni Antonio Orsini del Balzo riuscì a intrattenere buoni rapporti con entrambe le repubbliche marinare, fondamentali, l'una e l'altra, per la commercializzazione dei prodotti agricoli salentini (Venezia) e l'acquisto di materie prime (soprattutto legname e metalli) provenienti dai Balcani (Ragusa); cfr. R. Alaggio, 'La città del principe. Vita cittadina e prerogative feudali a Taranto in età angioina-aragonese', in *“Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re”* 251-286: 274-275, 280-281, 284. Ciò nonostante, le rotte commerciali dell'Adriatico continuarono a essere monopolizzate, per tutto il sec. XV e anche oltre, da Venezia; cfr. Ivetic, *Storia dell'Adriatico* 166. La supremazia veneziana suscitava non di rado l'invidia delle potenze rivali: già alla fine del sec. XIV, Ragusa inviava brigantini e galee lungo le coste pugliesi allo scopo precipuo di recare danno alla Serenissima; cfr. *Scriptae venezianeggianti a Ragusa nel XIV secolo. Edizione e commento di testi volgari dall'Archivio di Stato di Dubrovnik* ed. D. Dotto (Roma 2008) 348-349. Il monopolio veneziano sui commerci pugliesi era stato generosamente incoraggiato da Raimondo Orsini del Balzo, come dimostra A. Kiesewetter, 'Ricerche e documenti per la signoria di Raimondo del Balzo-Orsini sulla contea di Lecce e sul principato di Taranto (1385-1399/1406)', *Bollettino Storico di Terra d'Otranto* 11 (2001) 17-30: 29-30.

¹³² Si allude alle fiere, dette “nundinae” o “panieri”, che si svolgevano in città, ampiamente attestate nel *Libro rosso di Lecce*, nello specifico: f. di S. Giacomo (cfr. *Ivi* I, 61-62, 81), f. di S. Maria di Cerrate (cfr. *Ivi* I, 73-74), f. “avanti” SS. Niccolò e Cataldo (cfr. *Ivi* II, 201-202, 207-

25 et che non siano tenuti ad pagare datio, né niuna altra avaria; et chi 26 ne farà lo contrario, caderà alla pena de t(a)r(i) dui.

27 Item, per omne agno o cevarello debia haver(e) lo scurciature gr(ano) mezo, 28 alla pena de gr(ane) cinq(ue).

29 Item, che li buccieri, quando scorciano et occideno le bestie, debiano pigliare lo sangue alle pile o alle gavete o ad altri vaxelli, sì che lo 31 sangue non casca in terra. Et chi ne farà lo contrario, caderà per omne 32 volta alla pena de tarì uno¹³³.

[38] 1 Item, che sia licito allo cittadino de Lecce de vender(e) la carne ad peczi de 2 qualunchata bestia morta si fosse, in quocumq(ue) casu senza peso, quanto me- 3 gliο se pote convenir(e) cum lo comparator(e), dummodo che non li occidano 4 li patrui.

5 Item, che ciascauno buccieri debia tener(e) la carne de lo montone crastato se- 6 motum da lo cugliuto et cossì simili li altri carni diversi. Et che nullo 7 buccieri ausa vender(e) stando l'una con l'altra alla pena vice qualibet de 8 tarì septe et mezo. Et alla simile pena cascaranno tucti buccieri chi ven- 9 deranno carne scrufina per carne porcina o carne de bove o bacca o 10 per carne de iencha; et cossì de tucti altri carni, come fosse agno per 11 cevarello o altro¹³⁴.

12 Item, che nullo buccieri non ausa né debia comparar(e) carne appuntata 13 o non appuntata da nullo iudio¹³⁵ et quella vender(e); et chi ne farà lo 14 contrario, cascarà alla pena de t(a)r(i) septe et mezo.

15 Item, che nullo buccieri ausa né debia tagliare carne bovina né bacchi- 16 na, si primo non mostra lo capo allo catapane, a ciò che nissuna frau- 17 de se possa comecter(e) avante che se incomenza ad vender(e); et chi ne 18 farà lo contrario, vice qualibet cascarà alla pena de t(a)r(i) septe et mezo.

19 Item, che sia licito allo catapane iectare per terra li carni fetidi et pessi 20 fetidi o che non fossero boni ad vendereli, li quali teneranno li vendituri 21 in la piazza o in li panierì, o vero in la terra o da fore la piazza.

208 ecc.), f. “avanti” il Vescovado (cfr. *Ivi* II, 140-141). Di altre fiere “franche” che si tenevano a Lecce nel Quattrocento (f. primaverile, f. “Rosaleorum”, f. di S. Oronzo, f. di S. Giovanni Battista) dà notizia L. Petracca, ‘L’espansione del circuito fieristico regionale nel Quattrocento. Fiere e mercati in Terra di Bari e Terra d’Otranto’, in C. Massaro, L. Petracca (eds.), *Territorio, culture e poteri nel Medioevo e oltre. Scritti in onore di Benedetto Vetere* 2 voll. (Galatina 2011) II, 449-469: 457, 460.

¹³³ Così nella “Gabella baiulacionis” della città di Galatina (1464), cfr. Massaro, ‘Un inventario di beni e diritti incamerati da Ferrante d’Aragona’ 89.

¹³⁴ Cfr. *Ibid.*

¹³⁵ Sulla condizione degli ebrei nel Salento nel periodo di transizione dagli angioini agli aragonesi cfr. F. Lelli, ‘Gli ebrei nel Salento: primi risultati delle ricerche in corso’, in *Gli ebrei nel Salento (sec. IX-XVI)* 25-28. Si veda inoltre l’ampia nota di commento riportata da Aar, *Gli studi storici in Terra d’Otranto* 233 nt. 46.

22 Item, che omne altra carne grossa et altre cose comestibili non habens 23 statuto, se debiano vendere ad arbitrio de lo catapane.

24 Item, che nullo homo presuma de poner(e) la manu allo panaro et piglia- 25 re pesse p(ro)pr(ia) auctoritate, né ancora carne da la billanza, similiter p(ro)pr(ia) 26 auctoritate, neanche pesse, quando se vende, excepto se li patruni o ven- 27 dituri lo assignano a lloro. Et chi ne farà lo contrario, cascarà vice qual(ìbet) 28 alla pena de tari uno.

29 Item, che lo catapane sempre et continue visita li buccieri et pessenaruli 30 et panectere et tucte altre cose comestibili et sì ancora le mesure et 31 li pisi, a cciò non siano fraudati li comparaturi¹³⁶.

[38^a] 1 Item, che nulla persona possa comparar(e) in la piacza de Lecce si non da 2 dui thumuli de grano et orgio in suso, senza licencia de lo catapane, a cciò 3 che omne homo se possa fornire. Et chi ne farà lo contrario, cascarà alla 4 pena de tari dui.

5 Item, che lo catapane vega tucte le mesure et pesi et faczali adiustar(e).

6 Et ad qualuncata trovarà falso piso et misura, li debia far pagare uno au- 7 gustale. Et ciascuno venga ad iustar(e) loro pesi ad pena de t(a)r(i) uno. Et sim(ì)l(ite)r 8 de le billanze sagliole, che omne persona le debia tener(e) mer- cate (et) niczate.

9 Item, che omne tabernaro o tabernara, publico o publica, debia tener(e) le 10 mencze et le quarte niczate, ad pena de t(a)r(i) dui.

11 Item, che omne persona, tanto cittadino q(uan)to forestieri, possa te- ner(e) pisi et 12 mesure in li panieri in li quali son franchi et pisare et mesurar(e) loro cose 13 et mercantie et non pagare nullo gabelloto per lo dicto pesare et mesurar(e), 14 dummodo che siano mercate et niczate per lo dicto catapane de Lecce. Et 15 che nullo gabelloto ce ausa tenere pise et mesur(e), si non pisare et mensu- 16 rare loro mercantie o cose. Et qualunche tenesse li dicti pisi o mesure et 17 non fossero mercate et niczate dal dicto catapane, caderà alla pena de t(a)r(i) dui.

18 Item, che omne persona, tanto cittadino quanto forestieri, chi pesasse allo 19 piso de lo trabucco, caderà alla pena de t(a)r(i) dui vice qualibet.

20 Item, che nulla persona, tanto cittadino quanto forestieri, ausa pisare in lo 21 piso de li turnisi zafarana, seta o auro filato o altre cose, si non cu(m) 22 li pisi de li sausi marcate per lo dicto catapane; et chi ne farà lo contra- 23 rio, caderà alla pena de t(a)r(i) dui.

¹³⁶ Così nella “Gabella baiulacionis” della città di Galatina (1464), cfr. Massaro, ‘Un inventario di beni e diritti incamerati da Ferrante d’Aragona’ 86.

24 Item, che nullo ausa pisare carlini né ducati ad altro piso che quello 25 serà dato et niczato per lo catapane et prothomastro; et chi ne farà lo 26 contrario, caderà alla pena de t(a)r(i) dui.

27 *Sopra lo pane.*

28 Item, che lo rotulo de lo pane iusto, lo quale è uncze xxxⁱⁱⁱ et 3^a, 29 se venda ad rasone de gr(ano) uno. Et chi ne farà lo contrario, caderà alla 30 pena de t(a)r(i) dui et meczo, essendo de valore de tarì uno et meczo lo 31 thumulo de lo grano.

^[39] 1 Item, che lo rotulo de lo pane de simula ben cocto se venda ad 2 gr(ano) uno, siando de piso de uncze xxxiiij. Et chi ne farà lo contrario, 3 cascarà alla pena de t(a)r(i) dui et meczo.

4 Item, che lo rotulo del pane ordeaceo, quale serà de uncze xxxiiij 5 et 1/3, zoè uncze xxxiiij et tercza, se venda ad gr(ano) meczo. Et chi 6 ne farà lo contrario, cascarà alla pena de t(a)r(i) dui vice qualibet.

7 Item, che sia licito allo catapane iectare el pane in terra quando se 8 trovarà non essere de piso iusto o vero mal cocto et non bianco.

9 Item, che nullo ausa accctar(e) et revender(e) fructo de amendole, ca- 10 stagne, nuci grosse et minuti o altre cose comestibili da poi vene- 11 no in Lecce ad venderse in grosso, si non ad minuto, infra dumtaxat 12 passano tre iorni, v(idelicet) li apotegari, né ancora carne salata, né pissi sa- 13 lati. Et chi ne farà lo contrario, caderà alla pena de t(a)r(i) septe et me- 14 czo vice qualibet, intendendose ancora tanto de le dicte cose, q(uan)to de o(mn)e 15 altra robba non comestibile.

16 Item, che li apotegari non ausano comparar(e) meluni, cucumeri et 17 altri fructi comestibili per revendere, ex(cep)to da po' passata nona o mezo- 18 iorno paxato. Et chi ne farà lo contrario, caderà alla pena de t(a)r(i) uno.

19 Item, che lo catapane insieme cum lo capitano, sindaco et audituri et 20 altri boni homini possano augmentare et diminuir(e) la vendicione de 21 la carne, secundo li tempi occurreranno.

22 Item, che nullo iudio o iudia, in lo tempo de la quadragesima, no(n) 23 ausa, né debia toccar(e) cosa alcuna de mangiare chi se vende. Et chi 24 ne farà lo contrario, cascarà alla pena de t(a)r(i) septe et meczo vice q(u)lib(et).

25 Item, che lo catapane, fando altro che se contene in dicti capituli, 26 contra la forma de ipsi, che lo capitano, sindaco et audituri possa- 27 no quello irritare, puro cum interventu de alcuni al- 28 tri cittadini de Lecce.

29 Item, che qualunca persona, de qualunca conditione se sia, forestieri ^[39] 1 o cittadino, serà pigliato in fallanter, in fraganter contra li dicti capit(u)li 2 et ordinationi, p(er) omne volta cascarà alla pena contenta in dicti ca- 3 pituli, dove particolarmente son distincte le dicte pene. Et cossi che q(u)a- 4 lunca

serà pigliato in fraude, tanto per lo catapane q(uan)to per lo bagliivo, ⁵ de la pena chi deve pagare, si fuit interceptus per catapanum, uni(versi)tas ⁶ Liti habeat totam ip(s)am penam, sin vero per baiulum interceptus fue- ⁷ rit, medietatem pene h(ab)eat uni(versi)tas et baiulus aliam medietatem.

⁸ Item, che nulla persona ausa trasire agresta per vendere in Lecce o ⁹ in la piazza de Lecce, reservato si fosse de pergola o de iardino. Et ¹⁰ chi ne farà lo contrario, cascarà alla pena de t(a)r(ì) dui applicandi ut s(upra).

¹¹ Item, che nulla persona non ausa né debia vender(e) lo meglio melune ¹² de qualunca specie serà più de gr(ano) uno, reservato lo melune bianco.

¹³ Et chi ne farà lo contrario, cascarà p(er) omne volta alla pena de t(a)r(ì) uno.

¹⁴ Item, che qualuncha persona chi anducerà grano, orgio o alt(ri) legumi ¹⁵ ad vender(e) nella piazza de Lecce, lo possa vendere lo più che porrà.

¹⁶ Item, che lo catapane possa imponer(e) statuto ad tucte altre cose come- ¹⁷ stibili s(econd)o lo suo arbitrio et far pagare pena alli contravenienti per ¹⁸ fi' alla sum(m)a de t(a)r(ì) septe et meczo, reservato alli cittadini vendenti in ¹⁹ casa loro de loro innate, et no(n) in piazza; ma se quelli cittadini vende- ²⁰ ranno in piazza, debiano vendere s(econd)o li dicti capituli et s(econd)o lo ordine ²¹ et statuto de lo catapane. Finis.

37v 17] Nel margine sinistro, in corrispondenza della riga suddetta, M4 traccia un segno simile a una *manicula*.

38r 15] Nel margine sinistro, in corrispondenza della riga suddetta, M4 traccia un segno simile a una *manicula*.

38r 19] Nel margine sinistro, in corrispondenza della riga suddetta, M4 traccia un segno simile a una *manicula*.

38r 22-23] Nel margine sinistro, in corrispondenza delle righe suddette, M4 traccia un segno simile a una *manicula*.

38r 29] Nel margine sinistro, in corrispondenza della riga suddetta, M4 traccia un segno simile a una *manicula*.

38v 9-10] Nel margine sinistro, in corrispondenza delle righe suddette, M4 inserisce la seguente nota: *De pesi e misure*.

38v 9-23] Nel margine sinistro, in corrispondenza delle righe suddette, M4 traccia una parentesi.

38v 25-27] Inchiostro evanito per frizione delle dita.

39r 22] Nel margine sinistro, in corrispondenza della riga suddetta, M4 inserisce la seguente nota: *Cassa*.

s.l. (Lecce), s.d. (sec. XVI p.m.)¹³⁷

ADDENDA 2. Aggiornamento delle città e dei casali che pagano il dazio alle porte del capoluogo salentino come i cittadini leccesi.

M5 [407] *1 Città, ter(r)e et lochi ch(e) sono trattate co(m)e li 2 cittadini di la città di Lecce al datio di le 3 porte di q(ue)lla.*

4	Gallipoli ¹³⁸	La Vetrana ¹³⁹	Tropia ¹⁴⁰
5	Noy	Rocha	Misciagnie ¹⁴¹
6	Castrignano ¹⁴²	Curse ¹⁴³	Carpignano ¹⁴⁴
7	Calimera ¹⁴⁵	Hotranto ¹⁴⁶	Cotrone ¹⁴⁷
8	Melandugno	Brindisi ¹⁴⁸	Salve ¹⁴⁹
9	Burgagnie ¹⁵⁰	Taranto ¹⁵¹	Maruggio ¹⁵²
10	Craparica	La Tor(r)e d(e) S(an)ta Susa(n)na ¹⁵³	Martignano

¹³⁷ Datazione ricavata da elementi paleografici (tipo di scrittura, colore dell'inchiostro) e codicologici (posizione del testo all'interno del *ms.*).

¹³⁸ Gallipoli (LE).

¹³⁹ Avetrana (TA).

¹⁴⁰ Tropea (VV).

¹⁴¹ Mesagne (BR).

¹⁴² Castrignano dei Greci (LE).

¹⁴³ Cursi (LE).

¹⁴⁴ Carpignano Salentino (LE).

¹⁴⁵ Calimera (LE).

¹⁴⁶ Otranto (LE).

¹⁴⁷ Crotona (KR).

¹⁴⁸ Il porto di Brindisi ospitava il più antico e grande arsenale del Regno. Qui fu costruita la famosa fusta del principe Giovanni Antonio, la "Brundusina", poi detta de "Li vinti"; cfr. G.T. Colesanti, 'La strategia navale dei principi di Taranto tra due mari: Anna Colonna e Giovanni Antonio del Balzo Orsini (1458-1463)', in *"Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re"* 287-328: 291-294.

¹⁴⁹ Salve (LE).

¹⁵⁰ Borgagne (LE).

¹⁵¹ Appresa la notizia della morte del principe Giovanni Antonio (15 nov. 1463), la città di Taranto si diede spontaneamente a Ferrante d'Aragona, onde evitare ritorsioni. Viene così decretata, di fatto, la soppressione del principato di Taranto; cfr. M. Pastore, 'Fonti per la storia di Puglia: regesti dei Libri Rossi e delle pergamene di Gallipoli, Taranto, Lecce, Castellaneta e Lutzerza', in M. Paone (ed.), *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli* 7 voll. (Galatina 1972-1980) II (1973), 153-295: 232.

¹⁵² Maruggio (TA).

¹⁵³ Torre Santa Susanna (BR).

11	Castri Fra(n)cone ¹⁵⁴	Le Castelle ¹⁵⁵	Trecase ¹⁵⁶
12	Castri Guarino ¹⁵⁷	La Cava ¹⁵⁸	Lipari ¹⁵⁹
13	Galugniano	Catanzaro ¹⁶⁰	Vanze
14	Strutà	Castellaneta ¹⁶¹	

¹⁵⁴ Casale confluito, insieme a Castri Guarino, nel comune di Castri di Lecce (LE); cfr. Rohlf, *Dizionario toponomastico del Salento* 52 (cfr. nt. 157).

¹⁵⁵ Villa Castelli (BR).

¹⁵⁶ Tricase (LE).

¹⁵⁷ Casale confluito, insieme a Castri Francone, nel comune di Castri di Lecce (LE).

¹⁵⁸ Si tratta con ogni probabilità dell'abbazia benedettina della SS. Trinità di Cava de' Tirreni (SA).

¹⁵⁹ Isole Lipari (ME).

¹⁶⁰ Catanzaro, come Lecce, passa al demanio regio nel periodo aragonese. La città calabrese capitò spontaneamente nel tentativo di sottrarsi agli abusi feudali, come ricorda Vallone, *Città e feudi* 15. Per Lecce vale quanto è stato scritto a proposito di Taranto (cfr. nt. 151): i cittadini si consegnarono volontariamente a re Ferrante, subito dopo la morte del principe Giovanni Antonio, per evitare di incorrere nei rigori del sovrano. Muore così, di fatto, insieme all'Orsini, anche la contea di Lecce; cfr. Massaro, 'Un inventario di beni e diritti incamerati da Ferrante d'Aragona' 60-61; Pastore, 'Fonti per la storia di Puglia' 248 (il doc. cit. dalla Pastore, dato nel castello di Terlizzi il 26 nov. 1463, si legge nel *Libro rosso di Lecce* I, 79-86).

¹⁶¹ Castellaneta (TA).

